*Conto corrente con la posta*

| ABBONAMENTI | INTERNO E COLONIE anno | sem. | trim. | ESTERO anno | sem. | trim. |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Tribuna | 50 — | 26 — | 13 50 | 98 — | 50 — | 26 — |
| Tribuna Coloniale | 10 — | 5 — | — | 18 50 | 9 25 | — |
| Tribuna Illustrata | 10 — | 5 — | — | 18 50 | 9 25 | — |
| Noi e il Mondo | 15 — | 7 50 | — | 22 25 | 11 25 | — |
| Tribuna e Tribuna Illustrata | 58 — | 30 — | 16 — | 114 50 | 58 25 | 29 75 |
| Tribuna e Noi e il Mondo | 62 — | 32 — | 16 50 | 118 — | 60 — | 31 — |
| Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo | 70 — | 36 — | 19 — | 134 50 | 68 25 | 35 25 |
| Tribuna illustr. e Noi e il Mondo | 22 50 | 11 50 | — | 38 — | 19 25 | — |

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

# LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico



Anno XL — Mercoledì 5 Luglio 1922 — ROMA — Mercoledì 5 Luglio 1922 — Num. 157

### ATTRAVERSO LA POLONIA RISORTA

## La ricostruzione e l'unificazione

LODZ, giugno.

Se per il fatto della sua rinascita e del ritrovamento delle sue disperse membra preziose — ottenuto a costo di quel solo e reale miracolo della guerra che è stata la distruzione dei tre imperi — la Polonia può dirsi in tal senso il paese che la guerra ha più d'ogni altro favorito; nel senso invece della sua ricostruzione economica, sociale e politica, esso è conseguentemente il paese che la guerra ha lasciato nelle condizioni più dure e più difficili. E per questo riguardo, il compito che si impone da oggi agli uomini di Stato polacchi non ha confronti in nessun altro paese d'Europa...

Per bene apprezzare i già ragguardevoli passi che il nascente Stato polacco ha fino da ora potuto compiere su questa via, che si apre per lui così ardua e spinosa, due fatti bisogna premettere e tenere presenti: primo, che, a differenza di tutti gli altri paesi, la Polonia, non appena finita la guerra mondiale, ha dovuto intraprendere e sostenere altri due anni di guerra con la Bolscevia — come qui quest'ardente spirito di crociata antibolscevica che soffia in tutto il paese chiama ormai la Russia — per rivendicare e difendere le sue frontiere orientali; e che, perciò, di questi quattro anni passati, solo due hanno potuto realmente e decisamente essere utilizzati per l'opera di ricostruzione. Secondo, che la devastazione di guerra, se pure non abbia raggiunto in Polonia lo stesso grado di intensità che ha raggiunto ad esempio in Francia, è stata tuttavia, per l'estensione almeno, superiore a quella di qualsivoglia altro paese. Ad eccezione, infatti, delle provincie occidentali, essa ha attinta la quasi totalità del territorio polacco; circa un quarto della totale superficie coltivabile del paese, senza contare i gravissimi danni subiti dal patrimonio forestale, ne è rimasta rovinata e deserta; tutte le industrie, eccettuate quelle alimentari e quelle carbonifere, furono arrestate, e le officine spogliate delle macchine motrici e degli apparecchi di trasmissione, le une e gli altri oramai in gran parte restituiti dai tedeschi; il materiale rotabile ferroviario, infine, che la Polonia possedeva sul principio del 1920 non raggiungeva nemmeno la metà della quota tecnicamente necessaria su ogni chilometro per lo stretto funzionamento di una rete...

Oggi, la Polonia è già in grado di poter nutrire quest'anno tutta intera la sua popolazione senza ricevere dall'estero nè un chicco di grano nè una patata. Più che la metà delle sue officine — come io stesso ho potuto constatare qui a Lodz, a Posnan, a Dombrowa — sono ricostituite e in piena attività; le sue miniere di carbone ridanno l'ottantacinque per cento della produzione di prima della guerra; e accanto agli ingegneri e ai capi tecnici, ancora in maggioranza tedeschi, cominciano a poco a poco ad aggiungersi ingegneri e capi tecnici nazionali; nelle vie ferrate lo Stato può assicurare una circolazione, se non abbondante, per lo meno normale e sufficiente per ora al bisogno. Contemporaneamente ha potuto crearsi un esercito, la cui prima prova e il cui primo battesimo è stata la lotta rapida e vittoriosa contro l'invasione orientale; ha potuto avviarsi, sia esternamente che internamente, verso il ritorno al libero commercio, riducendo gradualmente al minimo ogni proibizione così d'importazione come d'esportazione; ha potuto infine iniziare il respiro della sua vita esterna stringendo intimi e liberali rapporti commerciali con altri paesi, e facilitando l'ingresso e l'opera del capitale straniero, che costituisce il più urgente bisogno e la maggiore esigenza per lo sviluppo immediato della sua economia... E se si considera che tutto ciò è stato impreso e in parte raggiunto in un così breve periodo, e pur così tempestoso, che per la Polonia è stato, per metà, di guerra protratta, e mentre essa non può ancora interamente dimettere le armi perchè non vede ancora definite e delimitate una buona metà delle sue frontiere; se si pensa a tutto ciò, si ha certamente ragione di bene giudicare e di bene auspicare delle facoltà organizzative e della capacità di lavoro della risorta nazione.

* * *

Ma il principale ostacolo e la più ardua difficoltà che i ricostruttori polacchi dovranno superare nella loro formidabile e delicatissima prova, a cui tutta l'Europa li aspetta, sarà la unificazione e fusione del paese, risultante di tre tronconi separati che hanno vissuto per centocinquant'anni una vita così nettamente diversa. Già, anche se questi tre tronconi avessero finora vissuto una vita soltanto diversa l'uno dall'altro, ma pari almeno di livello e consona e ordinata ciascuna alla norma del proprio interesse, già questa sola diversità, dico, basterebbe di per sè sola a creare al nuovo stato concentrico una somma formidabile di problemi, per lo meno economici ed amministrativi, sufficiente a riempire l'opera di qualche decennio e a mettere a prova le più esperte e raffinate capacità ricostruttrici e organizzatrici. Tutto consisterebbe, tuttavia, in una paziente ma non difficile opera di coordinazione verso una nuova omogeneità politica e amministrativa, e in un immediato adattamento delle vie di comunicazione ai nuovi bisogni....

Ma il problema è ben diverso e ben altrimenti complesso. Le tre parti riunite, ma ben lontane ancora dal potersi dire unificate, onde risulta la nuova Polonia, sono state per un secolo e mezzo organizzate, inquadrate e orientate a fini statali estranei ed eccentrici generalmente al di fuori della loro norma e dei loro interessi locali, e spesso anzi artificialmente trascuranti o soffocanti questo interesse per quello superiore della formazione politica straniera di cui facevano parte.

Diversi erano non soltanto per orientamento, questi estranei interessi cui la smembrata Polonia era asservita, ma anche per tipo, per intensità, per livello, a seconda della caratteristica, della forza d'attrazione e della capacità e grado di sviluppo civile di ciascuno dei tre Stati.

Risaltano subito agli occhi, a chi visiti le tre provincie, questa diversità di colore e questi rapidi sbalzi di livello. L'ex-Polonia russa, l'antico « Regno del Congresso » come è detto, è il più grigio, il più depresso, il più stagnante. La politica protezionista della farina russa, del minerale russo, della sicurezza russa, non permetteva alcuno sviluppo nè dell'agricoltura nè dell'industria mineraria, nè della cultura polacca; e sotto le multiple elefantesche cupole d'oro di cui essa sormontava ed opprimeva le città polacche — e che le risorte città polacche stanno ora radendo a terra una per una — altra borghesia non poteva prosperare se non quella sordida e rapace del piccolo commercio ebraico, in zimarra, boccoli e barba incolta, della quale tutte formicolano... La Galizia austriaca, sebbene vittima anch'essa d'una politica economica non meno tendenziosa, e trattata, piuttosto che come forza produttrice, come colonia di sbocco delle province centrali dell'impero, presenta tuttavia le tracce, anche nello sviluppo e nell'organizzazione delle città, d'una politica culturale più liberale e più vibrante — sebbene anche essa a suo modo occhiuta — e può vantarsi di recare al paese il contributo di una borghesia per lo meno burocratica, che è la sola di cui la risorta nazione disponga... La Polonia prussiana, appartenente a uno Stato ad alta cultura industriale, presenta, in compenso della più rude esclusione di tutto quello che era genio nazionale polacco, un'organizzazione civile e sociale perfetta, una densa rete di cooperativismo e di credito, uno sviluppo industriale elevatissimo, connesso ai prodotti di una agricoltura talmente intensiva e redditizia da gareggiare coi paesi meglio coltivati d'Europa...

In tali diversità di condizioni, di costituzione, di livello e di sviluppo, sostituire d'un tratto Pietrogrado, Vienna e Berlino con la nuova capitale naturale della nazione, Varsavia, non è stato e non sarà — per lunghi anni — un quesito riducibile a semplici mosse di pedine su una scacchiera di quadri puramente e semplicemente amministrativi, ma recherà con sè tutta una serie di ardui problemi, così di ordine economico come di ordine politico — dalla gravissima questione della unificazione e della creazione di un sistema monetario polacco, a quella della creazione d'una burocrazia, per ora mancante, capace di amministrare il paese — e problemi, ancora, di ordine morale, capaci tutti, di sbalzi, di divergenze, di più o meno facili compatibilità, di urti, di conflitti, che richiederanno mano ferma, volontà decise, programmi chiari, capacità politiche direttive di adattamenti e di gradualità, realismo di concezioni e accurate astensioni da teoricismi puri; tutte qualità non del tutto facili a rinvenirsi in uno stato di uomini nuovi, nella loro quasi totalità, all'esercizio della pubblica vita, da cui sono tenuti estranei da sette o otto generazioni, e che — anche — non troppo numerosi e frequenti possono trovare nei fasti della loro più antica storia nazionale gli esempi e le tradizioni dell'unione delle parti e delle fazioni. Per ora, il paese è tenuto felicemente unito dal prepotente spirito nazionale, conservato meravigliosamente intatto sotto la servitù, e riscaldato, eccitato, rizzato dagli ostacoli e dai pericoli internazionali da cui la risorta nazione è da ogni parte circondata al suo nascere, e dalla diffusa appassionante — e un tantino cavalleresca e romantica — missione, che tutto il paese sente su di sè, di avamposto e di difesa europea contro il pericolo del bolscevismo. E' qui, la faccia fiera di Sobieski che ritorna, rivolta sempre verso l'Oriente, turco una volta, russo ora, non importa; e tutto il paese è dietro di lui in un fascio. Ma quando il momento europeo attuale sarà maturato, quando il gusto della libertà sarà penetrato nelle masse polacche, dando luogo al naturale rallentamento della passione nazionale e all'inevitabile scatenamento della competizione interna sociale tenuta finora in freno dalla disciplina servile; allora, Dio mandi alla Polonia, per il bene e la pace d'Europa, Sobieski....

* * *

A quest'opera ardua di ricostruzione e di unificazione tutta la Polonia è oggi intenta, con una serietà e probità di intenzioni di propositi e di fede, che desta l'ammirazione e la commozione del visitatore. Fa molto onore agli uomini politici polacchi, dei quali ho molti avvicinati, la mancanza, in questa impresa e in questa fede, di alcuna albagia, di alcuna megalomania, di alcun immoderatezza di atteggiamento o di parola. Eccoci — essi dicono a tutti — quali siamo, quali vogliamo, quali operiamo; giudicateci e consigliateci...

Modestia felice, promettente più d'ogni altra promessa; e che concilia loro ogni simpatia e ogni fiducia. Raccolgono con infinito amore tutti i segni, richiamano tutte le forze, raggranellano qua e là tutte le care cose della grande famiglia ch'erano state disperse sotto il tallone straniero, biblioteche, mostre, collezioni, folk-lore, pinacoteche, università; tutto è in moto, tutto si ristora, tutto ritorna alla luce e respira. *Fervet opus*... Chi può dimenticare il fervore d'opera della rinata Università di Wilno, dopo un secolo di silenzio e di tenebre, seguito a una luce e a una gloria vetusta?.. La gioventù accorre da tutte le parti a questi centri rinati e si scalda a questi focolai riaccesi... E' sapientemente condotta in giro e in visitazione da un capo all'altro del paese. Da Wilno, a Leopoli, a Cracovia, quasi ogni treno recava di tanto in tanto qualche vagone di *scout* e di giovinette, che travasavano il loro giovine sangue di provincia in provincia... E il vagone diventava a tratti, improvvisamente canoro di melodi nazionali, dolcissime... Le foreste della folta Lituania e le messi della bionda Galizia non hanno nel mio ricordo altra voce....

**Giuseppe Piazza**

## La risposta inglese al Vaticano per la nota sulla Palestina

LONDRA, 4.

E' stato distribuito ieri fra i documenti parlamentari il testo di una lettera rivolta dal Segretario del gabinetto inglese al segretario generale della Società delle Nazioni in risposta alla lettera del cardinale Gasparri, nella quale questi esprimeva il suo rammarico al segretario generale della Società delle Nazioni che il mandato dell'Inghilterra sulla Palestina desse agli israeliti una privilegiata situazione.

La risposta del segretario inglese è che il Governo inglese giudica che la lettera del cardinale Gasparri sia basata sopra una incomprensione dei provvedimenti che l'Inghilterra si proponeva di introdurre in Palestina. Il Governo britannico ha sempre considerato lo statuto dei sudditi della Palestina come di esclusiva spettanza degli abitanti della Palestina. Ampie garanzie sono state studiate per impedire che una nazionalità o una confessione religiosa siano subordinate ad un'altra nazionalità o ad un'altra confessione.

Come garanzia supplementare riguardo ai diritti attuali sui luoghi santi, sugli edifici e sui terreni religiosi, il Governo inglese propone la costituzione di una Commissione imparziale che sarebbe incaricata di proteggere questi diritti di accordo col Consiglio della Società delle Nazioni. Inoltre il Governo inglese è pronto a scegliere i membri di questa Commissione da una lista che sarebbe compilata in conformità della procedura internazionale e comprenderebbe i nomi di persone di fama universale e che potranno essere cristiane, mussulmane oppure israelite.

La lettera invita poi il Consiglio della Società delle Nazioni a nominare uno dei membri di questa Commissione come primo Presidente.

## Continua la guerra civile in Irlanda
### Imminente cattura di De Valera?

LONDRA, 4.

Un tentativo di conciliazione è stato fatto privatamente da parte del Lord Mayor e dell'arcivescovo della città, i quali hanno invitato gli estremisti ad arrendersi per evitare la distruzione di altri edifici e lo spargimento di altro sangue. Gli estremisti si sono rifiutati ed allora le truppe regolari hanno cominciato l'investimento con grande uso di mitragliatrici e di lancia granate.

Dopo alcune ore di assedio, gli estremisti in alcuni punti dovettero innalzare bandiera bianca. Ma dura ancora una accanita difesa presso il famoso «Gresham Hotel», dove si presume che si trovi De Valera, che dirige l'azione dei ribelli. Fra i capi estremisti che partecipano alla battaglia è anche Bugha, ex ministro della difesa.

A Sackille si è svolta una serie di attacchi ininterrotti e le truppe regolari hanno fatto particolarmente uso di carri blindati, dei quali hanno sparato in continuazione su tutte le aperture degli edifici. Un notevole gruppo di ribelli si è arreso nelle ultime 24 ore e fra essi si trovano due preti.

Anche nella provincia i ribelli hanno compiuto numerosi «raids» nei magazzini di generi alimentari e di forniture varie, rilasciando la solita ricevuta provvisoria con l'intestazione: «Repubblica Irlandese».

L'«Evening Standard» riceve dal suo corrispondente a Dublino che il Lord Mayor della città, O' Neill, è stato oggi trattenuto dai ribelli come prigioniero mentre tentava di fare opera di pacificazione.

Si crede che la cattura del De Valera con tutti gli altri «leaders» trincerati nell'hotel sia imminente.

## Le spese della Società delle Nazioni

PARIGI, 4.

La Commissione per la ripartizione delle spese della Società delle Nazioni nella quale l'Italia è rappresentata dall'on. Soleri, ha terminato ieri le sue riunioni durate tutta la settimana.

La Commissione, in esecuzione del mandato ricevuto dall'Assemblea di riesaminare la ripartizione provvisoria sostituita a quella originaria, fissata dall'Unione postale universale, e di presentare un progetto di ripartizione definitivo, ha anzitutto, ascoltato i rappresentanti delle dodici nazioni che presentarono il reclamo. Ha poi riveduto il progetto di ripartizione provvisorio correggendo alcune cifre in base a più esatti dati statistici raccolti, e temperando il criterio della popolazione di guerra e degli alleggerimenti a favore dei più piccoli Stati, specialmente tra europei.

# La ripresa dei colloqui a Londra

LONDRA, 3.

*Una informazione ufficiosa avvertiva stasera che: « Il colloquio che il Ministro degli esteri italiano on. Schanzer doveva avere oggi con il Primo Ministro Lloyd George è stato rimandato poichè Lloyd George, a causa di una indisposizione di Lord Chamberlain, ha dovuto sostituirlo alla seduta della Camera dei Comuni. Il colloquio avrà luogo probabilmente domani. Alle ore 17 l'onorevole Schanzer si è recato al Foreign Office ».*

*E, al Foreign Office, l'on. Schanzer si è infatti incontrato con Lord Balfour. In certi momenti è intervenuto nel colloquio anche Wiston Churchill; e le conversazioni si sono prolungate per circa tre ore. Assisteva un perito del Ministero italiano delle Colonie. Il prossimo colloquio con Lloyd George sarebbe fissato per mercoledì 5 luglio; motivo per cui Schanzer non potrebbe essere a Parigi prima di giovedì mattina.*

*L'assenza di Chamberlain ha reso necessario che Lloyd George assistesse alla seduta della Camera dei Comuni; e questo, è stata la cagione del mancato incontro con l'on. Schanzer. Ma alla Camera dei Comuni, in risposta ad alcune interpellanze, si sono avute dichiarazioni ufficiali di Lloyd George, le quali toccano, o sfiorano almeno, anche i problemi per i quali il nostro Ministro degli Esteri è venuto a Londra. Così, rispondendo ad una interrogazione circa i provvedimenti per ricondurre la pace in Turchia, Lloyd George dice che la questione è attualmente oggetto di discussione con il Ministro degli Esteri italiano on. Schanzer e che il Presidente del Consiglio francese verrà prossimamente in Inghilterra per discutere tale questione.*

*In risposta ad altra interrogazione circa le formazioni russe sulle frontiere occidentali, Lloyd George dice che la sola notizia giunta fino ad ora al Governo inglese dice che il movimento verso le frontiere che si è verificato durante la Conferenza di Genova è stato arrestato. Tale notizia proviene dal primo Ministro della Romania e dal Ministro degli Affari Esteri polacco. Infine, ad un'ultima domanda, Lloyd George risponde che i rappresentanti dell'Inghilterra, della Francia e della Spagna discuteranno la questione di Tangeri nella seconda metà di luglio.*

### La questione del Giubaland

*Un fine concreto sembra sia stato raggiunto, nel colloquio odierno, in merito al Giubaland. E' noto che la cessione del Giubaland, in dipendenza dell'art. 13 del Trattato di Londra, portò seco, nel corso delle pratiche diplomatiche, durante il 1919-1920, una serie di piccole contro partite e compensi; e nel 1919 si credette addirittura conveniente di dichiarare esplicitamente che l'Italia si disinteressava di certe questioni a cui erano interessate le nostre comunità in Egitto. L'on. Schanzer ha cercato di risanare l'errore di questa dichiarazione di disinteressamento, senza, naturalmente, pregiudicare l'altra questione del Giubaland. L'Inghilterra avrebbe aderito; ma, nello stesso tempo, prospettando alcune difficoltà circa una richiesta supplementare, che è stata avanzata ultimamente dietro consiglio dei nostri tecnici coloniali i quali troverebbero necessario che agli 80 mila chilometri quadrati già assegnatici dagli inglesi, ne siano aggiunti altri 8 mila in rapporto alla sicurezza dei confini, gli esperti britannici esitano a farci concessioni soprannumerarie, mentre tengono nelle mani il progetto primitivo che non prospettava affatto le esigenze sollevate più tardi. Dobbiamo quindi prevedere senz'altro l'applicazione del progetto originale. Ma almeno ciò costituirà una definizione, che sarà finalmente accompagnata dall'entrata in possesso.*

*I diritti delle comunità italiane in Egitto, cui poco sopra si alludeva, sembrano riferirsi al regime delle Capitolazioni, cui, nel 1919 avevamo rinunciato. L'Italia oggi tenderebbe a riaffermare quei diritti, per avere maggior materia di contrattazione nei prossimi negoziati diretti col Governo egiziano.*

*Quanto all'Oriente, la discussione oggi non ha fatto considerevole progresso.*

### La Palestina

*Anche la questione del Cenacolo è stata ripresa, ma per quanto l'on. Schanzer abbia fatto, è evidente che il Governo inglese resta fermo nella linea di principio da lui adottata. L'Inghilterra afferma che se l'Italia ha titoli validi per ottenere la custodia del Cenacolo, essa potrà farli valere dinanzi alla Commissione mista, contro il cui giudizio, potrà eventualmente ricorrere in seno al Consiglio della Lega delle Nazioni, il quale è arbitro ultimo per questa vertenza. Insomma all'Italia vien, fino da ora, concesso un diritto di voto: e di questa prima conclusione l'Inghilterra ha già informato direttamente il Vaticano. Questo atteggiamento, tutto considerato, si imponeva all'Inghilterra, tenuto conto della rete di compromessi che già la legano, nella questione della Palestina, agli altri numerosi cointeressati. Un compenso utile intanto, è stato ottenuto nello sviluppo considerevole che oggi ebbero le trattative intese a procurare all'Italia un libero piede a terra economico tanto in Palestina quanto in Mesopotamia, senza compromettere in alcun modo l'accordo tripartito per l'Asia Minore; trattative, a quanto si assicura, secondate d'ogni favore da parte inglese.*

## Il prossimo colloquio Schanzer-Poincaré
### e l'intervento italiano alla questione di Tangeri

PARIGI, 4.

Il governo francese non ha ricevuto finora alcuna comunicazione circa il desiderio che sarebbe stato manifestato a Londra dall'on. Schanzer di partecipare alla discussione internazionale intorno allo Statuto di Tangeri e non ha quindi alcun fondamento la informazione che attribuisce la risposta negativa di Lord Balfour ad una pressione francese.

Tra Londra e Parigi non vi è stato al proposito qualunque lieve scambio di idee. Ciò non toglie però che nella realtà il governo francese consideri la questione come già risolta in modo definitivo dalla convenzione franco-italiana del 1912 in base alla quale le due potenze si garantivano reciprocamente la più ampia libertà di azione nel Marocco e in Libia. La convenzione reca la firma dell'on. Tittoni e di Poincaré, il quale non mancherebbe di invocarla.

### Il colloquio a tre per l'Oriente, a Genova?

Qui si prevede che dovrà avere luogo a Londra o altrove un convegno dei tre ministri degli esteri per l'esame definitivo della questione di Oriente. Se l'on. Schanzer non potrà tornare a Londra, il convegno potrebbe anche aver luogo in Italia, a Roma o sulla Riviera. Poincaré non avrebbe più nessuna difficoltà a recarsi per la circostanza a Genova e sarebbe anzi probabilmente lieto vedere l'appartamento che per varii mesi l'ha atteso inutilmente a Villa Raggio.

# Il Consiglio dei Ministri
### Le comunicazioni finanziarie - Per il capitale estero

Stamane si è riunito alle 9.30 a Palazzo Viminale il Consiglio dei Ministri sotto la presidenza dell'on. Facta; erano presenti tutti i Ministri ad eccezione degli on. Schanzer ed Amendola. Il Consiglio è terminato alle 12 e mezza. Verso le 11 usciva dalla sala delle riunioni l'on. Dello Sbarba, che si recava al Ministero del Lavoro, per continuare a condurre le trattative per la vertenza metallurgica.

Il Consiglio ha prima ascoltato brevi comunicazioni dell'on. Facta sulla *situazione interna e sull'esito dei negoziati di Londra*. Quanto alla situazione interna il Presidente del Consiglio ha dichiarato aver fiducia di riuscire a ricondurre la quiete in tutta la Valle Padana e così gli importanti lavori agricoli necessarii in questa stagione potranno svolgersi ovunque — si ha fiducia — con regolarità e profitto; ed ha informato come ad Andria sia tornata ormai la calma.

Quindi l'on. Dello Sbarba ha messo i colleghi al corrente dello *stato delle trattative per la soluzione della vertenza dei metallurgici*.

Poi il ministro del Tesoro on. Peano *ha esposto i capisaldi delle dichiarazioni che farà alla Camera sulla situazione finanziaria*. Come noi abbiamo già avvertito l'on. Peano parlerà alla Camera subito dopo la fine della discussione sul disegno di legge per il latifondo; quindi assai difficilmente si potrà avere in questa settimana il discorso del Ministro del Tesoro; ma quasi certamente si avrà nei primi giorni della settimana ventura — probabilmente martedì — perchè se è vero che del disegno sul latifondo è stata ormai approvata quasi tutta la parte più scabrosa, sono numerosissimi gli articoli ancora da discutere.

Le dichiarazioni che farà l'on. Peano sono ampie, lucide, importanti. Secondo le enunciazioni del Ministro il *deficit* del Bilancio va ad essere di *sei miliardi*.

Il Consiglio quindi ha approvato uno *schema di decreto che autorizza la presentazione al Parlamento di un Disegno di legge circa la esenzione dalla imposta di ricchezza mobile sugli interessi di alcune obbligazioni collocate all'Estero ed emesse a divisa estera da Società italiane*. Tali obbligazioni riguardano enti e società per opere di carattere pubblico. Il disegno in parola sarà — dall'on. Bertone — presentato subito alla Camera. Si assicura che esso sarebbe il primo di una serie di provvedimenti che dovrebbero tendere alla ricostruzione nazionale.

Il Consiglio infine si è occupato di numerosi affari di ordinaria amministrazione prendendo tra l'altro le seguenti deliberazioni:

Autorizzazione per fare a spese dello Stato i funerali del senatore Bernardi presidente alla Corte dei Conti; Concessione dello stesso trattamento del passato per le riduzioni di viaggi ai maestri che tornano dalle Colonie per le vacanze; Abolizione della Cassa centrale del fondo per il culto; Schema di R. D. che estende ai territori annessi il libro secondo del Codice di Commercio; Schema di disegno di legge per la riforma degli insegnamenti industriali; Schema di R. D. per la protezione delle invenzioni industriali, dei modelli e dei disegni che saranno esposti nella fiera di Trieste; Schema di R. D. che sopprime la Commissione degli artisti delle opere d'arte per la Galleria D'Arte moderna di Roma.

# Massimiliano Harden cade colpito
### da un nuovo attentato dei reazionari tedeschi

BERLINO, 4.

Mentre la Germania è sotto l'impressione dell'uccisione di Rathenau la cronaca deve registrare un nuovo delitto politico: un attentato a Massimiliano Harden. Il celebre polemista ieri sera alle 8.30 mentre rientrava con un suo amico nella villa che possiede al Grunewald, è stato assalito da due individui appostati che lo percossero con bastoni di ferro.

Egli cadde a terra versando sangue e materia cerebrale da una vasta ferita al capo.

L'amico che lo accompagnava aiutato dai passanti lo portò privo di sensi nella casa, dove poco dopo alcuni medici tenevano un consulto da cui pare sia stata espressa qualche speranza circa le condizioni del ferito che si temevano disperate. Ma su questo nulla di certo si può dire essendo le notizie contradittorie.

La polizia è in moto per rintracciare gli autori dell'attentato, anzi crede di aver posto le mani su uno degli aggressori. Il nuovo attentato — sembra inutile porre innanzi l'ipotesi di un reato comune — mostra che i congiurati nazionalisti non si sono lasciati impressionare dalla forte reazione manifestatasi in tutta la Germania contro gli assassini di Rathenau.

Non era comparso il nome di Harden tra quelli che risultavano dalle liste di morte, dell'organizzazione *Consul*, e di altre simili organizzazioni; ma si sa che il virulento polemista il quale sotto il vecchio regime aveva fatto politica bismarchiana, pure senza confondersi coi nazionalisti, era venuto a poco a poco convertendosi all'estremo pacifismo, nella sua *Zukunft* che però ha perduto di influenza, veniva attaccando gli effetti del vecchio regime.

E' indetta per domani una nuova grande dimostrazione popolare alla quale si guarda con qualche preoccupazione. E' certo che l'attentato di questa sera non avrà sui comunisti dai quali si temono disordini un effetto pacificatore. Tutti gli animi sono eccitati.

---

Massimiliano Harden cominciò a far parlare di sè nel 1907, al tempo della crisi politica che travagliò l'Impero germanico, fra la caduta in disgrazia di Bülow di fronte al principe di Eulenburg, capo della camarilla di corte, e il famoso processo della « tavola rotonda », che Harden provocò, con uno dei più formidabili «j'accuse» della storia contemporanea.

Polemista fortissimo, Catone implacabile, censore inflessibile, Massimiliano Harden ebbe il merito di intuire, otto anni prima dello scoppio della guerra europea, quali disastrose idee si coltivassero in quella combriccola — tra feudale e bizantina — che viveva dentro e attorno al Castello imperiale. In un tempo in cui l'isola della Sprea pareva la sede di un nuovo Olimpo intangibile, l'Harden ebbe il coraggio di tentare lo sgretolamento di quel Walhalla, incominciando ad attaccarne i personaggi principali e mostrare di quanti vizi fosse fatta la loro vita morale, di quali folli aspirazioni fosse intessuta la loro politica e come la posizione privilegiata ch'essi godevano fosse la causa prima dell'incipiente decadenza della grandezza germanica.

Nessuno fu risparmiato: Nè Filippo di Eulenburg, nè quel generale Von Moltke che dovrà perdere la battaglia della Marna, nè lo stesso Principe ereditario. Dalle colonne della sua rivista « Zukunft » — che s'acquistò rapidamente una celebrità mondiale — cotesto vendicatore della società e della moralità tedesca, iniziò un vero bombardamento articolistico, contro la corte hohenzollerniana, più minaccioso e sgretolante che se avesse adoperato il tiro di grossi calibri. L'opinione pubblica democratica se ne allarmò.

La Germania imperiale, conservatrice, burocratica e militarista dovette fare in fretta e in furia concessioni non indifferenti al fermento scatenato dalla «Zukunft»; aprì un'inchiesta nell'entourage stesso del Kaiser ed istituì il processo della « tavola rotonda ». Ma fin da quel primo momento concepì contro cotesto Catone rompiscatole e «parvenu», settario e demolitore un odio così feroce che è rimasto intatto attraverso la guerra e il dopo guerra ed ha finito con l'armare la mano dell'assassino di Grünewald.

Massimiliano Harden nacque nei dintorni di Lipsia, da famiglia israelita, nel 1865. Fece le sue armi nel giornalismo provinciale di Lipsia; e cominciò a segnalarsi per i suoi furibondi attacchi a Ottone di Bismark. Quando Bismark fu congedato da Guglielmo II, accadde un fatto curioso: Harden cessò gli attacchi contro l'ex-cancelliere di ferro e indirizzò i suoi strali avvelenati un po' più in alto. Bismark, che aveva provato la prosa virulenta del giovanotto ai proprii danni, lo fece chiamare nel suo disdegnoso esilio e se ne servì; ma senza stima e senza simpatia, come ci si serve talvolta di un uomo che si disprezza. Però, l'ingegno dominatore e l'acre personalità di Bismark destituito debbono aver contribuito ad alimentare la passione anti-imperiale nell'acido cuore del giovinetto tutto veemenza ed iracondia.

Harden si stabilì definitivamente a Berlino nel 1890, convinto d'avere da Geova la missione di vendicare le iniquità e le ingiustizie della Germania guglielmina. E nel 1892 fondò la «Zukunft». Nel 1898 Bismark moriva e pareva lasciare al giovinetto ebreo, in eredità, tutta l'amarezza implacata del suo rancore senile. Allora Harden portò la redazione del suo giornale proprio nella Wilhelmstrasse, fra le ambasciate ed i Ministeri, di fronte al Gabinetto dell'Imperatore. Gli junkers — che consideravano ora più che mai gli ebrei come elementi sospetti e sovvertitori — lo disprezzarono come un essere viscido e bavoso. Harden ne sentì l'offesa, raddoppiò le punte della sua acrimonia e cominciò la campagna di riscossa contro il bizantinismo di corte, dandole la forza mistica d'un esaltato patriottismo.

La Germania imperiale denunziò Harden e gli intentò un processo che fu un vero disastro per la camarilla di Corte; perchè Harden ne andò assolto; ma durante il dibattimento riuscì a condurre le cose in modo che egli, l'imputato, potè trascinare alla sbarra i proprii accusatori. Questi avevano però buon giuoco dimostrando che il polemista ebreo aveva offeso l'Imperatore. Harden ebbe quattro mesi di prigione, ma la tiratura dello « Zukunft » salì a cifre vertiginose, che provocarono al suo direttore una rendita non inferiore a 10 mila marchi all'anno, qualche cosa come settecentomila lire al corso attuale. Così Harden potette comprarsi quella villa nel Grünewald, in prossimità della quale è stato ieri ucciso. Poco dopo, il suo trionfo era completo: perchè Eulenburg veniva condannato e tenuto prigioniero nello stesso ospedale dove finiva la sua esistenza.

L'opera di Harden durante e dopo la guerra è nota. Egli, patriota, un patriota a modo suo, non fece nulla per indebolire la resistenza tedesca durante la prima fase della lotta; ma, quando l'America intervenne, fece comprendere ai suoi concittadini che la partita era finita. E, delineatosi il disastro, incominciò a bollare coloro che n'erano i responsabili con quella stessa acrimonia che lo rese celebre in gioventù.

I nazionalisti, gli hohenzollerniani, i pangermanisti non disarmarono, anzi raddoppiarono, nell'esasperazione della sconfitta, il loro odio contro il persecutore degli «junkers» e il diffamatore della politica imperiale. In quest'ondata di rappresaglia contro gli ebrei più in vista che agita la Germania contemporanea, era quasi logico che — dopo Rathenau — i complottatori legittimisti armassero, nelle ombre alberate del Grünewald, la mano contro quell'incomodo ed implacabile piccolo Catilina della Germania contemporanea.

## Si preparano attentati in Germania anche contro i francesi?

PARIGI, 4.

I giornali pubblicano che l'organo reazionario berlinese *Staatsburger Zeitung* scrive che l'assassinio di Rathenau non è l'ultimo delitto politico di quale la Germania assisterà e dichiara in termini violenti che prossimi attentati dovranno essere diretti contro i francesi che risiedono attualmente in Germania.

## Navi inglesi a Siracusa

SIRACUSA, 4. — Stasera sono arrivati da Malta per una crociera gli esploratori inglesi *Calipso*, *Concordia*, e *Cardiff*.

# Le accuse alla Missione Militare di Vienna
## e il bilancio dell'Agricoltura alla Camera

*Ieri alla Camera dopo le interrogazioni discuterà le interpellanze.*

Esaurite le interrogazioni, si passa allo svolgimento delle interpellanze.

La prima, è dell'on. GRECO, nazionalista, per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia disposti per la piena reintegrazione degli interessi materiali e morali degli ufficiali che fecero parte della Missione militare di Vienna e che la istruttoria del tribunale militare di Firenze ha prosciolti dalle accuse cui erano stati fatti segno.

L'oratore, dopo aver rilevato che la missione militare italiana, giunta a Vienna in ritardo al confronto delle altre missioni straniere, aveva trovato un ambiente di sorda ostilità — mentre l'ambiente era invece favorevole alla missione francese — rivendica al generale Segre il merito di avere intuito subito la importanza che la nostra missione poteva avere, se ben condotta, nei riguardi del prestigio dell'Italia; il merito di avere operato con tatto e con energia pur nell'ambiente ostile, così da accattivarsi presto le simpatie così della aristocrazia che della piccola borghesia e del proletariato viennese, affamati. Il generale Segre ideò ed attuò una metodica opera di soccorso che, svoltasi dapprima a Vienna, proseguì a Budapest e in altri centri. Quest'opera proseguì di pari passo con l'azione ferma e decisa della missione per il recupero dei materiali che ci spettavano e delle opere d'arte che ci erano state trafugate durante la guerra. Questa duplice azione mise presto la missione italiana in una condizione di singolare importanza accaparrando all'Italia la deferenza del popolo austriaco. Essa fu integrata con il compimento di alcuni compiti politici che se da una parte misero sempre più in evidenza la nostra missione, d'altra parte generò un feroce antagonismo con la Francia.

Il Governo però non si rese conto della situazione delicatissima che si era andata maturando a questo riguardo tra l'Italia vittoriosa, interessata a non permettere la ricostituzione dell'impero absburgico attraverso l'Unione economica danubiana, e la Francia invasata dall'idea di impedire l'unione dell'Austria tedesca alla Germania.

In tanto fervore di opere e di contrasti era naturale che qualche inconveniente potesse sorgere e qualche appunto potesse essere mosso a qualche membro della missione specialmente quando gli inviati della Consulta mostravano di non vedere di buon occhio l'attività fortunata di un militare e lavoravano a tutt'uomo perchè la missione avesse presto fine.

Nel luglio 1919 il generale Segre faceva notare il dissidio fra la missione e i rappresentanti della Consulta. I rapporti fra l'una e gli altri si fecero più aspri con lo arrivo a Vienna del marchese Della Torretta i cui rapporti con generale Segre, sin dal primo giorno, non furono affatto cordiali.

Epilogo di questo doloroso stato di cose fu la chiamata a Roma del generale Segre cui dal ministro Albricci, d'ordine dell'onorevole Nitti, fu comunicata la volontà del Governo di inviare a Vienna una inchiesta sull'operato della missione.

Alle proteste del generale Segre il generale Albricci rispondeva che tale provvedimento era ispirato a *modernità*. Appena tornato a Vienna il generale Segre ricevette comunicazione dal Comando Supremo che l'on. Nitti aveva ricevuto da un informatore professionale al suo servizio, certo C., accuse contro di lui.

E qui cominciò la dolorosa trama della inchiesta. Alle accuse di questo informatore privato il generale Segre rispose con nobile fierezza. L'on. Nitti inviò a Vienna il commissario di P. S. comm. Carosi e un funzionario che da poco tempo era passato dal servizio austriaco a quello italiano.

Ma anche l'inchiesta del Commissario Carusi non condusse a nulla: e tuttavia pare che avvalorasse presso l'on. Nitti la consistenza delle voci romane contro il generale Segre.

Intanto l'on. Ciccotti-Scozzese presentava una interrogazione al Ministro degli Esteri contro la Missione; e l'*Avanti!* iniziava la nota campagna contro il generale Segre. L'on. Nitti, contemporaneamente, fece inviare a Vienna il generale Meomartini con l'incarico di sciogliere la Missione e di compiere una nuova inchiesta.

Anche in questa circostanza — soggiunge l'on. GRECO — un generale italiano non ebbe scrupolo di richiedere il concorso del governo austriaco. Fu chiamata a deporre nella sede della Legazione italiana la famosa spia Schweide che ebbe a disposizione una automobile condotta da un ufficiale italiano.

Le conclusioni di tale inchiesta pare che fossero per la denunzia di alcuni ufficiali inferiori, gestori del magazzino viveri o consegnatari di cassa: ma certo fu del tutto negativa nei riguardi del generale Segre e degli altri ufficiali superiori.

Ma poco dopo improvvisamente l'inchiesta venne riaperta in Italia. Il generale inquirente, Meomartini, la concluse nel novembre 1920, proponendo la denunzia in massa di tutti indistintamente gli ufficiali della Missione.

A queste gravi conclusioni si giunse negando agli interessati ogni più elementare diritto di contestazione. E l'inchiesta fu tenuta gelosamente nascosta allo Stato Maggiore e al competente Ufficio di disciplina del Ministero della Guerra.

L'oratore a questo punto dice che il generale Meomartini *suppose* la esistenza di un reato da parte di alcuni ufficiali inferiori e, senza andare troppo per il sottile, incriminò come correi tutti gli ufficiali superiori in via gerarchica. L'inchiesta rimase chiusa nel cassetto del Ministro Bonomi fino al febbraio 1921, quando giunse a Vienna un rapporto del Ministro on. Della Torretta che insisteva per un atto energico del Governo.

Intanto si prospettava la campagna elettorale e l'*affare* parve un'ottima pedina per la lotta nel Mantovano dove, prima che la cosa fosse ufficialmente nota, si sparse la voce del grave scandalo che stava per scoppiare.

Sotto tali accuse il maggiore Maffei — che aveva fatto parte della Missione militare a Vienna — fu costretto a ritirare la sua candidatura nel Mantovano. Pochi giorni dopo avvenivano i clamorosi arresti del generale Segre e e dei suoi ufficiali della Missione. Un colonnello fu arrestato all'estero dove allora si trovava come capo di una Missione interalleata.

Il ministro Sforza dichiarava intanto di nulla sapere di ciò e il Tribunale militare competente, che avrebbe dovuto prendere conoscenza dell'*affare* per decidere sull'accusa, provocava dal Tribunale supremo una sentenza che designava il Tribunale militare di Firenze a procedere per falso e prevaricazione contro tutti gli uffici(ali) della Missione, rubricando in precedenza come reati specifici le conclusioni della inchiesta Meomartini. E l'avvocato fiscale di Firenze veniva così costretto a emettere i mandati di cattura.

Avviandosi alla conclusione l'oratore dice che la sentenza ha messo in luce l'illegalità dei procedimenti seguiti dal generale Meomartini. Deplora che ufficiali di alto valore e benemeriti siano stati coinvolti in uno scandalo e che un Ministro abbia accettate le conclusioni della richiesta.

L'on. LANZA DI SCALEA, Ministro della Guerra, rispondendo all'on. Greco dice che l'on. Greco ha esteso le sue indagini a tutte quelle cause che potevano sembrare di carattere pubblico. Ma io risponderò entro i limiti del testo della sua interpellanza. Mi preme osservare bene l'opera della Missione, che aveva il compito di vigilare gli interessi dello Stato. Al generale Meomartini, quando doveva partire per Vienna, fu offerto di venir richiamato in servizio; egli rifiutò. Le indagini nostre non temono nessun sospetto di essere inquinate di passioni. Avuta notizia il Ministero ordinò un inchiesta, e sopratutto si occupò della gestione del magazzino viveri.

Si diceva là appunto vi fosse un aumento di razioni a carattere gratuito. Avemmo prima una relazione in genere, poi altre due più specifiche. Risultarono appunti alla gestione del Magazzino viveri, ed allora il generale Meomartini propose il deferimento di taluno all'Autorità giudiziaria pur avendo parole di lode per il generale Segrè, che così veniva ad essere scagionato da ogni accusa. Aggiungo che durante l'inchiesta il generale Meomartini constatò certe irregolarità della gestione della mensa, ma avvertiva che non poteva fare di ciò specifica accusa.

Del Maggio 1920, il generale Loggia ebbe a rilevare alcune irregolarità da un piccolo episodio. Allora il generale Meomartini fu incaricato di riprendere le indagini e rilevò che vi era un indegno mercato di viveri, e che da ciò non risultava una colpa specifica al Capo della Missione bensì una colpa generica. Perciò in una sua relazione indicava la colpabilità dei componenti della Missione. Dinanzi a queste accuse di un'Autorità militare il Ministro della Guerra non esitò a porle sotto esame di persone estranee.

Credo perciò affatto sorprendente che il Ministro di allora abbia voluto soprassedere per breve tempo, per presentare poi regolare accusa. Si obbedì alle norme di legge e fu chiesto l'arresto degli accusati.

Fu poi dichiarato il non luogo a procedere per alcuni, tra cui il generale Segrè, e si rinviavano a giudizio gli altri.

Ma poichè è compito di ognuno vigilare sugli interessi dello Stato, è evidente che il generale Segrè compì opera poco buona allorchè continuò a fidarsi di taluni dopo che a carico loro erano risultate gravi accuse.

Il Ministro prosegue leggendo alcuni documenti in cui i magistrati che si sono interessati del fatto riconoscono la buona fede del generale Segrè, se pure gli vengono fatti alcuni appunti di negligenza.

Il Ministro si trovò certo in difficile situazione quando si trovò dinanzi a queste accuse.

L'on. Greco ha portato in campo considerazioni elevate, alle cui conseguenze io non posso associarmi. Non posso credere che il Governo d'allora abbia agito in modo da diminuire il prestigio della Missione.

Sono concorde con lei, on. Greco, nel riconoscere la buona azione svolta dal generale Segrè.

Io ho fatto affrettare il processo sia per gli imputati, sia per non far sorgere processi.

CIRIANI. Facesse così il Ministro di Grazia e Giustizia. (Commenti).

DI SCALEA. Volli anche che il processo si svolgesse, non in Firenze, ove le passioni di parte potevano influire sull'andamento delle cose, bensì in una ridente cittadina, a Pistoia.

MODIGLIANI. Dalla padella nella brace! (Ilarità).

DI SCALEA. Le conclusioni della sentenza impongono ora il dovere di radunare un consiglio di disciplina che dica se questi ufficiali, per quanto regolarmente assolti, siano ancora degni di portare la divisa da soldato italiano. (Approvazioni).

L'on. GRECO si dichiara insoddisfatto, e fa alcune obbiezioni a quanto è stato affermato dal Ministro.

Rileva che una Missione, che andava a Vienna in un momento così grave, non doveva essere perseguitata dal Governo, sulle basi di lievi, troppo lievi accuse. Perchè si è scelto per compiere l'inchiesta un generale richiamato, mentre ve ne erano a disposizione a centinaia? Forse le indagini sarebbero state compiute con più serenità, di quanto non sieno state. Io espongo dei dati di fatto e cito delle cifre che non possono essere smentite.

Chiedo che il Governo dia precisa risposta sull'affermazione che la cifra in questione è di 24.000 lire, mentre prima si era parlato di più di 200.000 lire. (Rumori e interruzioni).

DI SCALEA. Ciò dipese dal fatto che il perito contabile durante il dibattimento modificò tutta la sua deposizione.

GRECO riprende citando alcuni dati di fatto tendenti a confortare la sua tesi. Dolorosamente debbo constatare che il generale Meomartini, non ha inteso il senso della situazione politica, e non ha saputo acclarare il vero stato delle cose. Sono stati tradotti in carcere individui cui non è stata esposta neppure l'accusa. Egli non interrogò neppure gli ufficiali che di poi accusò. Non vi era motivo per imprigionare il generale Segre. Mi domando se la giustizia può funzionare così? Dovere del ministro Bonomi, allorchè seppe il fatto, era di rivolgersi prima alla parte del Ministero della Guerra che si occupa della disciplina. In altre nazioni ove avvennero fatti consimili non fu sollevato lo scandalo che invece fu sollevato presso di noi. Forse il gen. Segre varcò il limite della sua missione, ma non certo in modo da potergli perciò fare grave imputazione. Anche durante il processo varii elementi concorsero acchè il procedimento non avesse il suo regolare svolgimento.

DI SCALEA. Tengo a far sapere che il generale Segre ha presentato domanda per essere giudicato dal Consiglio di Disciplina. (Commenti).

## Per la riforma delle Compagnie di disciplina

L'on. MARABINI svolge quindi una interpellanza sulle compagnie di disciplina che funzionano in modo da costituire una fonte di pervertimento tale da offendere ogni sentimento di umanità e di civiltà. Ritiene poi che non si debba mantenere sotto le armi, con provvedimenti di carattere punitivo, militari che abbiano adempiuto al loro obbligo di leva. A questo proposito propugno richiamare l'attenzione del Governo su alcune disposizioni del regolamento che non ritiene compatibili con quei principii di civiltà e con quei sentimenti di umanità ai quali devono ispirarsi gli istituti giuridici e disciplinari moderni.

L'oratore cita varii casi per sostenere la necessità di una radicale riforma di quegli istituti disciplinari i quali sono informati a note concezioni antisociali, antigiuridiche e antiumane. Deplora poi le condizioni antigieniche dei locali.

Il Sottosegretario alla Guerra on. LISSIA riconosce che molte sono le deficienze delle compagnie disciplinari. Esse sono un istituto doloroso ma necessario che servono per elementi di non facile persuasione. Spiega poi gli articoli del regolamento relativi alle compagnie di disciplina e a quelle di punizione. Riguardo alla promiscuità dice che deriva dalle deficienze dei locali.

BOMBACCI. Mandateli a lavorare.

LISSIA conclude dicendo che la Commissione per l'esercito si occuperà anche delle compagnie di disciplina.

MARABINI replica dichiarandosi insoddisfatto.

L'on. CARBONI-BOJ svolge una sua interpellanza sulla opportunità che i boschi ex-ademprivili «Su Monte» in Olzai e «Su Crapinus» in Ollolai siano ceduti a condizioni di favore ai rispettivi comuni, che ne hanno indeclinabile bisogno per ragioni di indole non tanto economica quanto idraulica ed igienica.

L'on. BERTINI, ministro dell'agricoltura, riconosce l'opportunità della richiesta, ritiene che quei boschi non devono essere sottratti al pubblico utile, e che appunto per ciò, esaminerà la questione.

## I danni di guerra

CARBONI-BOJ prende atto.

Si passa alla discussione del disegno di legge circa i risarcimenti dei danni di guerra e i provvedimenti per le terre liberate.

Alla discussione prendono parte gli on. CIRIANI, FANTONI, TOVINI, CORAZZIN, CARAPELLE, DONATI, il relatore PRESUTTI e il ministro PEANO.

Una vivace discussione si accende sulle disposizioni che riguardano la ricostruzione delle Chiese.

Si approva il primo comma dell'articolo 9-bis proposto dall'onorevole relatore e così concepito:

« Alle chiese regolarmente officiate prima della guerra e site in frazioni che per il numero degli abitanti e per la distanza della frazione dal centro principale o da altra frazioni risultino necessarie per l'esercizio del culto pubblico è fatto ai fini della ricostruzione lo stesso trattamento della chiesa parrocchiale ».

L'on. PEANO, ritiene che anche la seconda parte dell'articolo 9-bis, possa essere approvata dalla Camera, in quanto con essa ritiene che non si venga a menomare alcun diritto al risarcimento; poichè non vede la necessità di ricostruire chiese che non sono necessarie al culto.

L'on. TOVINI, rileva che aveva chiesto che l'articolo 9-bis proposto dall'onorevole relatore fosse votato per divisione.

Ora apprende che la prima parte è stata votata nel complesso e chiede perciò che sia rinnovata la votazione.

Il PRESIDENTE dichiara che la votazione è stata regolarmente indetta ed è stata posta a partito la prima parte dell'articolo 9-bis che è poi risultata approvata.

L'on. DE GASPERIS, osserva che la questione ha una grande importanza per la sua regione e che non è opportuno che essa sia così compromessa con una votazione che non è risultata chiara.

L'on. MODIGLIANI, rileva che non è possibile annullare una votazione. Ciò costituirebbe un precedente pericoloso.

L'on. DE CRISTOFARO, rileva che la domanda di votazione per divisione fatta dall'onorevole Tovini non ha avuto seguito, mentre molti colleghi hanno approvato il primo comma, ritenendo che si trattasse solo della prima parte.

PRESIDENTE, conferma che la votazione è stata regolare e che non è possibile ripeterla. Metterà a partito il secondo comma così concepito:

« Nessuna indennità spetta per danni subiti da chiese anche addette al culto pubblico che siano di proprietà di enti pubblici civili e ecclesiastici o di privati non contemplati nel comma precedente ».

CORAZZIN, CORIS e CARAPELLE, dichiarano che voteranno contro questo emendamento perchè diminuisce un diritto che è stato già riconosciuto ai danneggiati con la legge sui danni.

PEANO, dichiara di ritirare il secondo comma, rilevando che la questione potrà essere disciplinata in sede di regolamento.

Brevi osservazioni aggiungono su gli altri articoli gli on. CIRIANI, MUSATTI e PEANO.

La legge è approvata e la laboriosa seduta è tolta alle 21.30.

## Le sedute di oggi
### La seduta antimeridiana

Presidenza del vice-presidente on. PIETRAVALLE.

Allorchè la seduta è aperta — alle ore 10 — sono presenti nell'aula solo *quattro* deputati, ed essendo completamente assente il Governo, il Presidente prega di attendere qualche momento. Finalmente giunge l'on. Congiu, sottosegretario di Stato all'Agricoltura, ed allora il Presidente ricorda la necessità di esser puntuali. Si riprende così la discussione sul bilancio dell'agricoltura.

## Il Bilancio dell'Agricoltura

Ha per primo la parola

### L'on. Corgini

L'on. CORGINI (fascista) inizia il suo dire facendo osservare come la Camera si disinteressi di questioni così importanti che sono strettamente connesse all'avvenire della Patria.

Nell'industria si pongono agitazioni per il controllo, mentre nell'agricoltura, ove effettivamente vi è, si fa di tutto per distruggerlo. Questi fatti portano a crisi dolorose, tanto più che in vista di ciò anche chi era animato da buone intenzioni ha desistito dall'azione. (Interruzioni al centro e a sinistra).

CONGINI. On. Colleghi, abbiate presente che io agisco e lavoro, e non solo a parole, per l'ascesa dei lavoratori. Le agitazioni del dopo guerra, — fa d'uopo riconoscerlo — servirono a far sì che si evolvessero i mezzi di produzione. Ma questi vantaggi non servirono a pareggiare i danni. Ciò che dico si può controllare anche nella mia provincia ove esiste il cosidetto socialismo prampoliniano. Ho un opuscolo della Camera del Lavoro di Reggio ove si dice « e l'ufficio di collocamento deve avere il monopolio del lavoro. Questo mezzo per combattere il capitale non è certo corretto.

LAZZARI. Gli operai sono padroni delle loro braccia!

CONGINI. I migliori elementi operai sono oggi passati alle nostre file, per raggiungere quel benessere che in altro modo non hanno saputo ottenere.

La terra non può formare oggetto di speculazione, ma le si deve dare quell'uso che è necessario per raggiungere il bene della Nazione. Collettivizzare la terra è un assurdo contro la natura. La terra passa tutti i giorni nelle mani di quei contadini che sono più degni di possederla, ma non vi potrebbe passare in modo violento perchè ciò arresterebbe la produzione. Per dare il miglior sviluppo alla produzione della terra non bastano le braccia e la tenace volontà dei lavoratori, ma bisogna congiungere ciò col capitale. Le terre che oggi si trovano in migliori condizioni vi sono giunte appunto dalla unione dei due elementi, capitale e lavoro.

Le cooperative sostituite alla proprietà rappresentano certamente un regresso.

L'oratore esamina la situazione speciale creatasi durante la guerra per favorire quelle famiglie che continuavano a lavorare per la produzione, mentre sulle montagne gli uomini lottavano, morivano. Ma da poi le condizioni mutarono di molto, in specie dopo la nuova situazione politica, quando alcuni partiti promisero ai contadini, ciò che non potevano dare.

Conclude dicendo che per quanto concerne le proposte di legge sul latifondo, sulle camere agrarie, sulla piccola proprietà e tutta la nuova legislazione agraria che si va, poco per volta, introducendo nel Paese, il Governo deve dare assicurazioni che si opporrà a mantenere o ad accogliere quei provvedimenti, apparentemente suggeriti da ragioni di giustizia e di umanità, ma in realtà rispondenti a finalità politiche e demagogiche, i quali apportano grave perturbamento all'ordine ed incalcolabile pregiudizio alla produzione. (Applausi a destra e congratulazioni).

### L'on. Tamborino

L'on. TAMBORINO (democratico) comincia ricordando come sia innanzi tutto necessario dare alla classe agricola una cultura ed una preparazione sufficiente a comprendere le varie necessità della produzione. Da ciò dunque sorge il bisogno indorogabile di rafforzare e di moltiplicare quelle scuole e quelle cattedre che sono appunto rivolte alla preparazione tecnica in materia. Parla della necessità di rivolgere tutta l'attenzione e tutte le cure allo sviluppo dei mezzi di produzione, attraverso i quali la terra può raggiungere il suo massimo deddito. Vi è poi una questione che racchiude in se la massima importanza sia dal lato economico che da quello sociale; combattere le malattie ed ostacolare la loro diffusione. Illustra quindi gli studi agricoli in provincia di Lecce ove sono state anche di recente proposte alcune modifiche, riguardanti in special modo il numeo degli anni di insegnamento.

Osserva che molte volte la produzione agricola non raggiunge il suo massimo sviluppo per la grande scarsità di macchine, che i contadini tanto giustamente richiedono. Se queste macchine si avessero, se potessero venir semplificati e facilitati i mezzi di semina, il sistema di aratura, la produzione aumenterebbe, mentre, per logica conseguenza diminuirebbero i prezzi, con vantaggio di tutta la popolazione. Deplora che, specialmente nel Mezzogiorno, non si sieno ancora applicati quei sistemi di cultura della terra, che servono ad accrescerne il reddito. Esamina quindi la situazione agricola in provincia di Lecce, e facendone rilevare gli urgenti bisogni indica gli eventuali e possibili rimedi. Chiede che sia quindi concesso a questa vasta ed importante Provincia una cattedra di cultura agricola, e conclude su questo argomento dicendo che solo dopo una solerte cura la Puglia e in genere tutto il Meridione d'Italia potrà raddoppiare la sua produzione. Parla anche della questione della viticultura, specialmente nei riguardi dell'esportazione, e della tassa. Deve oggi sopratutto esser compito del Governo agevolare la produzione della terra, che è una delle nostre maggiori ricchezze, in specie nelle Provincie di Bari e di Lecce di cui più particolarmente si occupa l'oratore. Esamina lungamente la questione dei prezzi nei riguardi della produzione, e critica i varii provvedimenti in proposito. Il principio informatore della politica agraria del Governo deve esser quello di rivolgere tutta la propria cura alla cultura della terra, quello di favorire in ogni modo chi di essa si occupa, e solo così la nostra Nazione potrà raggiungere il suo benessere e la sua ricchezza. (Applausi dei democratici).

### L'on. Veneziale

L'on. VENEZIALE (dem. it.) invita il Governo a provvedere con apposita legge a costituire le Casse di credito agrario di ciascuna provincia, in enti autonomi, con facoltà di distribuire il credito di esercizio e di miglioramento, di assumere depositi a risparmio, di acquistare fondi per rivenderli a coltivatori, dotandole, oltre che dei proprii fondi stabiliti dalla legge 1906, di assegnazioni temporanee del tesoro dello Stato, e autorizzando conti speciali e risconti presso la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli.

Lo invita inoltre a stabilire con la stessa legge che l'annualità relativa ai mutui concessi per i costruzione di case coloniche siano privilegiate sui frutti immediatamente dopo il tributo fondiario, e seguano, pure nel caso di espropriazione forzata, il fondo presso qualunque possessore, anche se i mutui fossero stati concessi non al proprietario ma al legittimo possessore su demani comunali, purchè le somme mutuate siano state effettivamente impiegate nella costruzione di case coloniche.

Illustra il suo dire con numerose citazioni di cifre e di statistiche che valgano a confortare la tesi, che l'oratore sostiene, e conclude con un caldo invito al Governo affinchè voglia rivolgere le sue cure a sì importante questione. (Approvazioni).

Il seguito della discussione è rinviato a domani. La seduta è tolta alle ore 12.45.

# Al Senato

Seduta del 3 luglio 1922

Appena il Presidente on. Tommaso TITTONI, alle 16 precise — presenti per il Governo il Presidente del Consiglio on. Facta ed i ministri Peano, Teofilo Rossi e Riccio — dichiara aperta la seduta, e si è approvato il verbale di ieri, si inizia senz'altro l'esame delle proposte inscritte all'ordine del giorno.

## Modificazioni al Regolamento in materia di Alta Corte

I senatori Bellini, Spirito, Mansueto De Amicis, Mosca, De Novellis, Pellerano, Mazzoni e Gioppi, hanno inviato alla Commissione del Regolamento interno queste proposte di modificazioni agli art. 36 e 49 del Regolamento giudiziario del Senato:

«Art. 36. — I senatori che hanno preso parte all'istruttoria, o ordinato il rinvio dell'imputato al giudizio, o pronunziata l'accusa, possono intervenire alle sedute dell'Alta Corte senza però prender parte al voto relativo alla risoluzione degli incidenti ed alla pronunzia della sentenza.

«Non possono far parte dell'Alta Corte contemporaneamente i parenti e gli affini sino al quarto grado inclusivo, nè i senatori proclamati dopo iniziato il procedimento penale.

«Art. 49. — E' attribuita alla Commissione permanente di accusa la competenza a giudicare le contravvenzioni verbalizzate contro i senatori. Essa, a norma degli articoli 298 e seguenti del Codice di procedura penale, quando, a seguito dell'esame degli atti e delle investigazioni compiute, ritenga di dover infliggere l'ammenda non superiore a lire 100, pronuncia la condanna senza procedere al dibattimento, mediante decreto, ponendo altresì a carico del contravventore le spese del procedimento, e nei casi determinati dalla legge ordina la confisca o la restituzione delle cose sequestrate. Può anche disporre la sospensione dell'esecuzione della condanna a norma e con gli effetti degli articoli 423 e l'articolo 425 dello stesso Codice di procedura penale.

«Negli altri casi, essa, comunicato il verbale al P. M., procederà per citazione diretta, a porte aperte, e con le forme del dibattimento.

«Il resto identico».

Queste proposte sono state prese in esame dalla Commissione, presieduta dallo stesso Presidente del Senato, on. Tommaso Tittoni, e composta degli on. Cagnetta, Emanuele Greppi, Melodia, Agnetti e Bensa, in nome della quale ha presentata una relazione il senatore Cagnetta, con la quale, premesse le opportune considerazioni di ordine giuridico, morale e costituzionale, si riconosce la opportunità della proposta modificazione dell'art. 36 il quale ora, con troppo generica e assoluta disposizione, non solo priva i senatori del diritto di giudicare e di votare, ma vieta loro di far parte comunque dell'Alta Corte.

Ugualmente giustificata la Commissione riconosce la proposta modificazione all'art. 49, con cui si intende attuare anche avanti l'Alta Corte il procedimento del decreto penale, già contemplato nel titolo 5 del Codice di P. P.

La Commissione, quindi, unanime, raccomanda al Senato di approvare le modificazioni suddette.

## La discussione

Il sen. DEL GIUDICE, della Università di Pavia, ritiene che, essendo il Senato, quando è riunito in alta Corte di giustizia, un Corpo essenzialmente giuridico, debbano avere per esso vigore le norme comuni dei giudizi. E quindi i giudici che prendono parte all'istruttoria non dovrebbero prendere parte al giudizio. Rileva invece che, secondo la proposta della Commissione, o, meglio, dei senatori Spirito, Bellini ed altri, accolta dalla Commissione, essi possono intervenire al giudizio: solo non possono votare. Non è quindi molto favorevole alla modificazione così come è stata formulata.

L'on. ROTA è d'opinione che per la retta amministrazione della giustizia basti la esclusione dal voto. E' conseguentemente favorevole al nuovo art. 36 come è proposto.

Il relatore on. CAGNETTA — dopo una replica del sen. DEL GIUDICE — spiega le ragioni che hanno indotta la Commissione ad aderire alle modificazioni proposte da un gruppo di senatori. La qualità di senatore non si può scindere da quella di giudice dell'Alta Corte, quindi è difficile ammettere una prevenzione; e l'influenza è meno temibile se si tiene conto che il numero dei senatori votanti in Alta Corte di giustizia deve essere almeno di cinquantadue. Che possono i pochi senatori che hanno funzionato da giudici d'istruttoria?

L'on. BELLINI si dichiara favorevole alla proposta modificazione.

E dopo prova e controprova l'art. 36 come proposto dai senatori Spirito, Bellini ed altri è approvato per alzata di mano.

Il senatore PINCHERLE, presidente di Sezione del Consiglio di Stato vorrebbe che nell'art. 49 fosse esplicitamente detto che si ha diritto di impugnativa contro il decreto della Sezione d'accusa, seguendo così la norma della procedura penale ordinaria.

Propone quindi il seguente emendamento al primo capoverso dell'articolo: « l'impugnativa con la richiesta che si proceda al dibattimento innanzi alla Commissione permanente è presentata nei modi e termini indicati dall'art. 300 dello stesso Codice nella cancelleria dell'Alta Corte ».

Nel primo comma propone che alle parole: « negli altri casi essa » si sostituiscano le altre « negli altri casi la Commissione ». E nel secondo comma propone che invece di « fra tre giorni », sia detto « fra cinque giorni ».

A queste proposte si associa l'on. DEL GIUDICE.

Il relatore on. CAGNETTA le accetta, e l'articolo 49 è successivamente approvato così emendato.

## Esercizio provvisorio per l'emigrazione

Il Presidente della Commissione di finanze, on. CARLO FERRARIS raccomanda con brevi parole la concessione dell'esercizio provvisorio del Bilancio del fondo per l'emigrazione, conseguenza necessaria dell'esercizio provvisorio concesso per tutti i bilanci non approvati entro il 30 giugno.

E senza discussione il Senato approva la concessione.

## L'Istituto della moratoria

E' chiamata in discussione la conversione in legge dei Regi Decreti contenenti disposizioni modificative del Codice di Commercio in relazione alle norme del Concordato preventivo, su cui, a nome dell'Ufficio Centrale presieduto dall'on. Persico e formato degli on. Pozzo, Caguetta, Cassis, Pagliano, Fadda e Venzi, quest'ultimo ha presentata una lunga relazione, rilevando anzitutto come l'istituto della moratoria fu accolto nel vigente Codice di commercio dopo vivace discussione, non essendo tutti persuasi della bontà di esso.

L'Ufficio Centrale, in sostanza, conviene nella conversione in legge dei decreti ricorda..., ma propone che le disposizioni di essi, e ... Governo deve riunire in un Testo unico, siano applicabili soltanto ai dissesti verificatisi anteriormente all'approvazione di questo disegno di legge.

Il senatore SUPINO, della R. Università di Pisa, rileva che la moratoria avrebbe dovuto avere per risultato il pagamento integrale dei creditori; in pratica però il commerciante presentava un bilancio nel quale artificiosamente si mostrava come l'attivo superasse il passivo e alla fine la moratoria si chiudeva con l'assegnazione ai creditori di un ben magro dividendo.

Alla moratoria fu costituito il concordato preventivo che importa la distribuzione ai creditori del 40 per cento del loro avere. Il metodo sommario di verificazione dei crediti non dà tuttavia alcuna garanzia e, per di più, il commerciante ottenuto il concordato, sfugge ad ogni sanzione con grave danno della funzione del credito.

Nel difficile periodo, che abbiamo or ora attraversato s'è visto come non si potevano applicare i vigenti istituti del diritto fallimentare al dissesto delle grandi aziende e perciò furono emessi i decreti ora in discussione. In realtà con essi si creò una forma ibrida d'istituto che sta tra la moratoria ed il concordato preventivo.

E' agevole accorgersi di alcune imperfezioni che i decreti contengono e molto opportunamente l'Ufficio Centrale consiglia di limitare l'efficacia dei decreti stessi ai fatti compiuti.

Ma poichè la legislazione vigente non è sufficiente a fronteggiare i casi che possono occorrere, l'oratore propone un emendamento all'art. 2, con il quale si dica che i decreti rimangono in vigore fino all'emanazione di nuovi provvedimenti. (Approvazioni).

Il relatore on. VENZI, consigliere della nostra Cassazione, accetta la proposta Supino, che è pure accettata dal Ministro dell'Industria e dal Commercio on. Teofilo ROSSI, il quale prega il Senato di approvare la conversione in legge dei decreti che furono emessi in circostanze eccezionali quando bisognava provvedere in ogni modo a sorreggere il credito dello Stato. Il Governo accetta il mandato e il monito che si pensi anche all'avvenire, contenuto implicitamente nelle parole del relatore.

Dichiara di essere liberista, di non desiderare che vengano ammesse pastoie all'industria e alle banche ma ritiene che si debba proteggere la fiducia, talvolta eccessiva dei depositanti e che bisogna porre un freno alle speculazioni illegittime.

Termina augurandosi che presto il credito italiano riprenda la sua via ascensionale e sicura. (Approvazioni).

VENZI. Propone che l'emendamento sia determinato così: «Soltanto ai dissesti verificatisi prima del 30 giugno 1922».

E l'emendamento, posto ai voti, è approvato.

Il senatore VALLI dà quindi ragione del seguente emendamento che propone al primo comma dell'articolo 1.: «I sindaci delle Società in liquidazione verranno nominati dal Ministro del Tesoro».

Anche questo emendamento, accettato dal relatore e dal Ministro, è approvato, con l'aggiunta proposta dal Ministro ROSSI Teofilo: «di concerto col Ministro dell'Industria e Commercio».

Dopo di che l'articolo è approvato nel suo complesso.

## Approvazione di leggi varie

Dopo una animata discussione, a cui prendono parte gli on. GALLINI e MORTARA, il relatore on. INDRI e il Ministro della Giustizia on. LUIGI ROSSI, è approvato il disegno di legge sul Procedimento per ingiunzione.

Anche il disegno di legge relativo alle modificazioni alla competenza dei pretori e dei conciliatori è approvato, con brevi osservazioni dilucidative del Presidente dell'Ufficio Centrale on. DA COMO, del relatore on. MORTARA e del Ministro LUIGI ROSSI.

Sulla Conversione in legge del R. D. 28 ottobre 1921, contenente norme relative alla concessione di opere idrauliche e di bonifiche, parla il senatore RAVA, ch svolge brevemente un suo ordine del giorno, cui risponde il relatore on. PIETRO NICCOLINI, proponendo a nome dell'Ufficio Centrale composto dei senatori Faina, Mengarini, Barti, Romanin Jacur, Grassi e Indri, questo ordine del giorno:

« Il Senato:

« invita il ministro dei lavori pubblici a presentare, o mediante una breve relazione annuale o mediante un quadro riassuntivo allegato al bilancio, il conto delle spese per opere di bonifica eseguite direttamente dallo Stato o concesse in esecuzione ai privati, con tutti gli elementi che valgono a stabilire l'effettivo onere dello Stato ».

A nome del Ministro dei Lavori Pubblici, impegnato alla Camera, l'onor. Luigi ROSSI si dichiara di accettare i due ordine del giorno, che prega i proponenti di fondere in un ordine unico.

Gli on. NICCOLINI PIETRO e RAVA accedono all'invito; l'on. VITELLI suggerisce una modificazione di forma... letteraria, e l'ordine del giorno dell'Ufficio è approvato con la aggiunta Rava.

Alle 19 la seduta è quindi tolta.

## Gli Uffici del Senato

L'Ufficio Centrale per l'esame della conversione in legge del R. D. 27 novembre 1919 che dispone l'invio in missione di personale di ruolo presso le Intendenze di Finanza, le Agenzie Imposte, gli Uffici Tecnici di Finanza e del Catasto nelle terre liberate, ha nominato a proprio presidente il senatore Martino, a segretario l'on. Biscaretti di Ruffia ed a relatore l'on. Morpurgo.

Oggi si sono riuniti gli Uffici Centrali seguenti: alle 15.45 per la riforma del Monte Pensione per gli Insegnanti elementari, all'Ufficio VI, alle 16 per la elevazione dei limiti di somma stabiliti dalla legge per l'Amministrazione del patrimonio e la contabilità dello Stato, per le forniture alle quali provvede l'Economato Generale, al VII e per la conversione in legge del R. D. 19 novembre 1921 contenente disposizioni relative alle Commissioni mandamentali agricole all'ufficio V.

Alle 17, presso l'Ufficio IV, si è riunito l'Ufficio Centrale per l'esame del nuovo disegno di legge sul diritto di autore.

## Per i Consorzi di bonifica e le opere di pubblica utilità

Sotto la presidenza del senatore Ferrero di Cambiano si è riunito in Roma il Consiglio della Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali, ed ha deliberato importanti impieghi di fondi per il finanziamento di Consorzi di Bonifica, di Università Agrarie, di imprese per costruzioni ferroviarie, e in mutui a Comuni e Provincie per l'esecuzione di opere di pubblica utilità. Così i contributi raccolti per l'assicurazione vengono devoluti in impieghi utili per le classi lavoratrici e per l'economia nazionale. Il Consiglio ha preso poi provvedimenti per gli Istituti di Previdenza Sociale, che costituiscono le sedi locali della Cassa, e sono già in numero di 43.

Il Consiglio ha poi approvato il rendiconto per l'anno 1920, che si è chiuso con un complesso di attività per 667 milioni di lire. Il collegio sindacale e il direttore generale hanno constatato che in Italia l'assicurazione obbligatoria, in questo primo periodo della sua attuazione, superando non lievi difficoltà e resistenze, ha conseguito risultati non inferiori a quelli che inizialmente si sono ottenuti con analoghe leggi nei Paesi più progrediti d'Europa.

## L'agitazione dei metallurgici
### Continuano le trattative a Roma

*Le trattative per la composizione dello sciopero dei metallurgici — iniziate ieri — continuano ancora oggi presso il Ministero del Lavoro, e richiederanno forse anche la giornata di domani. Noi già ieri avvertimmo come fosse subito stata sollevata una pregiudiziale dall'on. Benni e dal commendatore Agnelli, che risolta la vertenza lombarda — che ha causato lo sciopero — si dovessero applicare poi subito le eventuali riduzioni di paghe adottate per la Lombardia a tutte le altre zone; i rappresentanti degli operai — Uberti, on. Buozzi e Colombino — affermavano non potersi assolutamente accettare la proposta de' proprietari, perchè per la eventuale riduzione delle paghe nelle altre zone gli industriali avrebbero dovuto — se mai — provvedere a denunciare prima i concordati ancora in vigore accordando i due mesi di tempo — per le diminuzioni dei salari — stabiliti dai patti in vigore. In ogni modo queste riduzioni avrebbero portato — poi — ad altrettante vertenze. Dopo circa tre ore di trattative i rappresentanti degli industriali limitavano la pretesa di estendere le immediate riduzioni di salari — tipo Lombardia — al solo Piemonte. Ma le rappresentanze operaie respingevano anche questa pregiudiziale così limitata.*

*Intanto per tentare una rapida soluzione interveniva nelle trattative il Presidente del Consiglio on. Facta, che chiamava a Palazzo Viminale il comm. Agnelli ed i Prefetti sen. Taddei e Lusignoli.*

*Intanto oggi il Ministero del Lavoro diramava il seguente comunicato: « Ieri alle 15.30 come era stato annunziato, sono convenuti presso il Ministro del Lavoro, on. Dello Sbarba, le rappresentanze industriale ed operaia per definire le trattative intorno allo sciopero dei metallurgici. La rappresentanza degli industriali lombardi era composta dei signori comm. Mariani presidente, comm. Comi vice-presidente, avv. Liverani segretario generale del Consorzio lombardo, e dei signori on. Benni, ing. Sagramoso, ing. Calvetti, dott. Menegozzi, cav. Mentaschi, ing. Sarti, ing. Colombo, colonnello Dal Fabbro e sig. La Cava.*

*La rappresentanza operaia era composta dei signori on. Buozzi, Colombino, Uberti, Cibelli, Costa, Nosengo e Rota. Era presente anche il senatore Lusignoli Prefetto di Milano.*

*Il Ministro del Lavoro on. Dello Sbarba prima di ricevere questa rappresentanza ha avuto un colloquio col comm. Agnelli della « Fiat » di Torino presente anche il Prefetto di Torino.*

*« Tale colloquio cui hanno partecipato i dirigenti dell'organizzazione operaia si è prolungato sin oltre le diciannove, essendosi esaminata a lungo la situazione nei riguardi del Piemonte. Perciò non è stato materialmente possibile iniziare oggi le trattative con la rappresentanza degli industriali lombardi. Avendo inoltre i rappresentanti operai chiesto di rimettere le trattative con il Consorzio lombardo industriale meccanici e metallurgici a dopo che siano risolte alcune quistioni pregiudiziali di indole generale che non hanno diretto rapporto con la vertenza di Lombardia, si è convenuto di rinviare a stasera l'inizio di tali trattative ».*

*Il comm. Agnelli ed il senatore Taddei parteciparono realmente — insieme con l'on. Benni, il sen. Lusignoli, l'on. Buozzi ed Uberti alla prima fase delle trattative, in cui appunto fu sollevata la pregiudiziale di cui noi diamo notizia. Stamane sono poi giunte a Roma le rappresentanze dei metallurgici di Livorno — dove i rapporti fra le due parti sono più tesi — e della Venezia Giulia; e le conversazioni sono continuate al Ministero del Lavoro ma su questioni di dettaglio, intendendo gli operai che sia prima definita la questione della pregiudiziale. La quale non dovrà essere definita dal Consorzio lombardo — come dice impropriamente il comunicato — ma dal Consiglio della Federazione nazionale industriali, essendo la questione di carattere nazionale.*

*Tale Consiglio si riunisce oggi.*

*Ripetiamo che — risolta che fosse la pregiudiziale — la vertenza dei metallurgici di Lombardia non sarebbe ormai più di difficile soluzione, perchè sembra che ormai sia per accogliersi il criterio di una riduzione di salario di due lire e cinquanta o due e sessanta.*

## Nell'Engadina di Segantini

# VERSO LA LUCE

VALLE DI POSCHIAVO, giugno.

L'avevo inseguita fin lassù in quel rifugio alpino dello Schafberg che riuscimmo appena a intravedere con l'anima più che con gli occhi, mentre la fantastica funicolare di Muottas-Muraigl che s'inerpica sul fianco del monte e ad un tratto par che s'alzi ritta come un puro sangue imbizzarrito, ci sollevava su la verde pianura dell'Inn, che veniva pian piano rivelandosi fino al Maloja con quattro pupille cerule di laghi bene aperte in fondo al cuore. In basso Samaden, co' suoi campi di Golf; capitale civettuola e bianca senz'aria d'importanza, appariva a pie' dell'Albula tutta sfavillante di sole. Pini e larici di cui nell'aria calma vedevo ferme le aguzze cime protese come per aiutarci a salire fin sotto i nostri piedi, somigliavano lancie alzate in un grido di vittoria.

Schafberg. Era stato per Giovanni Segantini l'ultima vetta: quella che non bisogna conquistare. Luce: sua passione, suo tormento. Per afferrarla un attimo solo e renderla nell'opera pittorica s'era dunque esiliato dagli uomini in solitudine purchè gli fosse dato viverle accanto: l'aveva cantata con tutte le splendide gamme della sua tavolozza, curvo su sè stesso ad ascoltare con religione ogni ammonimento interiore. Per possederla, in lunga vigilia, nella buona fatica che è esaltazione e preghiera, si era preparato alla comunione. E le classiche forme aveva spiritualizzato nel misticismo latino: ed ogni creatura aveva ridotto ad espressione di pensiero in forma umana. Bellezza incorporea e fuggente, la luce: per trattenerla aveva filtrato il colore, evitando ogni incertezza d'impasto, e ravvicinandolo invece così scintillante e chiaro che pareva quasi, toccandosi, mandasse un cristallino tintinnio.

La prima volta gli era apparsa nell'infanzia triste, quando bimbetto orfano lo lasciavano solo nella soffitta milanese, ed ed egli avvicinava lo sgabello alla finestra alta per seguirla in cielo; luce buona che gli faceva compagnia. Da allora l'aveva sognata. Sempre più aguzzando la tenacissima volontà volle aprirsi un solco fra le pietre che perfidamente qualcuno accumulava su la sua via: solitario, seminò il suo verbo d'amore in pace. Bisognava anzitutto liberare sè stesso da ogni sovrapposizione scolastica, essere mondi come il sacerdote che s'appresta al rito: poi arditamente scalare le cime. E comincia l'ascesa gloriosa verso la perfezione. Orfano, è attratto fatalmente dalla materna bontà della natura, e la esalta in concezioni che hanno un ritmo di laudi cristiane. La mamma è la gioia intravista e non goduta: è la tenerezza mancata che fascia a lutto la sua primavera: la mamma è sempre l'assillante rimpianto che rintocca nelle tele come campana a morto.

Ed ecco il lungo macerarsi per trovare i mezzi d'espressione all'ideale d'arte; anch'egli ha il suo Cantico delle creature da cantare. Ecco, dopo la Brianza, la sosta di Savognino: più concisa la forma, più nitido il colore. Ma la luce accende le nevi, lassù, d'un roseo tepore carnale; dilaga sui prati in fiore, scorre per le pendici in rivoli fulvi, accenna fra le pinete frettolose pennellate d'oro: tenta l'artista innamorato e fugge. Bisogna imprigionare la luce: che aguzzi, il pennello, in una pozza di sole. S'è scaltrito in ogni problema pittorico: con filamenti cromatici s'attarda a comporre per la ribelle una rete smagliante. Più in alto: bisogna purificarsi ancora. Ecco il Maloja: terza pietra miliare su la via della perfezione e della verità.

Luce, ossigeno dell'anima: ah, che respiro! Ora ne grondano le tele.

Da filosofiche profondità sgorga intanto la visione della morte. Qualcosa di tragico, simile al classico Fato, incombe su gli uomini che vanno, come nella maeterlinchiana evoluzione del Mistero *«entraînés vers un gouffre fatal: voués à la maladie, à l'inconstance de la matière, à la vieillesse, à la Mort»*. Una stanchezza rassegnata ne trattiene i lenti passi: da lontano l'invita un barlume di fede. La perfezione della tecnica è raggiunta, ormai: Giovanni Segantini ha decomposto su la tavolozza la porpora del sole. Ma non è pago.

— Che pensi?... — si preoccupa il Grubicy — avevi conquistato il mondo co' tuoi ultimi quadri... Ora dipingi come nessuno potrà approvare.

Ma germoglia nel pensiero (ed ha la calma bellezza e l'austera nobiltà di linea dei monti) la concezione del *Trittico della Natura*, che sarà la sintesi poetica e filosofica dell'opera sua. Più in alto: in atmosfera più pura, vivrà il capolavoro. Ora la luce gli scorre in liquide gemme fra le dita: vinta, concede ogni candida delizia senza ritrosie. Schafberg, ultima vetta; quella che non bisognava conquistare. Violato è il grembo della Natura d'ogni suo segreto: un attimo egli figge lo sguardo oltre il limitare, ove finisce il regno dell'uomo e comincia quello di Dio. E la Morte lo inchioda nel suo nido d'aquila: al sommo della parabola. Lo faranno discendere poi, di lassù, gli alpini, recandolo su le spalle verso il piccolo camposanto già ritratto nel *Dolore confortato dalla fede*. Così, nel nostalgico crepuscolo di settembre, tragicamente si avvererà quella terza parte del trittico, *Sparire*, che gli troveranno accanto nel rifugio dello Schafberg, incompiuta.

— Le mie montagne... voglio vedere le mie montagne... — aveva chiesto il morente. Lo portarono accanto alla finestra: forse ritrovò nel cielo il segno di quand'era piccolino e solo, nella soffitta milanese.

* * *

Ricordo d'aver provato a St. Moritz, nel museo segantiniano e nella casa del dottor Bernhard, quel paradiso di casa svizzera che tra le meraviglie d'arte che contiene ed il paesaggio di sogno che, inquadrato nelle finestre, dal lago ai monti vi rivela la sua bellezza in perfetta sincronia; ebbene, ricordo d'aver provato colà una delle emozioni artistiche più dolci e profonde della mia vita. St. Moritz Dorf, vegliato dal campanile pendente del vecchio San Maurizio, che guarda a terra con le occhiaie delle finestrelle vuote, come cercando il posto per buttarsi giù! St. Moritz Bad: con le sue acque ferruginose e lo stabilimento ammirevole in ogni più raffinato conforto. Per chi ha avuto come me la fortuna di vederlo ancora deserto, ancora sgombro dalla folla mondana, St. Moritz resterà nell'anima come una di quelle oasi splendide ove si ricorra ad attingere un po' di luce nelle ore più buie. Dicono che nell'inverno sia la delizia dello *snob* cosmopolita: ebbrezze trasvolanti di slitte e di *schy*: corse di cavalli sul lago gelato: *Toboggan*, *curling*, equitazione fra foreste di pini. Ma io detesto la folla: non si può intendere un paese che in solitudine. Per questo St. Moritz così intensamente mi prende appena arriviamo sugli alti *chars à bancs*, che dal Maloja in poi, le automobili sono vietate. Ricordo d'aver guardato il cocchiere, alla partenza: un monumento. Ed anche ricordo, che per uno di quei buffi richiami senza senso, mi venne in mente la partenza di Pinocchio per il paese di Cuccagna... Penso ai colleghi; e subito mi pento del paragone irriverente.

Muovere da St. Moritz Dorf verso il Museo segantiniano, significa inerpicarsi per un sentiero ove tra verdi ricami v'accompagna in una gioia di colore la serena bellezza del lago. Saliamo

*sospesi così fra due cieli...*

Il verso di Guido Gozzano, lentamente batte il ritornello. Mazzini, Quintino Sella, Bonghi, la Ristori, sono dunque passati per questa terra promessa? E chissà quanti uomini di buon gusto, dopo e prima di *loro*!

Il monumento di Bistolfi aderisce idealmente alla chiostra dei monti lontani. E' l'Alpe che s'incarna nella candida morbidezza della donna bellissima; e muove, animandosi in un magnifico sforzo d'amore, verso il suo poeta. Parliamo sottovoce come in chiesa, nel Museo: scandisce il tempo il ritmo affrettato dei nostri cuori. Non fosse che per vivere quest'ora, valeva ben la pena di arrivare fin quassù!

*«La suggestività d'un'opera d'arte è in ragione della forza con cui fu sentita dall'artista nel concepirla»*. Tutta la verità dell'ammonimento segantiniano l'ho compresa solo davanti al Trittico; quando con un tremito nervoso, vergognandomi per l'impulso violento che non riuscivo più a dominare, mi sono accorta che m'ero messa a piangere.

* * *

Semplicità di vecchie case engadinesi: respiro di ghiacciai profumato di resina: boschi di pini e larici fra roccie e pascoli, orgoglio della tranquilla Pontresina! Addio incantevole valle dell'Inn! dove ritroveremo le rosee fiabe de' tuoi laghi?

GIOVANNI SEGANTINI

Dell'alto Bernina ho un ricordo fantastico di giganti candidi: d'una sacra maestà d'altari in un crepuscolo fosco. Pini e abeti fasciano i fianchi del ghiacciaio: lo stringono fra sponde brune come un gran fiume di latte: curiosi s'allungano per vederlo da vicino: s'arrampicano per baciarlo con i vertici che frastagliano con frangie d'ombra quel gran biancore. Miracolo d'arditezza, questa ferrovia protetta da gallerie di legno contro valanghe e frane: pendenze pazze mi rendono interessante un ingegnere il quale spiega quattro diversi sistemi di freni. Alto Bernina: regno della fantasia.

Palazzi di cristallo: grotte che si sprofondano in un mondo di fate: imperiale maestà di monti che passano con manti d'ermellino: strani amori della montagna fra quegli alberi contorti dalla tormenta e che pur attaccati al ghiacciaio non vogliono morire: massi che si sporgono fino a congiungersi, sospesi su l'abisso. Strani amori della montagna, che a differenza di quelli degli uomini hanno aspetto di eternità! Quale gigantesco Nettuno alza contro questo cielo invernale il lucido tridente di Pizzo Palù? Nuvole navigano lente, come vele senza vento.

Non parliamo più: ci vince un senso religioso di solennità. Lago Nero: lago Bianco, dominato dalle perlacee iridescenze del Cambrena: acquitrini che illividiscono nel presentimento della sera. Passa una croce. Ospizio Bernina, massiccio contro le furie della tempesta, spande dalle imposte un chiarore rossigno: intravediamo una tavola apparecchiata. Prato del Vento: dicono vi cresca una flora strana. Ed ecco il pozzo del Drago, laggiù, dove narra la leggenda montana che da chissà quando un mostro trascina gli uomini piccini che tentano la montagna grande; per divorarli in pace.

Scendiamo: il vuoto ci si apre dinanzi; le cime digradano. Nel fondo della valle buia appare come un prato di lucciole il formicolio luminoso di un paese: Poschiavo. Ormai quel luogo sconosciuto — villaggio o città — ci affascina: a raggiungerlo, ci avventiamo per la gola fonda e frondosa. A precipizio. Cavaglia ci trattiene: l'antica strada imperiale che segnava il grande valico del Bernina qui faceva sosta: Cavaglia: riposo di mercanti, guerrieri e pellegrini. Questo dicono anche fosse il rifugio dei protestanti nelle lotte religiose con i cattolici poschiavini, durante il tempo delle persecuzioni. Frate Francesco, trovereste ancora molti lupi da addomesticare, qui!

Scroscia un torrente che non vediamo: dall'abisso chiama con rauche voci. La regione alpina si distacca da noi: s'allontana, nella sera di Giugno senza stelle. Massi bruni si sporgono a dominare la valle.

— Ecco i Sassi.... I Sassi delle Streghe... E' proprio qui, dunque, ed al Cavreschi, alle Prese che le malefiche compiono nella notte i loro riti?

Qualcuno narra la turbolenta storia della valle di Poschiavo: donata da Carlo Magno a Como, potente rocca del vescovo di Coira: dominata dai Visconti: rifugio nel sec. XVI agli ecclesiastici italiani: fedele sempre alla religione cattolica con quell'intransigente fanatismo che determinò il massacro dei protestanti.

— Qui avvenne... Erano guidati, i cattolici, dai Lanfranchi: vecchi e fanciulli che tentavano mettersi in salvo verso il Bernina, furono raggiunti e trucidati qui.

Nuvole bambagiose passano, basse, su l'oscurità della valle: il cielo ha una tristezza pallida di convalescente.

— ..... e Richelieu mandò il duca di Rohan a ristabilire la pace.

Ora il paese pare nella pianura ombrosa un bastimento illuminato: verso quale isola di sogno salperemo ancora?

— Già, le streghe fanno parte di tutta la storia poschiavina: figuratevi, perfino in Municipio c'è la Sala dedicata a loro, perchè si svolgevano colà i famosi processi che finivano col condannarle al rogo.... L'ultima strega fu arsa viva per feroce volontà popolare nel 1780. Il parroco è sovrano, qui...

* * *

Subito, ci si rivela, l'indiscussa autorità del parroco poschiavino. Egli ha annunciato il nostro arrivo in un suo giornale; e il paese è in gran subbuglio, stasera: il paese è venuto alla stazione in massa. Per miracolo manca la banda comunale.

— Eccoli... eccoli... — si parla italiano. Pare l'arrivo dei saltimbanchi: un'ilarità pazza c'impedisce di parlare. Donne, bambini: son venuti tutti, e camminano con noi a passo di carica dietro il carretto traballante delle valigi. Ma perchè dunque manca la banda comunale?

— Ci sarà domattina... — promette il padrone dell'albergo schiacciando tra i baffi da gendarme un bel sorriso — alle otto offriremo alle signorie vostre una bicchierata... la banda suonerà su la piazza: qui.

— Son le dieci di sera: ci offrono un caffè e latte che chiamano *cenà svizzera-grigionese*: in compenso preparano per le otto del mattino la bicchierata... Niente da dire: a Poschiavo si usa così.

Ma le storie delle streghe girano per la brutta stanza del migliore albergo, nella notte: canta nella finzione del sogno un tenore mai sentito: *di quella pira l'orrendo fuoco*.... Mi sveglio: è il parroco invece, sempre quel benedetto parroco poschiavino, che prima dell'alba ha dato di piglio a tutte le sue campane, che sciolgono su la piazza uno scilinguagnolo di festa. Grigio mattino: sento o mi par di sentire uno sventolio di rondini. Ma è proprio festa grande: scrollano il campanile. Una luce nella memoria: il Corpus Domini: Orvieto.... Anche al mio paese suonano adesso tutte le campane. Come le capivo quand'ero piccolina... d'ognuna sapevo ridire sillabe e parole... E c'è la suora che fa l'infiorata fuor dell'Ospedale: ha saccheggiato gli orti. Quant'oro di ginestre! Tutti i zecchini dell'Estate. Corpus Domini: all'alba si spalancavano le finestre della casa antica: entrava questa ventata di rondini e campane: mamma stendeva le grandi coperte di broccato al sole.

Meglio uscire per le viuzze del paese sconosciuto. Uomini arrampicati su la scala inchiodano tralci di mortella. Rami di pino allineati al muro recano l'omaggio delle vette: fiori di carta velina alle finestre: archi di trionfo. Ci sudano, gli uomini, intorno: non vogliono star ritti: (che abbiano avuto anche loro la bicchierata del mattino?...) Passano le comunicande: giunte le mani nere su le vesti bianche. Altarini ad ogni angolo con fiori, lumi: v'hanno ammucchiato ogni ben di Dio. Angeli, seduti al davanzale, vengono a vedere i compagni in processione. Ecco il cortiletto d'un convento. Le monache: che gran da fare! Bianche e nere: affollate intorno ad una cupola di trine per cucire, sembrano rondini attaccate al tetto. Anime semplici: fede ingenua e vera. Quasi mi diventa simpatico, piccolo Poschiavo: peccato doversene andare! Ora tutte le grondé sono orlate d'oro: e penso, guardando il sole, che passate le frontiere lo saluteremo a tramonto con un nome: Italia.

* * *

Così è finito il nostro piacevole vagabondaggio attraverso l'Engadina: presto, come al mondo finiscono le cose belle. Ma per le indimenticabili sensazioni vissute, ci piace esprimere la nostra gratitudine a Gottardo Segantini, agli organizzatori; al Console Italiano di Coira, cav. Tabacchi, che con gentili parole venne a salutarci a St. Moritz; ai proprietari degli hotels (veramente ammirevoli per buon gusto, pulizia, e per *i dolci*: i deliziosi dolci mai lodati abbastanza offerti alla nostra intelligente ghiottoneria).

Ma che qualcosa rimanga veramente in noi della Bellezza goduta, della primavera respirata; delle calme gioie intraviste in alto, in una zona completamente distaccata dalle nostre piccole opere quotidiane. Le vette eccelse del pensiero, ove si perviene macerando la nostra amalgama spirituale sono serbate ai forti, agli eletti. Torniamo al piano ove le nebbie che s'addensano torbide impediscono di contemplare certe beatitudini serene. Ma se tenteremo solo di svincolarci un poco, sia pure torcendoci come quegli stanchi ulivi del mio paese cui troppo salde radici impediscono di morire; se appena vorremo sollevarci, sia pure con i pugni chiusi piantati contro la terra, nello sforzo che stronca i muscoli ai risorti del Signorelli, chissà che non affiori fra un discorde tumultuar d'affetti il ricordo di quest'ora buona!

Spesso basta un punto luminoso a guida ideale. *Amore alle sorgenti della vita*. Se riusciremo a ricordare almeno questo vangelo segantiniano, ci sembrerà che per aver immerso la fronte in un'acqua pura si sia fatto più chiaro e trasparente ogni pensiero.

**Maria Luisa Fiumi**

# I TEATRI

### LE NOVITA' AL «VALLE»

## "I Don" di Filippo Marchese

La nuova commedia di Filippo Marchese, che la Compagnia Musco ha iersera per la prima volta rappresentata al *Valle* - naturalmente affollatissimo di pubblico - è tipicamente siciliana, nei caratteri, nello spirito, nel dialogo. Specialmente nei primi due atti la commedia ha una sua spiccata fisonomia dialettale siciliana; ed una sua simpatica sincerità ed una sua profonda e schietta umanità. Certo ricorda qua e là altre commedie dello stesso teatro, ed in particolare *L'aria del continente* e *Sua Eccellenza* di Nino Martoglio; ma il ricordo non le nuoce. Difatti il pubblico iersera si è vivamente interessato alle gaie vicende dei due protagonisti dei quattro atti di Filippo Marchese, *Don Paolo Marino* e *Donna Grazia* (al secolo Angelo Musco e Rosina Anselmi) ed ha a scena aperta e ad ogni fine d'atto applaudito con calore, di gran lunga maggiore di quello che ci affligge in queste prime torride giornate estive.

Filippo Marchese ha ripreso nel suo lavoro un vecchio tema teatrale, l'eterno contrasto tra i plebei arricchiti e i nobili orgogliosi e spiantati. Nobiltà di cuore e nobiltà di blasone. Due specie di *Don* vengono a trovarsi di fronte nella commedia del Marchese: *Don Paolo Marino* e *Donna Grazia*, sua sorella, due curiosissimi tipi di modesti semplici siciliani che, a furia di rinunzie e di economie, hanno raggranellato una fortuna rilevantissima, ma a tutti ignorata; e i *Don* della principesca famiglia romana Colombo di Raspagnese. Don Paolo Marino e sua sorella vivono la loro modestissima esistenza in un paesetto presso Catania: essi non hanno che un nipote, Ciccino, che vive a Roma da signore, e fa l'avvocato e il socialista; ed è per lui che i due zii accumulano ricchezze. Una brutta sera un telegramma reca la notizia a Don Paolo e a Donna Grazia che Ciccino è stato arrestato, a Roma. Don Paolo intuisce subito che Ciccino è stato imprigionato per motivi politici, forse per l'ultimo conflitto che s'è svolto appunto qualche giorno prima — lo ha letto sul giornale — tra socialisti e fascisti, in un quartiere di Roma. Decide di partire con la sorella per Roma, munito di commendatizie del brigadiere dei carabinieri, che lo raccomanda a un suo fratello romano, oste al Testaccio. Di notte, fratello e sorella, preoccupati entrambi del vistoso gruzzolo che ciascuno possiede all'insaputa dell'altro, raccolgono cautamente i loro denari contanti e dopo ventiquattr'ore sono a Roma, in casa dell'oste, con la loro biancheria e i loro abiti ammassati nelle fodere dei guanciali.

A Roma essi conoscono la verità. Il loro nipote non è in prigione per conflitti tra fascisti e socialisti; ma perchè, innamorato avventuroso, ha rapito una principessina sedicenne ed è stato denunziato dai principi genitori e inviato quindi a Regina Coeli! I principi Colombo di Raspagnese non vogliono acconsentire al matrimonio già consumato, se non a patto che le nozze siano «formali» e ridiano, quindi, la loro più completa libertà ai coniugi, dopo il rito. E la ragione è semplice: i principi, sebbene crivellati di debiti e spiantati, non intendono aver consuetudini di parentela con una famiglia di plebei siciliani. Quindi, il contrasto: le parole oltraggiose di una parente de' principi e l'orgoglio vendicativo dei ricchi plebei.

Don Paolo e Donna Grazia si trasformano; rinunciano alla loro umiltà paesana: indossano abiti lussuosi, si coprono di gioielli, e vanno ad abitare all'hotel Quirinale. E là Don Paolo attua un suo programma. Poichè i principi romani hanno crudelmente chiuso la loro figliuola in convento fino al punto da indurla a un tentativo di suicidio, Don Paolo corrompe tutto il personale dell'ospedale, dove la fanciulla è ricoverata, per farsela consegnare e condurla con sè in Sicilia. Non solo: ma fa scarcerare Ciccino e lo manda a Parigi a divertirsi: diventa, infine, creditore unico degli spiantati principi e minaccia di mandarli in rovina. Conclusione: i principi vengono a chiedere pietà, e Don Paolo, generoso, si lascia commuovere e con un telegramma, firmato anche dai genitori della fanciulla, richiama a Roma il nipote, per le imminenti nozze.

Questa la vicenda, che forse il Marchese ha eccessivamente dilungato in quattro atti, ma che ad ogni modo è sapientemente condotta ed ha un dialogo quanto mai colorito, vivo, efficace. Dei quattro atti, i due primi sono senza dubbio i migliori; il primo è veramente una gustosa riproduzione di piccola vita provinciale siciliana. Negli ultimi due atti il convenzionalismo ha spesso preso la mano all'autore; ma v'hanno rimediato iersera Angelo Musco e Rosina Anselmi, profondendovi la loro insuperabile comicità.

Angelo Musco ha creato in questi *Don* un altro de' suoi mirabili tipi isolani, e gli ha dato segni profondi di umanità e di umorismo. Con lui e la bravissima Anselmi sono stati iersera lungamente applauditi il Libassi, il Campagna, la Libassi, il Colombo.

Stasera *I Don* si replicano e domani sera spettacolo d'onore di Angelo Musco con *L'aria del continente*. Chi sa quale piena...

C.

## La compagnia Renzi-Gabrielli "al Nazionale"

Questa sera inaugura al *Nazionale* il suo annunziato corso di recite straordinarie la drammatica compagnia italiana di grandi spettacoli Renzi-Gabrielli. La compagnia, che ha un numeroso complesso artistico, promette varie novità messe in scena con straordinario sforzo. Questa sera *Quo vadis?* Il cav. Renzi sarà *Nerone*, la signora Lina Gabrielli *Poppea*, il Barbarisi *Chilone Chilonide*, e R. Castellani *Ursus*.

## Il concerto Galvez al Quirino

Al *Quirino*, ieri, abbiamo avuto un concerto molto singolare ed anche molto gradevole: si è presentata a noi la signorina Zoila Galvez, cantatrice e pianista, che, insieme con il tenore Cunego e il baritono Izal, ha cantato musica di Verdi, Bellini, Bizet e Delibes. La Galvez è una negra, venuta dall'Avana, graziosissima, slanciata, signorile al massimo grado. La giovinezza sorride a questa fanciulla che ben può ripetere il classico detto: *nigra sum, sed formosa*. E l'arte sua di cantatrice è realmente ragguardevole: ella usa con grazia e fine accorgimento della sua voce, non robusta, ma agile, intonata e limpidissima. Corretta, sempre espressiva e seducente, Zoila Galvez merita la simpatia e l'applauso di ogni pubblico non volgare.

Ieri, ella ha riscosso grandi approvazioni in alcuni brani della *Carmen*, della *Sonnambula* e del *Rigoletto*, ma specialmente nella famosa aria della *Lakmé* il suo successo è stato fervido e schietto. Tra la prima e la seconda parte del programma, la leggiadra avanese ha suonato un pezzo pianistico di autore ignoto (desideriamo di non conoscerne il nome di questo microcefalo), guadagnandosi la stima e il cordiale incoraggiamento dell'uditorio.

Il tenore Cunego e l'Izal, interpretando con maschio ardore il duetto della *Gioconda*, si sono dimostrati ancora una volta cantanti lirici di buoni mezzi e di innegabile esperienza.

## "Il matrimonio segreto" all'Argentina

In occasione delle rappresentazioni straordinarie del *Matrimonio segreto* all'Argentina, il giornale «Musica» pubblicherà un numero speciale dedicato al lieto ed importante avvenimento artistico. Esso conterrà oltre molte riproduzioni di fotografie riferentesi alla vita del maestro, autografi, ritratti, e la biografia del maestro, uno studio dello spartito del *Matrimonio segreto*, scritti importanti sull'argomento di: Gabriele D'Annunzio (un sonetto); Pompeo Molmenti (con documenti rari); Benedetto Croce; Roberto Bracco; Giovanni Verga; Monsignor Bonomelli; Alberto Cametti; Giovanni Bovio; Saverio Francesco Nitti; Anton Giulio Barrili; ritratti degli esecutori, aneddoti, curiosità, ecc.

Ricordiamo che la prima di queste rappresentazioni del capolavoro cimarosiano avrà luogo sabato prossimo.

All'ADRIANO. La Compagnia romanesca Bocci-Garbini, che tanto successo ha riportato al «Morgana» inizierà sabato venturo una nuova stagione all'«Adriano», dove prometto anche interessanti novità.

All'ELISEO. Stasera ha luogo la prima rappresentazione della «pochade» musicale «Adolaro ringiovanisce....» del maestro Walter Kollo. La operetta interpretata alla maniera libera viennese. Prendono parte allo spettacolo Guido Riccioli, che ne è il protagonista, Nanda Primavera, la Zani, il D'Amico, il Domar, il Rocco, il Pinoschi. Il teatro è in gran parte venduto ed è facile prevedere una sala da grande occasione.

Al QUIRINO. Annibale Ninchi questa sera rappresenterà per la prima volta nel corso della stagione una delle sue maggiori interpretazioni: il forte dramma di Ibsen *Spettri*. Domani, mercoledì *Cirano di Bergerac* e prossimamente *Il cardinale Lambertini*.

## All'Apollo

Prosegue il successo del ricco programma: applauditissima è la deliziosa *Clarette Fredy*. Segue l'elegantissimo *Dancing*.

## SPETTACOLI del 4 Luglio 1922

### TEATRO ELISEO

Compagnia operettistica di G. RICCIOLI

MARTEDI', 4 — Ore 21: Prima rappresentazione della nuova operetta del maestro Walter Kollo:

**Adolaro ringiovanisce**

### TEATRO QUIRINO

Com. drammatica di ANNIBALE NINCHI

MARTEDI', 4 — Ore 20.15: La tragedia di Ibsen:

**Spettri**

ADRIANO — Compagnia drammatica Bocci-Garbini — Riposo.

ARGENTINA — Ore 21: *Il matrimonio segreto*.

MANZONI — Compagnia di operette e varietà di E. Petrolini — Ore 21.15: *I consulti del dottore* — *Mustafà* e *Acqua salata*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — Ore 21: *Quo Vadis?*

VALLE — Compagnia di Angelo Musco — Ore 21: *I Don*.

**VARIETÀ**

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

PARIOLA — Ore 21.30 spett. di 1. ordine.

BAL TIC-TAC. Ore 22: Varietà nuova: MARU - Urban Belska, Kraninska, Ajska, Smith, Claretta I, Valdestrom, etc. Festival danzante.

## Il Concorso del Teatro Mercadante

NAPOLI, 4. — La Commissione giudicatrice del concorso bandito dal Comune di Napoli per la scelta di una commedia italiana da rappresentarsi nel teatro Mercadante, ha espletato il suo compito. Fra i sessantuno lavori presentati, ha prescelto la commedia in tre atti dal titolo *Punto e da capo*, contrassegnata dal motto «In hoc signo».

L'autore della commedia è il signor Pane Luigi, di Francesco, da Napoli.

## Un'Esposizione internazionale d'arte decorativa a Parigi

PARIGI, luglio.

Da alcuni mesi si legge sui giornali francesi che nel 1924 Parigi avrà una grande Esposizione internazionale d'arte decorativa. Mentre alcuni critici stanno discutendo sull'opportunità d'invitarvi la Germania, dall'Italia giungono domande d'informazioni particolareggiate su tale importante manifestazione artistica.

Eccone alcune, da me attinte a fonte ufficiale. In massima, l'idea dell'Esposizione internazionale è stata accettata dal Governo. Per attuarla è stata anche prevista una spesa di una settantina di milioni. Il centro di tale mostra sarà il Gran Palais, ma essa avrà molti annessi che consisteranno in padiglioni i quali sorgeranno nella Spianata degli Invalidi e che saranno poi utilizzati per una grande Esposizione Coloniale, la prima che si terrà a Parigi.

I paesi che parteciperanno all'Esposizione d'arte decorativa saranno invitati ufficialmente.

Non è per altro stato fissato quando la mostra si terrà: certo non sarà nel 1924; mancando la necessaria preparazione per organizzare in così breve spazio di tempo una manifestazione degna di Parigi e delle sue tradizioni artistiche.

SARTI.

## Il nuovo Presidente del Venezuela

CARACAS, 3.

Il Generale Don Juan Vicente Gomez — eletto Presidente della Repubblica degli Stati Uniti del Venezuela, il 3 di maggio scorso, ha preso possesso del Governo fra l'entusiasmo della città di tutti i cittadini del Venezuela.

Questa repubblica è in continuo progresso. Dal 1908 ha fatto un gran passo avanti, tanto nell'Amministrazione generale, quanto nello sviluppo del suo Commercio ed esplitazione delle sue ricchezze naturali.

Da 5 anni in qua la regione idrografica del Maracaibo, ha dato al Paese colla esplotazione dei suoi pozzi-petroliferi, un grande impulso allo sviluppo delle sue relazioni commerciali cogli altri Paesi; fra le tante sue ricchezze, il caffè occupa il primo posto come prodotto di esportazione.

La pace della quale gode la repubblica ha permesso al generale Gomez di provvedere il paese di una vera rete di strade automobilistiche che allaccia fra loro perfino i più lontani e i più piccoli centri.

Queste facilitazioni nei trasporti hanno contribuito allo intenso sviluppo di tutta la ricchezza della Nazione.

Il debito pubblico è stato pagato con tutta regolarità e il credito della nazione si conserva ottimo.

Tutto questo spiega perchè il generale Gomez nel prendere possesso della Presidenza della Repubblica sia stato salutato da tutte le simpatie della popolazione, e dal consenso entusiastico della Nazione che lo acclama come il suo condottiero nel raggiungimento della prosperità civile.

Domani 5 luglio il Venezuela festeggia l'anniversario della sua indipendenza. In quest'occasione gli auguri per l'avvenire della repubblica si uniscono a quelli per il suo Presidente.

## In onore del gen. Caviglia a Buenos-Ayres

BUENOS AYRES, 3.

(A. A.). — La festa organizzata dalla Federazione delle Società Italiane in onore del Generale Caviglia è riuscita, come si prevedeva, una imponentissima entusiastica manifestazione di italianità che ha impressionato vivamente la stessa cittadinanza bonaerense.

Il comm. Buffarini, presidente della Federazione, nel presentare al generale la grande medaglia d'oro ricordo della colonia italiana, ha pronunziato un discorso assai elevato al quale il generale ha risposto esternando l'orgoglio di soldato italiano nel constatare che fuori della Patria, in queste lontane spiagge atlantiche pulsa nobilmente l'anima dei suoi figli operosi e rievocando le aspre battaglie combattute dall'esercito italiano dal Piave all'Isonzo, dal Carso ad Asiago, salutò con parola vibrante i morti e i mutilati suscitando immensa commozione nella moltitudine che in piedi, piangendo proruppe in un grido interminabile: Viva Caviglia; viva Vittorio Veneto; viva l'Italia, unendovi le note appassionate della «canzone del Piave».

Il generale Caviglia si appresta a partire per l'Uruguay: egli sarà ricevuto in particolare udienza di congedo dal Presidente della Repubblica, dottor Irigoyen.

## Il Principe di Monaco all'Accad. delle Scienze a Parigi

PARIGI, 4.

E' stata partecipata all'Accademia delle scienze la donazione di un milione di franchi da parte del defunto principe di Monaco.

## Onorificenza ad un italiano all'estero

Su proposta del Ministro del Lavoro è stata concessa la croce della Corona d'Italia al signor Angelo Firpo.

Il Firpo, un piemontese che da anni vive in India e colà ha svolto una vasta e sapiente attività industriale, è uno di quegli italiani che all'estero tengono veramente alto il nome del proprio paese. Nei lunghi anni trascorsi a Calcutta, il cav. Firpo è stato sempre a capo di tutte le più nobili manifestazioni d'italianità. All'epoca della guerra, ai vari prestiti nazionali, il cav. Firpo concorse spontaneamente in larghissima misura.

L'onorificenza che oggi il Governo gli ha concesso, mentre appunto si trova in Italia, gli giungerà certo gradita perchè meritata.

## Lloyd George e le sanzioni contro la Germania

LONDRA, 4.

Alla Camera dei Comuni in risposta ad una domanda relativa al diritto della Francia a prendere provvedimenti coercitivi contro l'inadempienza della Germania, Lloyd George dice che, se il Governo francese darà il suo consenso, il Governo inglese pubblicherà la corrispondenza scambiata su tale oggetto con la Francia.

Durante le conversazioni avute con Poincarè il 19 giugno scorso Lloyd George afferma di avere espresso al Presidente del Consiglio francese la speranza che se nuove sanzioni si rendessero necessarie esse sarebbero applicate in comune accordo.

## La Conferenza per la navigazione sull'Elba

PRAGA, 4.

E' stata inaugurata la Conferenza internazionale per la navigazione sull'Elba.

Sono presenti i Delegati della Germania, della Cecoslovacchia, dell'Inghilterra, dell'Italia e del Belgio.

Il Ministro belga, Brunet, è stato eletto Presidente.

## Agli Abbonati

il cui abbonamento è scaduto il 30 giugno, rivolgiamo invito di farci avere sollecitamente l'importo del rinnovo ad evitare interruzione nell'invio del giornale.

# La DONNA e NOI

Molti uomini e molti uomini di buon senso si lagnano della donna moderna, accusandola di assoluta mancanza di femminilità. Per quanto lo appartenga al genere femminile, sono perfettamente d'accordo con essi. E' assolutamente vero: molte donne e molte donne di poco buon senso mancano di femminilità. Bisogna riconoscerlo, tutto ciò è esatto, deplorevole e penoso. Ma poichè sono donna devo pur difendere le creature che mi somigliano, dichiarando senz'altro che il femminismo male inteso, nemico assoluto della femminilità esiste in quanto che esiste un'altra malattia forse peggiore della prima poichè della prima è causa essenziale: l'efebismo, e questa è malattia ....ei signori uomini.

Esistono molte donne, è vero, che oggi fanno la voce grossa e discutono di politica e di filosofia, ma in compenso quanti uomini vi sono oggi che parlano con la voce tremante, tenue, languidetta di bambini e discutono di ciprie, di profumi e di smalti per le unghie?

Molte donne che amano lo sport, la politica e le conferenze? Ma quanti uomini che passano le loro ore dalla manicure, camminano dinoccolati, socchiudono gli occhi? Se ne vedono tanti e ovunque. Basta entrare in un caffè o passare una serata a teatro.

Oggi esistono le donne avvocato, medico, ingegnere, farmacista e peggio, ma, scusate, non esistono i divi cinematografici, i dami di compagnia e i ballerini coreografici che si tingono le labbra e ballano la danza serpentina al lume di un riflettore? Io ho assistito proprio in questi giorni a un tale spettacolo, in una sala di varietà e, non mi vergogno di confessarlo, nella penombra della sala, alla falsa luce multicolore, sono rimasta lungamente indecisa a contare i passettini del mimo pallidino, estasiato, ben modellato, a domandarmi semplicemente se si trattasse di un ballerino o di una ballerina. Piedini nudi incipriati, gambe sottili e gesti molli indugianti nell'ondeggiamento dei veli variopinti...

Per carità, mio Dio! e poi gli uomini si lamentano che le donne occupino il loro posto e facciano la voce grossa!

— Ma perchè — ho domandato — perchè quel signore non fa un altro mestiere, magari il cameriere, se le spalluccie esili non gli consentono di fare il simpatico e rude mestiere di facchino alla stazione?

Mi hanno risposto che il signore guadagna, col suo mestiere, 700 lire per sera, possiede un'automobile, e ha al suo seguito un segretario che gli regola gli affari in cui la sua mente non può affaticarsi e una manicure che si occupa della sua toelette!

Sì, le donne sono mutate, siamo d'accordo, ma è proprio tutta loro la colpa?

Tolgo da uno studio accurato del Salerno sulle mode femminili del 1600 alcuni frammenti del Diario del duca Cosimo III sulle eleganze femminili dell'epoca nei vari paesi, il che può interessare assai le signore moderne:

«Le donne di Barcellona sono bizzarre e anco belle. Esse portano i capelli involti in tre treccie, due dalle parti e una di dietro, quale per lo più è avviluppata accuratamente in modo che, coperta poi con un velo o tela bianca, fa una cuffia simile al Corno del Doge di Venezia. Molte lasciano queste treccie lunghe quanto sono, distese e attillate con nastri, scoprono le orecchie e col busto coprono il seno fino alla gola, ma scoprono le spalle oltre ogni misura. Molte coprono il viso con velo lungo o con un cappuccio simile ai frati e la maggior parte di esse, in età, si veste da monaca e di color nero o bigio.»

Le donne aragonesi portano davanti aperto il busto e parimente la camicia aperta ad uso degli uomini, e in vece di velo in capo, si servono di un panno in forma di ferraioletto.

A Lisbona le donne portano il ferraiolo con un cappello quasi tutto piano, grandissimo e con alcuni fiocchi intorno al capo come nell'estremità della falda sopra la fronte, e quelle che non portano cappello vanno tappate con un manto di soriglia nera che gli copre tutto il capo.

Gli uomini portano collare ampio sopra le spalle, ma stretto davanti e con due ali strette che vanno sino a mezzo del petto, il quale è tenuto scoperto, la corona in mano e grandi mezze maniche pendenti fino al cubito, calzoni alla francese e scarpe di calcagno sproporzionatamente alto, con cappelli lunghi di testiera.

I vestiti a bruno portano il barraco del ferraiolo fino alle natiche e senza collare, una manica stretta in capo che casca giù da una parte e di dietro tanto, stretta da un canto come dall'altro.

A Rotterdam, le donne vanno modestissime e ritirate e coperte tutte del viso in poi e semplicissimamente vestite, anzi, simili d'abiti alle monache, e la loro religione è quella di Calvino a cui Erasmo somministrò molti dogmi.

Ecco il modello pratico e semplicissimo per un cuscino indicatissimo per giardino, sui piccoli divani di vimini o appeso alle poltrone a sdraio per appoggiarvi il capo.

La base del cuscino è di tela greggia, il bordo in tela inglese verde attaccato con piccolo a-giorno. Fiori applicati in tela rosa e contornati a punto festone; foglie pure applicate in tela verde e contornate come i fiori dello stesso punto festone. Gambi verdi a punto catenella.

Lavorino facile ad eseguirsi senza essere fissato sul telaio. Per finirlo si taglierà il centro con piccole sbieche di a-giorno. Non c'è signora che non sappia fare i punti a-giorno o prepararsi, con un po' di genio, la base del cuscino descritto, poichè la forma dei fiori si può variare a capriccio ed anche copiare dal vero. Per chi non sa proprio nulla nulla di disegno, si gioverà del metodo empirico usato in campagna, con buon risultato, da una mia amica assai ingegnosa. Sceglie foglie belle e resistenti, le appunta con puntine da disegno su d'un foglio di carta da disegno, ne segue la traccia, ritaglia e se ne vale alla sua volta per modellini a ritagliare la stoffa che sarà prima segnata con un lapis bianco od in colore, a seconda della tinta della tela.

Provatevi e mi ringrazierete del consiglio disinteressato.

GINA.

# COMUNICATO

Le Ferrovie dello Stato, valendosi delle vigenti disposizioni di legge che le danno facoltà di lasciare aperti e incustoditi i passaggi a livello che presentano favorevoli condizioni di visibilità e movimento, ha stabilito di lasciare in tali condizioni, fino alla costruzione di appositi cavalcavia, i passaggi a livello provvisori ai km. 62+125, 63+292, 103+990, 105+710, e 108+656 che si trovano sui tronchi Carano-Sezze e Bivio Sonnino-Formia, di prossima apertura all'esercizio.

I passaggi a livello medesimi saranno resi evidenti da indicatori fissi, ben visibili, a strisce bianche e nere con la scritta «Attenti al treno» rivolti verso i due sensi della strada ordinaria.

Il pubblico, avvicinandosi a tali passaggi aperti, è tenuto ad arrestarsi per guardare ambo i lati della ferrovia, ascoltare, e quando non si scorga o non si senta l'avvicinarsi di un treno, attraversare rapidamente la linea.

I veicoli debbono moderare la velocità, i conducenti i traini pesanti ed i branchi di bestiame debbono portarsi in testa, usando, prima di attraversare il passaggio a livello aperto, le precauzioni e le cautele di cui sopra.

Di notte ed in tempo cattivo e d'intemperie si dovrà raddoppiare di attenzione.

Le Ferrovie dello Stato confidano della collaborazione del pubblico e gli raccomandano di tener sempre presente che sui passaggi a livello aperti deve salvaguardare da solo la propria incolumità.

LA DIREZIONE COMPARTIMENTALE

Telefono 10-634

# CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

## Le deficenze dell'ufficio d'Annona

Abbiamo già scritto che, per attenuare e combattere gli altri prezzi artificiosi, l'Ufficio municipale dell'Annona dovrebbe ampliare e intensificare i servizi di polizia sui Mercati.

Si è troppe volte, e non sempre proficuamente, scritto intorno ai problemi del caro-vita. Ma spesso si è perduto di vista una delle cause principali dell'alto costo della vita. La campagna più utile è invece quella che riguarda i generi alimentari, che sono l'elemento più indispensabile. Anzi si potrebbe affermare che il caro-vita subisca oscillazioni, in rapporto specialmente al costo delle derrate alimentari.

Ed è perciò che noi ci limiteremo a trattare in queste note dei prezzi soltanto dei generi commestibili e della sorveglianza sui Mercati.

Abbiamo già sostenuto che:

1.o la politica e l'opera che può svolgere il Comune è già tracciata nelle funzioni che gli spettano di polizia sui Mercati;

2.o per rinvigorire tale opera è necessario abbinare in un unico ufficio le due branche municipali dell'Annona e della Polizia urbana;

3.o è necessario stabilire, oltre alla pubblicità dei prezzi di rivendita già adesso in uso, quella per i prezzi praticati giornalmente sul Mercato centrale.

A quest'ultimo proposito è bene dare qualche chiarimento. Il Comune è riuscito finalmente ad ottenere che nei vari mercati della città i rivenditori espongano per ogni genere il prezzo di vendita. Ciò dovrebbe evitare gli abusi di guadagni smodati, perchè il Municipio ha anche stabilito di dare pubblicità, mediante Bollettini giornalieri, dei varii prezzi all'ingrosso praticati ogni giorno sul Mercato centrale.

I Bollettini non hanno però dato nessuna utilità, perchè non sono di facile e immediata conoscenza del consumatore e, nonostante si sia pure concordato, che i rivenditori non possano nè debbano rivendere mai oltre al 30 per cento di differenza sui prezzi all'ingrosso, accade sempre che i prezzi subiscano le oscillazioni che vogliono i rivenditori. Tanto è vero che lo stesso genere, nella stessa giornata, è venduto da mercato a mercato con la differenza del 20, del cinquanta, del 100 per cento e talvolta pure del triplo...

Tutto ciò significa che i Bollettini non servono a un bel nulla.

Noi abbiamo già detto che, dal momento che dev'esistere la Borsa persino dei generi alimentari, questa sia pur fatta. Ma occorre che i prezzi stabiliti giorno per giorno sul Mercato centrale valgano indistintamente per tutti i Mercati rionali e per tutti i rivenditori.

Per ottenere questo bisogna fare sì che accanto ai prezzi di rivendita sia fatto l'obbligo a ogni rivenditore di tenere esposto quello corrispondente praticato all'ingrosso sul Mercato centrale. Così il consumatore potrà essere meglio e più sicuramente garantito da ogni abuso e da ogni frode.

I Bollettini non hanno invece corrisposto a tale scopo.

Naturalmente una volta stabilita e ottenuta una siffatta pubblicità, cadrebbe senz'altro ogni possibile pretesto per evadere alle ordinanze precise che volta per volta emanasse l'Ufficio d'Annona onde precisare quel tale margine d'utile che spetterebbe ai rivenditori.

Il Comune dovrebbe anche risolvere l'inconveniente che si ripete ogni lunedì, giorni in cui non c'è mercato. Ogni lunedì produttori e rivenditori fanno il proprio comodo e praticano i prezzi che a loro piacciono più. I produttori recando le derrate direttamente sui Mercati rionali, impongono i prezzi che vogliono e l'esempio è subito seguito — a dose rincarata — dai rivenditori. Ora è evidente che tale abuso dovrebbe, essere senz'altro evitato. Inutile ricorrere alle guardie municipali in caso di palese frode sui prezzi leciti e umani: le guardie il lunedì rispondono che non possono far proprio nulla, perchè la mattina non c'è stato mercato e cadono quindi tutte quelle disposizioni che vigono negli altri giorni.

E' lecito ammettere che, una volta alla settimana, il consumatore non solo debba essere alla mercè completa dei produttori e rivenditori che fanno a gara per imporre i prezzi maggiori, ma non debba essere in nessun modo garantito da qualunque possibile speculazione illecita?

E' chiaro che, quando il lunedì non c'è Mercato, debbano valere come norma i prezzi praticati il giorno innanzi.

Ma l'Ufficio Annona da vario tempo si disinteressa delle questioni che gli competono e la cittadinanza giustamente si lamenta delle deficienze che la politica del Comune in codesto ramo fa più facilmente risaltare agli occhi di tutti.

Abbiamo ripreso un vecchio motivo: ed è sempre quello che appassiona più il pubblico. Non si chiede di rivoluzionare alcun sistema. Tutt'altro. Siamo piuttosto del parere che bisogna agevolare in tutti i modi il riassetto del libero mercato e della libera concorrenza, quando questa dimostri che non leda gli interessi di nessuno: del pubblico, dei rivenditori e dei produttori compresi.

Tuttavia in materia annonaria il Comune non può, nè deve abdicare a una funzione che gli spetta: ed è quella — ripetiamo ancora una volta — della polizia sui Mercati. Detta sorveglianza non può in nessun modo nuocere ad alcuno quando riconosca già un congruo margine d'utile ai rivenditori e sancisce il principio della libera concorrenza, col Mercato libero, dove appunto i prezzi all'ingrosso son fatti giorno per giorno dalla concorrenza dei produttori e purtroppo anche dei grossisti-accaparratori.

Il Comune non deve compiere altra funzione che quella della vigilanza, adatta ad infrenare le infrazioni o gli abusi troppo gravi.

Si potrà obiettare che tale opera di sorveglianza può risultare deficiente per la mancanza d'un largo corpo di vigilanza, date le molteplici funzioni che debbono esplicare le guardie municipali.

Ebbene noi insisteremo nel chiedere che fine abbiano fatto le Commissioni rionali, istituite regolarmente sotto l'amministrazione Rava; le quali Commissioni sono presiedute ognuna da un consigliere comunale e hanno sede in ogni delegazione municipale. Esse furono formate da cittadini volontari che, sotto la veste di *delegati annonari*, avevano facoltà d'investigare, d'ispezionare e di porre in contravvenzione quanti non si attenessero alle disposizioni dell'Ufficio Annona. In ogni delegazione e in ogni Commissione, giorno per giorno, avrebbero dovuto alternarsi uno alla volta i delegati annonari per accogliere ed esaminare i ricorsi del pubblico. Il quale potrebbe benissimo, se tali Commissioni funzionassero, ricorrere in caso d'abuso e frode oltre che alle guardie municipali ai *delegati annonari* in permanenza alla Delegazione municipale corrispondente al vicino mercato rionale. Ciò potrebbe costituire il migliore calmiere, perchè i rivenditori si guarderebbero bene dal contravvenire alle ordinanze esponendosi a multe o a sospensioni di licenza.

Esiste dunque un largo corpo ispettivo, accanto al regolare corpo delle guardie municipali, capace d'attuare una più rigorosa Polizia dei mercati.

Questo dev'essere il compito della politica comunale nel campo dei Consumi.

Ci attendiamo dunque dal Sindaco Cremonesi un atto d'energia perchè si riordinino con i servizi l'Ufficio d'Annona, che è quello cui specialmente rivolge l'attenzione la gran massa della cittadinanza.

## L'Università Agraria di Nettuno all'on. Giuseppe Beneduce

Stamane una Commissione dell'Università Agraria di Nettuno si è recata dall'on. Giuseppe Beneduce, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, per consegnargli una medaglia d'oro per le benemerenze che l'on. Beneduce si è acquistato verso quell'Ente, ed una ricca ed artistica pergamena, che attesta la gratitudine profonda di quella popolazione agricola verso chi trasse a novella vita e a grande prosperità l'importante sodalizio.

Il commissario cav. Ventura, che era accompagnato dal sig. Ottaviani già presidente dell'Università e dal segretario cav. Catanzani, nel farsi interprete dei sentimenti di riconoscenza e di devoto affetto degli umili ed artigianosi contadini di Nettuno, ha ricordato l'opera infaticabile e intelligente esplicata con amore dall'on. Beneduce per più di dieci anni presso quell'Ente, per la rivendicazione dei diritti civici e dei domini collettivi che a danno della popolazione agricola erano stati usurpati. L'on. Beneduce, infatti, quale commissario regio presso la detta Università, si accinse dopo uno studio accurato, alla rivendicazione in parola, per la quale dovè sostenere aspre lotte e vincere dure difficoltà, finchè forte sempre di un sentimento profondo di sociale giustizia, riuscì a far proclamare e sanzionare dalla Suprema autorità giudiziaria il buon diritto della popolazione di Nettuno. E così quei domini collettivi son tornati ai loro naturali possessori, ai contadini, che li hanno trasformati ed intensivamente coltivati con immenso vantaggio del loro privato interesse e di quello generale dell'economia della regione.

L'Università Agraria di Nettuno, chiamata dalle leggi vigenti a disciplinare il godimento del patrimonio rivendicato ai propri utenti, ben presto assurse, a modello di efficace esemplarità per le numerose consorelle della Provincia di Roma e di altrove, ed ivi si è svolto ed è in funzione un vasto e complesso programma di istituzione e organizzazione dei varii servizi agrari inerenti alla utilizzazione più redditizia della terra comune da parte dei contadini.

L'on. Beneduce, commosso per l'attestazione ricevuta, ha ringraziato con semplicità di parola, ma, con vivacità di sentimento, la Commissione della Università, ricordando i legami che ormai lo avvincono all'Ente e alla città di Nettuno, e accennando, in una rapida sintesi a quanto occorre ancor fare nei riguardi delle terre pubbliche per la loro maggiore valorizzazione e la loro migliore conduzione, nell'interesse superiore della stessa produzione agricola nazionale. Ed ha infine assicurato che quanto prima sarà lieto di recarsi personalmente a Nettuno per portare a quei benemeriti e carissimi agricoltori la parola dell'amicizia, dell'affettuosità e della fede.

## Onorificenza

Il prof. comm. Alberto Straticò, che con raro zelo e con alta competenza è preposto da lunghi anni alla direzione generale delle scuole del Comune di Roma, è stato nominato, su proposta di S. E. il Ministro della P. I., cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

## Gli uffici romani del "New-York Herald"

Il Giornale «The New York Herald» di New York e Parigi, ha installato il suo Ufficio a Roma al «Regina Carlton Hotel».



## I tentativi dell'Annona

L'Uff. Annona comunica: in considerazione dei ribassi verificatisi in questi ultimi tempi nei prezzi dei bovini e dei vitelli al Campo Boario, un concordato allo scopo di mettere in relazione i prezzi di rivendita con quelli all'ingrosso. Dopo tre colloqui avuti con la Presidenza dell'Associazione, la quale ha dichiarato che la classe volendo sottrarsi da qualunque regime diverso da quello della concorrenza, non intendeva vincolarsi con un concordato che avesse potuto costringere la maggioranza dei propri soci. Si è tenuta presso l'ufficio Annona un'adunanza alla quale erano stati invitati anche i rappresentanti delle Cooperative di consumo per cercare di pervenire ad un accordo.

Alla riunione non è intervenuto il rappresentante dell'Ente Autonomo dei Consumi che non ha vendita di carne e che pertanto ha fatto conoscere di non potersi interessare della questione. Dalla discussione è risultato che l'Istituto Romano dei Consumi può smerciare la carne ai prezzi di L. 7, 11, 15 il kg.: non di meno i rappresentanti della classe macellai e i rappresentanti degli Enti di Consumo sostennero non essere possibile nè necessario un concordato per ribassare i prezzi di rivendita delle carni bovine e di quelle dei vitelli, perchè, secondo il loro avviso, le differenti qualità del bestiame, il diverso rendimento degli animali macellati la speciale clientela affluente nei negozi dei vari rioni, costituiscono automaticamente tanti fattori di concorrenza e sono sufficienti a far raggiungere un equo prezzo nell'interesse del pubblico e degli stessi macellai.

Nei giorni prossimi potranno essere comunicati altri tentativi per raggiungere l'accordo salvo a prospettare per le sue decisione definitive la questione alla Giunta.

## Il numero 21

La linea tranviaria che porta questo numero è indiscutibilmente quella che peggio di ogni altra viene servita. Quattro vetture sole effettuano il percorso che è lunghissimo e si succedono ad intervalli di tempo che, incidenti a parte, fanno invecchiare i passeggeri in attesa. Una vittima quotidiana di questa linea ci fa osservare che, se proprio non è possibile aumentare il numero delle vetture, si potrebbe ovviare all'inconveniente con un sistema assai semplice. Vi è la linea N. 15 che è servita dalla bellezza di 14 vetture, le quali sono evidentemente anche superflue, tanto più che portano il rimorchio. Si potrebbe, come si è fatto per le linee N. 1, 3 ed altre, istituire il N. 15 rosso; il quale al Ponte Cavour farebbe una lieve diversione dell'attuale itinerario, seguendo quello del N. 21 fino al Ponte del Risorgimento per qui riprendere (il raccordo da fare è di lievissima entità) la Via Flaminia. Con quattro vetture del N. 15 rosso, si risolverebbe il problema del N. 21. Ci sembra che la proposta meriti di essere studiata seriamente.

## Uno sciopero parziale di muratori

Si era diffusa la voce, alcuni giorni fa, che i muratori avrebbero dichiarato lo sciopero come protesta per i numerosi arresti di operai avvenuti in conseguenza dei fatti di San Lorenzo. Questa tesi non ha incontrato fortuna presso la maggior parte dei lavoratori, ma i muratori del quartiere S. Lorenzo, invece, insieme a quelli di alcuni cantieri di Porta Maggiore, oggi hanno abbandonato improvvisamente il lavoro.

Probabilmente nel pomeriggio vi sarà un comizio alla Casa del Popolo, nel quale si parlerà della opportunità o meno di dichiarare lo sciopero generale.

Intanto stamattina è stato predisposto un accurato servizio di vigilanza da parte della Pubblica Sicurezza che aveva già saputo come ieri sera, in una riunione dell'Alleanza del Lavoro, del Comitato Pro Vittime politiche, e degli «Arditi del Popolo», si era deciso lo sciopero.

Il Questore, comm. Secchi, ha mandati sul posto diversi camion di guardie regie, agenti investigativi e carabinieri.

Finora non si hanno incidenti, tranne qualcuno, lievissimo, in Piazza San Giovanni.

## Gli esami di maturità

Gli esami di maturità cominciano mercoledì 5 luglio.

Il Parlamento ha già approvato il disegno di legge riguardante l'ammissione dei candidati alla maturità. Per esso nella prima e seconda sessione del corrente anno scolastico viene tolta ogni restrizione nel limite di età per gli aspiranti a detto diploma.

Le Direzioni locali di conseguenza potranno accettare la domanda, corredata dei prescritti documenti, che le famiglie interessate dovessero presentare.

## Una festa in Piazza Navona

Domenica 9 luglio 1922 alle ore 19 verrà estratta in Piazza Navona una tombola telegrafica a beneficio dei figli dei soci poveri, reduci dalla guerra, dell'Associazione «Roma Monarchica». In tale occasione, nella suddetta Piazza succederanno dei concerti, avrà luogo un concorso fra i palloni meglio lavorati ed illuminati, ed una gara fra concertini mandolinistici, per la migliore serenata.

Si invitano pertanto i direttori dei detti concertini che volessero partecipare al concorso di mandare un loro rappresentante per gli opportuni accordi nella sede dell'Associazione al Circolo Agonale 93 martedì 4 corrente alle ore 21.



## Per l'assicurazione invalidità e vecchiaia

Coll'attuale mese di luglio scade la validità delle tessere individuali di assicurazione emesse entro l'anno 1920. Dette tessere debbono essere restituite all'Ufficio incaricato del ritiro il quale provvede al rilascio della ricevuta nonchè all'emissione di una nuova tessera. Debbono pure restituirsi le tessere emesse successivamente al dicembre 1920 se esse non hanno più caselle disponibili per l'applicazione delle marche; quelle intestate a persone non più alle dipendenze del datore; infine le tessere emesse durante la guerra dagli Stabilimenti Ausiliari.

I datori aventi alla propria dipendenza dieci o più persone sono invitati a ritirare, gratuitamente, dall'Ufficio i moduli speciali sui quali elencare le tessere da consegnare. Questa disposizione è limitata ai Comuni di Roma, Viterbo, Civitavecchia e Tivoli. Le operazioni inerenti al rinnovo e ritiro tessere sono affidate a tutti i Comuni del Lazio. Nella città di Roma vi provvedono: l'Ufficio Municipale di Collocamento (Via Ascanio 36) e l'Istituto Provinciale della Cassa Nazionale Assicurazione Sociali (Corso Umberto I, n. 236, piano terreno, già Piazza Sciarra).



**Agli Abbonati**

il cui abbonamento è scaduto il 30 giugno, rivolgiamo invito di farci avere sollecitamente l'importo del rinnovo ad evitare interruzione nell'invio del giornale.

## I pensionati comunali

Riuniti in numerosa assemblea i pensionati comunali di Roma, udite le comunicazioni del Presidente Pacchioli Paolo, hanno votato un plauso all'Amministrazione ed al Consiglio Comunale; alla Stampa Cittadina ed a tutti coloro, che hanno preso a cuore la loro giusta e pietosa causa. Hanno deplorato il contegno dei proprietari di case a danno d'infelici e di deboli. Sono stati commemorati i soci defunti. Si è votato, quindi, un ordine del giorno, con il quale si prega l'onorevole Giunta Provinciale Amministrativa di volere approvare la deliberazione Consiliare a riguardo della concessione del terzo caroviveri, in considerazione delle tristissime condizioni, in cui si trovano i pensionati. All'unanimità fu riconfermato in carica l'attuale Presidente ed il Consiglio Direttivo.



## Chiusura del Congresso forense

*(Seduta pomeridiana di ieri)*

L'avv. De Pirro parla a lungo, ed efficacemente, della questione dei sostituti; ed a lui si associano Patti, Ciampa e Romanelli.

De Pirro, dopo alcune osservazioni di Rispoli, sostiene ancora e dimostra che l'opera dei sostituti è di collaborazione, e quindi debba parlarsi di onorarii.

Sulla questione delle incompatibilità, si discute a lungo e interloquiscono varii oratori. L'avv. Materazzo riferisce, poi, sulla istituzione della Cassa Pensioni, e nello stesso senso parlano Sandrini e Padoa.

Dopo un'altra movimentata discussione sul disservizio giudiziario, è approvato un ordine del giorno presentato da Romanelli, circa i mezzi atti a fronteggiarlo.

Vengono, infine, approvati altri ordini del giorno, fra cui uno di De Pirro, a tutela degli interessi dei giovani avvocati. Il Congresso, dopo un voto di plauso al sen. Mortara, per l'opera svolta a favore della classe forense, e dopo un applaudito discorso dell'on. Sandrini, chiude i suoi lavori.

Riceviamo e ben volentieri pubblichiamo:

Roma, 4-6-22

On. Sig. Direttore,

Nel resoconto nel suo pregiato giornale del Congresso Forense, mi si attribuiscono dichiarazioni ostili ai Sindacati che non feci. Le sarò pertanto grato se vorrà consentirmi di chiarire il concetto che ho svolto e che è il seguente:

«Data la difficoltà di costituire rapidamente Sindacati Forensi in tutta Italia — e la necessità di un'immediata azione concorde di tutta la classe per il trionfo dei suoi postulati — ritengo pratico ed opportuno di creare una Federazione Nazionale, che riunisca Sindacati, associazioni libere e rappresentanze legali».

Il che corrisponde al mio ordine del giorno ispirato a tale concetto ed approvato dal Congresso.

Ringraziandola sentitamente mi professo

*Avv. Fabbri.*

## La rapina all'Albergo della Stazione

### Le arringhe

Prima dell'inizio del dibattimento la Matilde Nebbia, alla vista del vecchio padre, piange sommessamente; alle volte la sua vita è scossa da singulti continui mentre il povero vecchio che ha evidenti segni di commozione si ritira, non reggendo al dolore.

Alle 10 precise il Presidente, aprendo il dibattimento, fa dare lettura dei quesiti, esaurita la quale si dà lettura dei due certificati medici che comprovano che la Nebbia era malata di nevrosi e che una volta tentò di avvelenarsi.

Ha la parola quindi il difensore della parte civile sig.ra Villani, avv. Cassinelli Bruno.

L'avv. *Cassinelli*, inoltrandosi nel nucleo principale, quello della colpabilità degli imputati rammenta ai giurati le particolarità del delitto, ne dimostra la premeditazione ed il concorso della Nebbia. Soffermandosi all'esame del certificato medico, sostiene che le lesioni rinvenute sul corpo cloroformizzato della Villani debbono essere stati prodotti da più di una persona; rammenta che la Nebbia, prima e dopo il fatto cambiò il suo nome, e come le deposizioni ed i confronti degli imputati avvalorino la sua ipotesi. Sostiene ancora che attraverso la lettera ricattatoria inviata al Giacomini, sia da ricercarsi la capacità della Nebbia a delinquere e la sua confessione.

L'avv. Recchia si riporta alle conclusioni dell'avv. Cassinelli.

Ha quindi la parola il comm. *Lepore*, sostituto P. G. che richiama ai giurati il dovere di selezionare alla società due traviati che non hanno neanche una molecola di redimibilità.

Oggi parleranno Grasso, Angelucci e Pagliaro.

Stasera, a tarda ora, si avrà il verdetto.

## Il processo dei fruttivendoli

### La requisitoria del Proc. Generale

Finito ieri nel pomeriggio, l'esame testimoniale, il Presidente, dichiarata chiusa la istruttoria orale, detto lettura ai giurati dei quesiti, indi concesse la parola al primo oratore, rappresentante della P. C., avv. Pistorio, il quale, in due ore, espletò il suo compito, parlando con calore e con efficacia. Alla fine dell'arringa, venne complimentato dai presenti.

Stamane il P. M. Cav. Del Vasto ha iniziato la sua requisitoria, che occuperà anche tutta l'udienza pomeridiana.

Parlerà, in seguito, l'avv. Montalto.



## Il Patronato Minorenni per Lucy Re-Bartlett

Il Patronato Minorenni condannati condizionalmente, che sotto la guida del presidente gr. uff. Umberto Castellani, tanta opera benefica spende a favore dei piccoli traviati, ha deliberato di onorare la memoria di Lucy Re-Bartlett, spentasi improvvisamente a Venezia.

Nell'ultima assemblea generale annuale, prima della relazione il Presidente e la professoressa Dalmazzo ricordarono ai soci con commosse parole, l'opera svolta in Italia dalla Bartlett. Di nazionalità inglese Ella venne in Italia molti anni addietro e perseguendo un suo apostolato a favore dei bambini e dei minorenni, facile preda del vizio, fondò in Roma il Patronato per l'assistenza morale e la rieducazione di tutti quei piccoli pervertiti che non hanno e non sentono l'azione salutare della famiglia. La Bartlett fu scrittrice di sociologia e anche di romanzi per la gioventù, fu direttrice e benefattrice. A Londra appena dopo la guerra fondò un Istituto Anglo-Italiano per la propaganda e la fratellanza dei due popoli, a Lei parimenti cari, considerando Ella l'Italia la sua seconda Patria.

Di questo Patronato che sorse per opera sua Ella seguì lo sviluppo e fu sempre pronta a dare la sua opera con la fede e la tenacia dell'apostolo.

L'assemblea dei soci — ad iniziativa del Presidente e di alcuni onorevoli soci, deliberò di promuovere una raccolta di oblazioni, sembrando questo il modo migliore per onorare la memoria dell'estinta nella stessa umanitaria associazione.



## Asterischi

### I dopo-scuola comunali.

Com'era stato annunziato, ha avuto luogo il saggio di ginnastica e canto corale degli alunni dei Doposcuola Comunali. Alla palestra Umberto I sono convenute le squadre che, pur rappresentando una piccola parte soltanto dei fanciulli accolti durante l'anno nella provvida istituzione e sottratti così ai pericoli della strada, costituivano una riunione ben numerosa la quale, dopo aver sfilato ordinatamente sotto la guida delle insegnanti, eseguì degli esercizi ginnastici e cantò dei cori diretti rispettivamente dai professori Paris e Tonizzo.

A prova dei resultati cui può giungersi anche con gli alunni che sembrano più refrattari, ma sono i più bisognosi di tale educazione, il maestro Tonizzo ha voluto presentare negli esercizi di ginnastica musicale e in due cori di Verdi e di Schubert, i bambini degli Antescuola Differenziali. Ha dato poi prova della perfezione che raggiunge nelle nostre scuole l'allenamento ginnico la squadra reduce da Trieste del Ricreatorio Enrico Toti la quale ha eseguito esercizi svariati che hanno entusiasmato il pubblico numerosissimo.

Questo si è poi affollato a visitare la Mostra dei lavori che ci è sembrata particolarmente dimostrativa del buon valore delle insegnanti e del profitto ottenuto nel Corso magistrale di lavoro manuale, nonchè del grande amore che i bambini mettono in quello che non è se non assecondamento del loro naturale istinto fattivo. Oltre 30 scuole hanno risposto all'appello e mandato una quantità di lavori svariati, eseguiti dai bimbi nelle ore del dopo-scuola. Abbiamo osservato fra quest'ultimi i lavori della Scuola 2 Ottobre, come per il gusto quelli delle Scuole Regina Elena, Dante Alighieri, Ruggero Bonghi, degli Antescuola differenziali, ecc.; sotto gli altri punti di vista poi dovremo nominare le scuole tutte e ricordare, se lo spazio lo consentisse, a titolo d'onore i nomi di tutti i direttori che con tanto intelligente zelo hanno assecondato le iniziative dell'Assessore della P. I.

La Mostra del resto sarà aperta fino a mercoledì compreso.

Assistevano con l'assessore Montesano i consiglieri Castelli e Fagiuoli, il Direttore, il vice-direttore e gli ispettori della D. D. C.; quasi tutti i direttori e direttrici delle scuole comunali; e poi molte rappresentanti di associazioni femminili, il Comitato centrale dei doposcuola che ha curato l'ordinamento della mostra, con a capo le sig.re Bedeschi e Boni Felini, la sig.ra Malagodi, presidente del Comitato d'Assistenza delle Classi Differenziali, Tona dei Diritti della Scuola e tanti altri.

### Saggio musicale.

Nella sala della Y. W. C. A. ha avuto luogo un saggio di violino e pianoforte della Scuola del prof. Zampetti. La numerosa schiera di allievi ha rivelato in complesso serietà di intendimenti e liete promesse. La prima parte del programma fu sostenuta dai più giovani allievi: Enrico Cinti, Carlo Benedetti, Luciano Lanati, Anna Maria Altani, Elena Venditti, Flavio Rotti, Sergio Bottone, Gabriella Cervisieri, Aldo De Gasperis, Vittorio Altani, Vittorio Monti-Guarnieri e Armando Pevilli con i quali il numeroso e folto pubblico che gremiva la sala fu largo di applausi.

La seconda parte iniziata dal giovane pianista Cesare Benedetti rivelò in lui doti non comuni di esecutore. La preghiera di Schubert per due violini e piano fu eseguita con grande sicurezza e sentimento dalla sig.na Valeria Girelli e Stanislao Pontieri ed il pubblico ne chiese con insistenza il bis.

Le maggiori simpatie ed i migliori consensi dell'eletto uditorio riscosse Valeria Girelli del 7.o anno della scuola di violino la quale interpretò mirabilmente la Danza Macabra di Saint Saens e il Cigno dello stesso autore, che il pubblico volle concesso fuori programma.

Ai coniugi Zampetti furono offerti molti fiori e bellissimi doni.

### Adriano Tilgher alle «Stanze del Libro».

Domani mercoledì Adriano Tilgher, parlerà alla consueta radunata delle «Stanze del Libro» nei meravigliosi giardini di Villa Aldobrandini, del nuovo romanzo di Luciano Zuccoli «Le Cose più grandi di lui», intorno al quale il successo si va delineando così vivo, quanto era vivo l'interesse con cui il nuovo libro dell'illustre romanziere era atteso.

### Un battesimo fra... cacciatori

Nella casa del cav. Ettore Stacchini ha avuto luogo ieri sera il battesimo del suo piccolo Giovanni con numeroso intervento di parenti e amici e una larga rappresentanza di cacciatori. Notati, fra gli altri, il comm. Stringher e signora, comm. Straticò e signora, cav. Casciano, ing. Gatti, signorine Spadini, famiglie Cochetti, Leti, Amati, Vincenti, Pancivi, Prato, Natale, Picca, Ciccarelli, D'Ascanio, Cerocchi, Montemerlo, Tirelli, lo zio cav. Ernesto Stacchini, le nonne signore Stacchini e Traini, il rag. Tacchi Dodet, Pistolesi, Giacchetti, Fermano, Colantoni, ecc.

Dopo un sontuoso rinfresco cantò appassionatamente la signorina Vincenti, accompagnata al piano dalla sig.a Tordi; il piccolo Vincenti cantò applaudite canzonette e l'avv. Poncini recitò con molta verve varie poesie romanesche.

I coniugi cav. Ettore Stacchini e la sua gentile signora fecero squisitamente gli onori di casa e si ebbero le migliori felicitazioni per il piccolo Giovanni.

### Onorificenza

Con recente Moto Proprio S. M. il Re ha conferito il Grande Ufficialato della Corona d'Italia al comm. avv. Emilio Mandicini che alle rare qualità di funzionario unisce una preparazione scientifica di alto valore.



## Grave disgrazia tranviaria a Frascati

Abbiamo da Frascati:

Verso le ore 22.30 di ieri sera è stato ricoverato a questo civico ospedale il contadino Mecozzi Francesco fu Nicola, di anni 32 da Grottaferrata.

All'ultima corsa tranviaria che da Marino va al deposito di S. Giuseppe, il Mecozzi non visto dal personale, si è aggrappato alla vettura motrice, con l'intenzione di risparmiare un buon tratto di strada che avrebbe dovuto invece fare a piedi onde ritornare alla sua abitazione.

Prima che il tram giungesse a S. Giuseppe, egli ha cercato di discendere in corsa, ma data la velocità della vettura ad anche la sua poca pratica nel discendere dal tram in moto, è andato a finire sotto le ruote del rimorchio.

Dell'accaduto nessuno si avvide poichè, come abbiamo detto, il Mecozzi si era aggrappato all'esterno della vettura che da Marino a S. Giuseppe camminava fuori servizio.

Dopo qualche tempo il povero disgraziato che invocava aiuto è stato soccorso da alcuni passanti e trasportato al nostro ospedale.

Il prof. Conforti che lo ha prontamente curato ha riscontrato lo stritolamento dell'arto sinistro per cui è necessaria l'amputazione. Conducente della vettura era il tranviere Ferretti di Grottaferrata.



## Un poliziotto non... autorizzato

Supponiamo che il signor Mario Troia, abitante in via Farini, 17, non facesse quello che faceva (e che ora diremo) per lucro.

Forse che non potrebbe darsi? Vi sono molti che avevano e che hanno la vocazione di un mestiere, di una professione, che poi — per circostanze più o meno diverse ed avverse — non hanno potuto — come si dice — «abbracciare».

Il signor Mario Troia poteva aver benissimo la vocazione del poliziotto, e poichè non gli era stato possibile entrare in... ruolo, egli aveva deciso di farlo... per diletto.

D'altra parte, un poliziotto dilettante è qualche cosa di più fine, di più nobile, di più simpatico. Anche perchè, in tali condizioni, uno può scegliersi il «ramo» che gli vada più a genio. Il sig. Troia, per esempio, aveva le sue preferenze per la ricerca di certi speciali tipi di contravventori delle leggi: i cocainomani. E ciò si capisce bene. Il nostro giovanotto — egli ha ventidue anni — è un giovane fine, elegante ed intelligente: egli perciò comprende molto bene la psicologia dei giovani e delle signorine moderne. Per esempio: una signorina che ad un certo momento, specialmente di notte, gli passava davanti co... gli occhi straordinariamente cerchiati di nero e con le pupille particolarmente dilatate, doveva essere di certo una fanciulla di quelle che cercano i piaceri più esaltati e più anormali: quindi, doveva essere una cocainomane.

— Accertiamoci! — diceva allora il Troia — che voleva avvalorare con la prova dei fatti, i suoi studi di psicologia da marciapiede, cioè fatti passeggiando sul marciapiede.

E così che egli, per meglio riuscire nell'impresa, si qualificava per funzionario di P. S. In tal modo, gli riusciva facile procedere al sequestro della famigerata droga.

Ma non sempre i suoi soggetti di studi erano donne: spesso anche — e qui gli studi erano più difficili — erano uomini.

Ora avvenne che il nostro Troia questa notte si trovò di fronte ad un soggetto veramente difficile: si trattava di un vero funzionario di P. S. Il quale, accortosi della cosa, e richiestigli i documenti, si accorse pure subito che questi erano falsi.

Conclusione: Troia Mario, è andato a finire a Regina Coeli.

## Derubato di 9.000 lire

Il signor Ghiron Guido fu Leone, di anni 28, nato a Genova, e abitante a Roma in via della Mercede, 39, ha — o meglio aveva — una brutta abitudine: quella di riporre il suo ben nutrito portafoglio in una tasca dei calzoni.

Ciò ha notato stamattina un borsaiuolo emerito, il quale ha anche pensato al modo di togliere al Ghiron il suddetto portafoglio per farlo passare nelle sue tasche, evidentemente più sicure e sorvegliate.

Dunque, il nostro Ghiron stamattina si trovava nella sede della Banca Commerciale, in via del Plebiscito, e si apparecchiava ad uscire tra le molte persone che affollavano il corridoio degli Uffici, quando un borsaiuolo che era lì di... servizio, avendo notato, come abbiamo detto, che la vittima da lui designata, aveva messo il portafogli — dopo aver ritirato una certa somma allo sportello — nella tasca dei calzoni, le si è avvicinato, e, facendo in quel momento appello a tutte le possibili e numerose esperienze della sua nobile arte, ha compiuto in un minuto la delicata operazione.

Il Ghiron non si era accorto di nulla, quando, poco dopo, essendo entrato in un bar per sorbire un caffè ed essendo andato a mettere la mano nell'ormai famosa tasca dei calzoni, si è dovuto accorgere e convincere che un'altra mano — sfortunatamente non sua — aveva... ritirato la somma.

Per concludere, il Ghiron si è recato poco dopo alla Questura Centrale per denunciare il triste caso capitatogli, che gli è costato novemila lire.

## Un fascista vigliaccamente ucciso a Vitorchiano

Abbiamo da Viterbo:

A distanza di pochissimi giorni è stato commesso un nuovo atroce delitto, che ha vivamente impressionato la popolazione di Vitorchiano.

Mentre il fascista Giuseppe Ricci, di anni 25, ex combattente, rincasava, circa la mezzanotte è stato vigliaccamente aggredito ed ucciso con un colpo di fucile sparatogli a bruciapelo.

Non si conoscono ancora i particolari del delitto, nè gli autori.

## Continua la serie dei furti

Questa è avvenuta stamane in Via San Vito, numero 4. Quivi è posta un'osteria tenuta da tale Occule Terenzio.

Verso le ore una di oggi sono entrati in detta osteria tre giovani, i quali hanno ordinato e poi bevuto mezzo litro di vino. Dopo di che, uno di loro ha messo fuori un biglietto da cinque lire per pagare.

L'oste, che non aveva spiccioli per il resto, è uscito un momento per cambiare il biglietto in un vicino negozio. Tornato dopo pochi minuti, sorprendeva uno dei tre con un portafogli in mano. L'Occule si accorgeva mano nella tasca: l'Occule si accorgeva così che i furfanti gli avevano rubato il portafogli che aveva dentro un cassetto del banco e che la somma era già stata intascata: forse i ladri, per compiere meglio l'operazione, volevano rimettere a posto il portafogli vuoto; se non che, visto di essere stati scoperti, lasciavano cadere questo a terra e si davano alla fuga. L'oste, via dietro di loro, di corsa, gridando *Al ladri! Al ladri!*

Si era dato anche a rincorrere i furfanti il maresciallo della Regia Guardia di Finanza Carlo Nabasso, il quale riusciva ad acciuffarne uno, riconosciuto per il vigilato speciale Monti Serafino, romano, abitante in Via dello Struzzo, n. 15.

Più tardi ne veniva arrestato un altro, fratello del primo, a nome Cesare.

Il terzo è latitante.

La somma rubata è di lire 2800.

## Il sonno di un ubbriaco

Stanotte, verso le ore 2.30, tale Umberto Mariotti, di anni 31, abitante in Borgo Pio, numero 96, dopo aver abbondantemente sacrificato a Bacco nei pressi di San Pietro, se n'era uscito fuori Porta Cavalleggeri per quel bisogno che sentono gli ubbriachi di alleviare un pò il calore del vino con l'aria fresca, specialmente se si tratta delle fresche brezze notturne.

Ora avvenne che giunto presso un fossato che era unito alla via da un ponticello, il nostro uomo si sdraiò sul muricciuolo di questo per smaltire quivi nel sonno la solenne sbornia. Ma poichè il sonno era accompagnato, naturalmente, da sogni, i quali erano, altrettanto naturalmente confusi e fantastici, il bravo Mariotti si voltava e si rivoltava sui fianchi, cercando di scacciare quelle brutte apparizioni. Se non che, ad un certo punto, si girò un pò troppo da una parte: in tal modo egli perse l'equilibrio e cadde nel sottostante fossato. Un tonfo, un urlo, insieme a invocazioni di aiuto, fino a che, poco dopo sopraggiunsero due guardie regie, le quali, visto di che si trattava discesero alla meglio con le dovute precauzioni, nel fosso da cui sporgeva la testa il malcapitato ubbriaco, e trassero questi dalla melma, tutto lercio e piagnucoloso.

Lo trasportarono quindi all'ospedale di Santo Spirito, dove dopo le prime constatazioni delle ferite, gli infermieri lo misero a letto, mentre i medici gli apprestavano le prime cure. E' stato trattenuto in osservazione.

# Il contrasto sul collaborazionismo al convegno di Genova

## La relazione d'Aragona

GENOVA, 4.

Ecco il seguito della seduta di ieri.

All'inizio della seduta pomeridiana prende la parola il segretario della Federazione on. D'Aragona per illustrare la relazione morale.

L'oratore esordisce ricordando tutto il lavoro compiuto dalla Federazione per far fronte alla situazione creata dal fascismo. Il momento è reso ancora più difficile — dice l'oratore — giacchè non c'è più libertà per il proletariato. Le zone invase chiedono ora alla Federazione di trovare i mezzi per fronteggiare tale anormale stato di cose, ma, per quanti studi siano stati fatti, fino a questo momento non è stato possibile trovare un rimedio adatto. Si è perfino dichiarato che si sarebbe appoggiato quel qualsiasi Governo che avesse dato garanzie contro i fascisti.

L'oratore legge poi due ordini del giorno della Federazione e li illustra in senso collaborazionista. Dice che la Federazione non può dare ordini al Gruppo parlamentare il quale dipende dal Partito socialista col quale la Confederazione è legata da un patto di alleanza.

Si è discusso sul modo di far fronte al fascismo ma — aggiunge D'Aragona — senza alcun risultato. Oggi abbiamo convocato questo Convegno per sentirne le idee e per discutere le proposte che saranno formulate e per vedere di trovare la soluzione del problema; ma sopratutto, ci vuole fede. Si possono sciogliere i circoli, annullare le cooperative, ma la fede resta.

Il movimento sindacale è tormentato e cerca con la maggiore energia di trovare una via di scampo, mentre gli avversari, aiutati dalla crisi che attraversa il movimento operaio, tentano di soffocare il proletariato e annullarne le conquiste.

A questo punto, rivolto ai comunisti, lo on. D'Aragona esclama:

— Volete lo sciopero generale? La violenza contro la violenza? Voi potete farlo perchè questa è la vostra fede, il vostro credo. Ma io non ho la vostra fede e spero di trovare un altro mezzo per ridare piena libertà al proletariato.

L'oratore, proseguendo, si dichiara sempre riformista e dice di non essersi mai ubriacato per la rivoluzione. Si può fare un esperimento riformista in Italia, in questo momento? Si dovrebbe essere matti al solo pensarlo. In questo momento di crisi! Anche se il Gabinetto fosse tutto composto di riformisti non si potrebbe tentare l'esperimento. Quale allora il mezzo per uscire da questa grave situazione? Noi l'abbiamo già trovato: la collaborazione.

La giostra delle tendenze la faremo in agosto e a Roma: oggi qui si deve discutere dal punto di vista sindacale e il Convegno dirà chiaro il suo pensiero.

D'Aragona infine conclude manifestando la speranza che si discuta con calma e con rispetto alle opinioni di tutti. Qualunque decisione che potrà essere presa — egli dice — potrà suddividerci in numerosi gruppi ma deve mantenerci uniti verso il proletariato, onde esso trovi la forza per combattere le sue battaglie.

(Vivi applausi salutano il discorso dell'on. D'Aragona).

*Bruno* propone di limitare la discussione ai due ordini del giorno letti e illustrati dall'on. D'Aragona.

*Guarnieri* vuole che prima di iniziare la discussione, il segretario dica il pensiero del Consiglio sul modo di risolvere il problema: dopo si discuterà.

*Repossi.* Parlate chiaro!

*Ferrari.* Sfacciato!

*Varie voci.* Proprio Repossi! Areoplano rivoluzionario!

Si grida, si urla da ogni parte e il Presidente invita alla calma.

*Fioritto* è d'accordo con Guarnieri per volere le esplicite dichiarazioni del Consiglio su quello che si deve fare e si riserva di prendere la parola domani anche perchè si sente un po' indisposto.

## Le dichiarazioni del segretario del Partito socialista.

Il Presidente dà la parola a *Fioritto*, segretario del Partito socialista:

La cronaca fatta da D'Aragona — egli dice — è esatta; ma la sua conclusione è disfattista. Dalla sua narrazione viene fuori un partito socialista, che non vede che rinuncie ad ogni azione e che non cerca che di esimersi da ogni intervento. Non è così. Ogni partito ha un patrimonio ideale che non si può toccare. Concedere quanto richiedeva la Confederazione, significava, per la Direzione del Partito, uscire dai limiti posti dalle sue idealità, e dall'ultimo Congresso. E' verissimo che dalle regioni martoriate dal fascismo non vengono che degli inviti alla collaborazione, ma è anche vero che dopo aver richiesto la valorizzazione dell'azione parlamentare, la Confederazione è giunta a chiedere l'entrata del Gruppo parlamentare socialista nel giuoco delle competizioni parlamentari, cioè di mandare i socialisti al potere. La Direzione del Partito socialista si è trovata nel bivio: per la difesa degli uomini sacrificare il Partito. Ammettere la collaborazione, significava rinunciare al patrimonio ideologico, annullare o cancellare tutto il passato e ciò per superare un primo esperimento sia pure doloroso, di offensiva borghese. Si è predicato alla massa che la borghesia doveva essere abbattuta con la forza ed alla prima insurrezione di questa, sorge il consiglio di ripiegare. Gli uomini possono cedere, i partiti no. Entrare nel giuoco delle competizioni parlamentari significa distruggere l'essenza del partito.

*Voci:* Si è collaborato altre volte.

*Fioritto:* Si sono votate leggi ma non appoggiati i Ministeri.

*Fioritto* illustra quanto ha fatto la direzione del Partito e rileva che il desiderio non è di oggi e lo dimostrano le dichiarazioni di D'Aragona sulla rivoluzione alla quale egli ha detto di non credere. E' una vecchia persuasione, questa, di tutti. Accenna quindi all'Alleanza del Lavoro.

Essa rappresenta un'arma — egli dice — e non deve essere abbandonata fino a quando l'Alleanza dovrà durare. Questo deve essere il suo còmpito.

Conclude dichiarando che il Partito non vuole prestarsi al giuoco della borghesia che si risolverebbe in una delusione ed in un danno per il proletariato.

## Azimonti e A. Altobelli

*Azimonti* parla per precisare come sono l'Alleanza del Lavoro e come essa venne costituita. Precisa poi la portata dell'intervento comunista che con la creazione dell'organismo dell'Alleanza mirava a creare l'unità proletaria all'infuori dei sindacati e ne deduce che quanto chiedevano i comunisti urtava contro quella che era la volontà dei sindacati e servì a disorientare le masse che oggi credono e si illudono che l'Alleanza del Lavoro possa intervenire nelle competizioni economiche, mentre essa non può interessarsi di questioni economiche se non quando è richiesta dagli organismi centrali ad essa aderenti. Mette quindi in evidenza la situazione in cui si trova la Confederazione di fronte all'Alleanza ed al Partito socialista. La Confederazione non può seguire l'Alleanza nelle sue deliberazioni di carattere politico senza prima aver consultato il Partito e ne resta ignorante. Conclude poi dichiarando che per il momento nessun partito ha presentato un piano concreto di azione. Si sono fatte affermazioni, ma di positivo nulla. L'Alleanza, vincolata ai partiti, nulla potrà fare per conto suo.

*Voci.* Si giuoca a scarica-barile!

*Azimonti.* Questo Consiglio non è il Consiglio della Confederazione, ma il Congresso di due partiti e di varie tendenze. Se tutti invece quanti sono qui vedessero solo gli interessi sindacali, si dovrebbe essere ossequienti alla deliberazione di Verona, ed approvare l'opera della Confederazione non vuol dire formulare un programma. Fioritto ha dichiarato che non fa distinzione fra le varie forme di collaborazione. Si collabora egualmente astenendosi dal voto come votando.

*Argentina Altobelli.* La medaglietta è già una collaborazione!

*Repossi.* No!

*Azimonti.* La collaborazione accetta tutto, lega tutto.

*Zagnini.* La valorizzazione chiediamo, non la collaborazione!

*Azimonti.* L'ostruzionismo è anche una forma di collaborazione. Non so se così la intendete voi, ma se così è, dovete dirlo. La collaborazione è già nel paese un fatto compiuto. Le masse socialiste collaborano coi popolari e coi repubblicani.

*Voci.* Ma con le rappresentanze borghesi, no!

*Azimonti.* Anche se il fatto non è vero, è un sintomo della necessità del momento. Le masse intendono che debbono realizzare. Il Consiglio deve dire quale è l'opera fattiva che la Confederazione del lavoro deve compiere. Basta con le teorie!

*Repossi* illustra l'opera dei comunisti in seno all'Alleanza del Lavoro e ripresenta la mozione presentata in mattinata perchè si invitino al Congresso le rappresentanze dell'Alleanza del Lavoro e quelle dei partiti politici ad essa aderenti. Anche questa ripresentazione è respinta.

*Ravazzoli*, comunista, ripete quanto già disse Repossi, e cioè che al Consiglio dovevano essere rappresentate tutte le masse organizzate.

Si ha un lieve intermezzo occupato da battibecchi vivacissimi tra socialisti e comunisti.

L'oratore si diffonde a parlare dell'Alleanza del Lavoro, e conclude invitando i massimalisti ad essere franchi. Noi sappiamo cosa vogliono i riformisti e li comprendiamo. Chiediamo ai massimalisti molta franchezza. I massimalisti devono dire quale è il loro mezzo di azione. I comunisti applaudono.

*Argentina Altobelli* parla per la Federazione dei lavoratori della terra, organismo che fece le maggiori pressioni sulla Confederazione in senso collaborazionista. Dice che prima della guerra la Confederazione aveva da 200 a 250.000 iscritti. Dopo la guerra essa ebbe un milione di soci. Oggi, dopo la guerra della reazione, siamo tornati a poco più di quanti eravamo prima della guerra. I lavoratori dei campi sono i veri mutilati della reazione. Dei loro dolorosi casi è intessuta tutta la storia della reazione fascista. Sono i nostri martiri; dobbiamo inchinarci dinanzi ad essi!

*Stagnetti.* Stanno sulla vostra coscienza!

*Altobelli.* I colpiti sono in tutti i campi. Quando si parla di essi, il cinismo deve tacere.

I comunisti a questa frase insorgono, mentre la maggioranza del Congresso applaude calorosissimamente l'Altobelli. I battibecchi si fanno presto vivacissimi e degenerano in un mezzo pugilato verso la porta d'ingresso.

Quando l'*Altobelli* può riprendere la parola, essa dice: « Tutti hanno dei torti per quanto succede: chi fu blando, chi violento. Fa la storia del socialismo in Italia. Da venti anni il socialismo si travaglia in lotte di tendenza, trascurando l'organizzazione. La colpa è di tutti: di chi predicò il miracolismo e di chi lo lasciò prevalere. Oggi, di fronte alla grave situazione che il proletariato attraversa, noi vi chiediamo che cosa bisogna fare. Si chiacchiera, si discute, e non si trova un manipolo pronto a scendere in piazza per affermare i diritti del proletariato. »

Afferma poi che l'azione parlamentare è quanto di meglio si possa fare per il momento; è quello che nell'ora triste che il socialismo attraversa può portare alle massime conquiste. « Il programma comunista, dice poi rivolto ai comunisti, è un figurino di venti anni fa: non attacca più ».

Collaborare conviene a tutti, anche ai comunisti, amico Repossi. Semplicemente accettando la medaglietta, tu hai accettato di collaborare. Non credo che i vostri elettori vi abbiano votato semplicemente per darvi lo stipendio e un biglietto di viaggio gratuito! » (Le frasi sono molto applaudite).

*Repossi:* Me l'hanno proprio dato per questo!

*Altobelli*, sempre rivolta ai comunisti: « Voi predicate la rivoluzione. Non vi chiedo se avete i mezzi di farla. Vi dico solamente: Se li avete, fatela; se non li avete, riconoscete francamente che vi limitate a fare degli ordini del giorno rivoluzionari per distaccarvi da noi e per giustificare la scissione ».

Accenna poi alle voci di scissione, e dice di non crederle rispondenti alla realtà. Quanti sono rimasti nel partito, vi sono rimasti perchè sono attaccati e vivono idealmente di esso. Se non ci cacciarono via, noi riformisti, gli è perchè sentirono che il nostro animo è completamente socialista; sentirono che qualche cosa dovevano a quel gruppo di uomini che aveva creato i più vasti movimenti cooperativi, ecc. e che il partito socialista aveva poi fatti suoi.

*Una voce:* lo dice anche Luigi Ambrosini!

*Altobelli.* Non so, non l'ho letto, ma questa è la realtà. Il partito ci consiglia di resistere, di limitare la nostra azione alla pura resistenza. La resistenza non basta. A Bologna e in molte altre località si è resistito, ma tale resistenza non serve a dare una soluzione. Ci siamo lasciati sopraffare. La resistenza ora non basta più. Non abbiamo saputo fare la rivoluzione dobbiamo perciò fare la collaborazione. La collaborazione deve essere un mezzo di arresto alla condiscendenza del Governo alla reazione fascista. La collaborazione è per noi difesa. Andare al governo è un fatto formale. I fatti sostanziali sono altri e più importanti.

Constatata l'impossibilità di uno sciopero di contadini, l'inutilità di uno sciopero generale, gli aderenti alla Federazione della Terra hanno detto: Poichè abbiamo un gruppo parlamentare forte, diciamo ad esso di difenderci. Ignoro, se la Confederazione, senza il voto e la pressione dei contadini, avrebbe preso la deliberazione che ha preso. I contadini aderenti alla Federazione, per loro conto, hanno riconfermato il loro atteggiamento approvando quello che è stato l'ordine del giorno Zirardini approvato dalla Confederazione. Non siamo dei dittatori; ascoltiamo la voce del vero proletariato, e per nostro conto noi riformisti vi diciamo francamente che noi resteremo al nostro posto, anche se avremo un solo voto di maggioranza ».

I collaborazionisti applaudono freneticamente.

La seduta è tolta e viene rinviata a domani.

# La seduta d'oggi

GENOVA, 3.

L'invito per questa mane era stato fissato per le ore 9 precise. Ma a quest'ora al teatro del Popolo non si notavano, che tre o quattro congressisti e il personale sorvegliante della Camera del Lavoro. Sul palcoscenico sta leggendo i giornali Ghezzi che dovrà presiedere l'adunanza. A poco a poco giungono altri congressisti, per gruppi, a seconda della tendenza, e discutono animatamente.

Profitto della lunga attesa per avvicinare l'on. Repossi nella speranza di sapere che cosa si è deciso nelle varie adunanze tenute ieri sera ad ora tarda nelle sale della Camera del Lavoro.

— Il mio gruppo, mi ha risposto l'on. Repossi, non ha partecipato ad alcuna adunanza notturna perchè con i miei amici si era già perfettamente d'accordo prima di venire a Genova per il convegno.

Gli altri congressisti da me avvicinati si sono chiusi in un assoluto mutismo.

## Parla l'on. Repossi

I congressisti alle 10 sono una sessantina e allora il Presidente, invitati i segretari a prendere posto, dichiara aperta la seduta. Sale per primo alla tribuna l'on. Repossi. Il focoso comunista inizia il suo dire che si annuncia lungo, con una velocità tale che è difficile seguirlo. Egli esordisce dicendo che parlerà in nome della sua fede, di quella fede che fa superare i dolori nei momenti dolorosi anche nelle famiglie — è forse la stessa nostra fede, egli dice, che in certi momenti ci fa anche esagerare e che ci scaglia gli uni contro gli altri, dilaniandoci a vicenda.

Egli non sa ancora se si andrà a destra o a sinistra. Si vada da qualunque parte, ma si faccia qualche cosa! Le botte, dice, non uccidono le idee, ma rompono le braccia e le teste.

## Perchè non si è fatta la rivoluzione

L'oratore si propone di esaminare il più brevemente possibile le varie cause che adunarono questo Congresso dopo il quale ciascuno dovrà pure assumere la propria responsabilità. E attacca violentemente tutto l'operato del Consiglio della Confederazione generale del lavoro. Quando la rivoluzione, egli dice, si sarebbe potuta fare, voi del Consiglio non l'avete voluta e noi ci staccammo da voi. Venne lo sciopero dei metallurgici, si doveva proteggere, si doveva fare lo sciopero generale per forzare la mano alla borghesia per farla cedere; si poteva fare la rivoluzione e voi vi siete rifiutati, dicendo che si trattava delle otto ore, dei salari, e che non era questione politica. E la rivoluzione non si è fatta.

Non si occupa della relazione morale, che, si capisce, il suo gruppo non può approvare, ma si occuperà di quello che si deve fare.

Risponde anzitutto ad Argentina Altobelli che non è vero che anche venti anni fa si parlasse di sciopero generale in tutta Italia.

Viene quindi a trattare del fronte unico. Perfino a Verona, disse, che l'unica arma infallibile — aggiunge l'oratore — era questa. Voi siete per l'azione volta per volta; e questo non va.

## „Il proletariato è disorientato"

Oggi il proletariato italiano è disorientato, e non sa ritrovare se stesso. Si trova di fronte alla discesa dei valori, al sorgere di nuovi sindacati, agli industriali, che sono forti della loro reazione fascista.

Si scaglia quindi contro l'«Avanti!» che ebbe il coraggio, dice lui, di chiamare speculatori i comunisti. Parla degli scioperi metallurgici in Inghilterra, che ebbero l'aiuto dei tessili, dei ferrovieri e di altre categorie e vinsero. Perchè non si fece altrettanto in Italia? Ci sono scioperi in corso. Vedremo se sarà il caso di riproporre lo sciopero generale; e questo potrebbe essere l'ultimo tentativo del proletariato italiano.

Nel Congresso di Livorno attorno al comunismo c'era della simpatia. Ma voi della Confederazione vi siete affrettati a distogliere tali simpatie, col nascondere la verità della vostra impotenza.

Si diffonde poi sulla Terza Internazionale e rimprovera alla Confederazione di non aver voluto trattare con Amsterdam. Si scaglia contro la collaborazione a fianco della borghesia. Dice che è un fatto impossibile. Se tutte le classi fossero unite, se avessimo un solo sindacato, le cose andrebbero diversamente.

La strada giusta, dice, è la nostra. La famosa alleanza è stata formata fuori del parlamento. Noi senza troppe violenze, con la sola minaccia dello sciopero siamo riusciti a fare stracciare da Nitti il famoso decreto già firmato sul pane. Chi guida il proletariato deve avere sempre pronte le sue armi per fronteggiare qualsiasi situazione. Quando una categoria scende in campo, occorre aiutarla con lo sciopero generale; la paralisi dello Stato si può ottenere non d'accordo con esso, ma contro di esso. Perchè se la lotta è fatta in un solo punto, essa non può sostenersi e vincersi; occorre che tutte le categorie e in tutta Italia scendano contro il governo che non può provvedere a tutto, e contemporaneamente. I fascisti occuparono soltanto Bologna e dovettero ritirarsi; ma se contemporaneamente avessero occupato Roma e Milano che cosa sarebbe successo? Noi continueremo a combattere perchè il proletariato venga tutto con noi. La lotta della borghesia è impostata contro di noi nel nome della patria; mentre per essa la patria vuol dire denaro. La borghesia, visto che non sapemmo fare la rivoluzione, fece la guerra civile coi fascisti. E questo, dice, è anche una delle vostre responsabilità. Il fascismo non sarebbe nato se voi aveste saputo impedirlo.



# Un dramma della gelosia a Firenze

## Una signorina ferisce gravemente un dottore e tenta suicidarsi.

FIRENZE, 4. — Ieri nell'atrio dello stabile segnato col N. 26 in via Vittorio Emanuele in cui v'abita fra gli altri inquilini il dottor Paciello Adelchi, casertano ventitreenne, si è improvvisamente svolto un dramma provocato da una morbosa gelosia, da un amore sfortunato, le cui vicende sono però tuttora avvolte nel più fitto mistero.

Mentre il dottore usciva di casa nelle prime ore del pomeriggio per recarsi alla facoltà di chimica ov'è assistente, è stato affrontato da una signora o signorina rimasta fino a tarda ora sconosciuta e fatto segno a tre colpi di rivoltella che lo hanno ferito gravemente all'emitorace destro. Trasportato immediatamente all'ospedale il disgraziato dottore vi è giunto in così gravi condizioni che non è stato possibile interrogarlo.

La feritrice, compiuto il delitto è salita in tutta fretta su di una automobile che l'attendeva presso il portone e s'è allontanata velocemente.

Certo Bianchini, presente al dramma, è riuscito a raggiungerla e a salirvi; ma è stato costretto a scenderne dalla giovane che s'era anche ferita ai polsi con un piccolo temperino.

La polizia recatasi sul posto e quindi nell'abitazione del dottore ha eseguito una minuta perquisizione ed ha sequestrato varie lettere, in alcune delle quali sono rivolti al Pacillo, vivi rimproveri da ragazze evidentemente abbandonate dal dottore; onde è facile arguire che la gelosia ha armato la mano della feritrice — che è stata identificata più tardi per la signorina Tina Cortasse, nata a Buenos Ayres ventitre anni or sono da un funzionario delle Ferrovie dello Stato.

## Il racconto dello chauffeur

Egli è certo Guglielmo Brunetti, e racconta:

— La signorina mi aveva ordinato di trovarmi alle ore 14 con l'auto in via Vittorio Emanuele, poco distante dalla casa ove è avvenuto poi il dramma; e quando è salita nella *Limousine*, non pensando affatto che avesse potuto commettere un delitto l'ho trasportata fino al viale dei Colli, donde, dopo fissato il prezzo per una gita a Pistoia, ho proseguito per questa città. Giunti al Ponte Fiorentino mi sono voltato per chiedere alla ragazza ove avrei dovuto condurla ma con mio grande stupore ho visto la disgraziata riversa sui cuscini e tutta imbrattata di sangue che sgorgava dai polsi recisi, da quello sinistro specialmente che presentava un largo squarcio.

Impressionato ho accelerata la corsa e l'ho trasportata prima presso la stazione dei carabinieri e quindi all'ospedale di Pistoia, ove quei sanitari l'hanno giudicata in gravissime condizioni.

## Per un amore non corrisposto

Fin qui il racconto del malcapitato *chauffeur*.

Da ulteriori informazioni assunte ci risulta che al funzionario che si recò ad interrogarla, la signorina avrebbe dichiarato che da parecchi anni era in relazioni di semplice amicizia col Pacello. E che da qualche mese l'amicizia era divenuta amore. In questi ultimi giorni, accortasi che il Pacello non le dimostrava più l'affetto di prima, benchè nessun vincolo intimo ci fosse tra di loro, avrebbe aggiunto di essersi decisa ad ucciderlo, e di uccidersi poi a sua volta.

Poco dopo esservi stato trasportato, giungeva all'ospedale in preda al più vivo orgasmo la madre del dottore.

Al funzionario di servizio ella ha dichiarato di ignorare le cause che hanno determinato il dramma svoltosi quasi sotto i suoi occhi. Impressionata dal fragore dei colpi si precipitava lungo le scale — ha detto — quasi presaga della sventura che si abbatteva sulla sua casa — e giunta sul portone poteva ancor vedere il figliuolo che barcollando si recava alla prossima farmacia.

Null'altro sa, nè può dire.

# Il triste epilogo di un amore

SANTA MARIA C. V., 3. — Un orribile omicidio è stato consumato ieri, poco prima dell'alba, nella località denominata « Cappella delle Braccia », in via Albano.

Alle due l'eco sinistro di un colpo di fucile si ripercuoteva cupamente nella notte serena, accompagnata dalle grida stridule di donne invocanti al soccorso, che destarono l'allarme negli abitanti della tranquilla e minuscola contrada.

Un testimone, quasi oculare, Agostino Colamastro, racconta che poco dopo il fragore della fucilata, la fidanzata di suo fratello Tommaso, Maria Maria Papale, bussava alla porta dell'abitazione dell'Agostino, e tutta in lagrime e agitatissima, lo informava che il di lei padre, insieme al fratello Salvatore, avevano ammazzato il fidanzato, mentre si trovava ad un convegno con quest'ultimo.

Vivamente impressionato dalla orribile notizia, l'Agostino si recava alla stazione dei carabinieri e ne informava il comandante, il brigadiere Palamisana, il quale, con un appuntato e due carabinieri raggiungeva immediatamente il luogo del delitto, ove, in un oscuro pianterreno, e in un disordine impressionante, trovava il cadavere del povero Tommaso Colamastro, immerso in larghe pozze di sangue e con la testa orribilmente sfracellata.

Dopo le prime indagini l'arma benemerita procedeva all'arresto del Salvatore e della Papale, che stretti dalle abili domande del brigadiere prima, e quindi del dottor Conani, commissario di P. S., a modo loro bensì teso, confessarono il delitto consumato, giustificandolo con un tentativo di violenza usato dal Tommaso su la Papale, che avrebbe reagito per salvare così il suo onore e quello della famiglia.

In seguito però ad una minuziosa perquisizione operata dal commissario e da due agenti nell'abitazione del Papale, durante la quale è stata sequestrata, sotto un materazzo, una rivoltella di grosso calibro, e sotto il guanciale sul letto della Maria Maria un acuminato pugnale a doppio taglio, lungo oltre 20 centimetri, le indagini vennero intensificate ed estese agli altri membri della famiglia, il cui capo si era eclissato non appena compiuto il delitto. Nel giorno stesso però, e nelle ore pomeridiane, egli, il Papale [illegible] al commissario di P. S., cui [illegible] un fucile che gli era servito, disse, per uccidere il Colamastro, fornendo inoltre ampi particolari sull'orribile tragedia.

## Il racconto dell'omicida

Disse così che in via Albano, ove è la sua abitazione, un muricciuolo alto appena due metri divide la sua dalla proprietà di Tommaso Colamastro, e che la vicinanza e la facilità di potersi vedere con molta frequenza aveva acceso nei due giovani, Tommaso e Maria, un tenacissimo affetto che, a malgrado della contrarietà manifestata reiteratamente dal padre della giovane, anzichè affievolirsi, diveniva sempre più tenace, sempre più appassionato, sempre più travolgente.

Ieri mattina, poco prima dell'alba, come abbiamo detto, la Maria aveva un convegno col fidanzato; ed appoggiata una scala al muricciuolo, di divisione, vi saliva per discendere poi nel giardino del fidanzato. Ma il vecchio Papale, che non vedeva di buon occhio codesta passione, e spiava le mosse della figliuola, subodorando forse quel che infatti avveniva, sceso dal letto giungeva inosservato sin presso al pianterreno ove i due giovani amanti si dicevan tutta la letizia del loro amore. Acceso d'ira, piombava su di essi come un energumeno, e li poneva in fuga menando colpi all'impazzata col calcio del fucile di cui era armato; poi, non contento ancora, e accecato dall'odio, ne esplodeva un colpo sui giovani, che avevano cercato scampo sotto il letto, sfracellando la testa del povero Tommaso.

# Due fratelli uccisi a Benevento

BENEVENTO, 3. — Ieri sera, alle ore 23 circa, un efferrato delitto è avvenuto in via Arechi, già Annunziata.

Tale Spampanato Santolo, ferroviere, recatosi ad acquistare della merce da certo Mucci Giovenale, veniva a diverbio con questi, e dalle parole presto passati ai fatti, lo Spampanato esplodeva un colpo di Mauser contro l'avversario, uccidendolo.

E poichè in favore del Mucci Giovenale era intervenuto il fratello Antonio e la moglie del Giovenale, Ida Cavalieri, di Giacomo, di anni 24, da Capranica (Roma), lo Spampanato esplodeva ancora dei colpi, uccidendo il Mucci Antonio e ferendo la Cavalieri e il Pastore Domenico.

Questi in breve i fatti che abbiamo potuto desumere sino al momento in cui scriviamo. Faremo seguire ampliati particolari e migliori informazioni sul truce delitto.

Compiuto il duplice delitto l'uccisore si è dato subito alla fuga.

All'ultim'ora si apprende che lo Spampanato era in relazioni d'amicizia con la famiglia del Mucci Giovenale. Nel pomeriggio di ieri il Mucci sembra abbia avuto un litigio con la moglie Ida Cavalieri, la quale — a quanto si dice — avrebbe informato della cosa lo Spampanato. Fu allora che lo Spampanato si recò dal Mucci col quale venne a diverbio.

# GLI SPORTS

## Le gare nautiche della "Lazio"

Per iniziativa della Società podistica Lazio si svolgeranno domenica sul Tevere parecchie gare nautiche fra cui la classica prova per il premio « Tiberis » che vide nello scorso anno la vittoria di Omero Chiesa.

Ecco il programma della giornata: *Premio Tiberis* (m. 100) libero a tutti.

*Campionato Lazio Veterani* (m. 250) riservato ai concorrenti che abbiano oltrepassato il 35. anno di età e che da 3 anni non prendono parte a gare.

*Gara indumentale* (m. 250).

*Gara immersione.*

*Popolare incoraggiamento « Mario Ferraccù »* (m. 1000) riservata a coloro che non abbiano vinto 1, 2, e 3, premi e che non abbiano superati gli anni 18.

Le iscrizioni in lire 5 per il Premio Tiberis, lire 2 per altre gare, si ricevono fino a tutto venerdì presso la casina della S. P. Lazio al Lungotevere Flaminio.

## Aurelio Greco batte il maestro Carlett

L'incontro di sciabola fra il maestro Carletti e Aurelio Greco è terminato ieri alla Sala della « Società Giovane Italia ». La Vittoria è rimasta al prof. Greco con venti colpi dati contro otto ricevuti.

## Gare motociclistiche nell'Umbria

La Sezione Auto-motociclistica della Stà Sportiva « Perugia » sta organizzando un circuito motociclistico di velocità che si svolgerà il 6 agosto p. v. nello splendido percorso: Perugia (stazione), S. Sisto, Strozzacapponi, Ellera, Olmo, Ferro di Cavallo, Perugia (stazione) lungo km. 16 da ripetersi 15 volte.

Tale corsa assumerà una eccezionale importanza sportiva, per l'intervento oramai assicurato dei principali campioni del motociclismo italiano.

Sarà probabilmente in palio un premio reale. I premi in denaro raggiungono una cifra considerevole; sono stati fissate per ogni categoria (500 e 1000) L. 2000 per il primo arrivato; L. 1300 per il secondo; L. 750 per il terzo L. 300 per il quarto L. 150; per il quinto. Alle categorie 350 e 750 sono stati assegnati premi speciali cumulativi: L. 750 al primo arrivato e medaglia d'oro del valore di L. 330 al secondo.

Il percorso che si svolge in una zona pittoresca, ha un fondo stradale ottimo che il Comitato organizzatore provvederà tuttavia a far migliorare in alcuni punti e a far catramare.

Il traguardo sarà collocato nel rettifilo del Piano di Massiano, dove saranno costruite tribune stand per i rifornimenti ed autoparchi per le vetture.

L'organizzazione, quantunque all'inizio, procede alacremente, favorita dall'appoggio delle Autorità e dal favore del pubblico il quale potrà assistere ad una manifestazione sportiva senza precedenti nella nostra provincia e potrà seguire ininterrottamente nelle sue varie fasi, una superba lotta di motori e di uomini.

Indubbiamente il Circuito di Perugia è destinato a grande successo, che non sarà inferiore a quello dei circuiti motociclistici dell'Alta Italia.

Si può fin da ora prevedere una numerosa affluenza di turisti e di forestieri che con la occasione avranno agio di visitare le bellezze naturali ed artistiche della nostra città.

E' stato già esposto al pubblico il riuscitissimo bozzetto del cartello, rèclame che sarà in breve affisso in tutta Italia, opera del valente giovane Bonjean.

## Il Giro del mondo in aeroplano

BRINDISI, 3. — Dal campo di aviazione Marmorelle è partito stamattina all'Alba per Atene l'aeroplano inglese tipo De Havilland, per completare il *raid* del giro del mondo. L'apparecchio tipo de Havilland 9, motore Siddeley Puma di 240 HP, ha a bordo tre ufficiali aviatori dell'esercito inglese, il maggiore W. T. Blache, ed i capitani Norman moc Millan e G. H. malina. L'aeroplano è partito da Londra il 20 giugno, ed ha già percorso il seguente itinerario: Londra, Lione, Pisa, Roma, Napoli-Brindisi. Da Atene proseguirà per Solum, Alessandria, Baara, Delih e Calcutta.

Qui cambierà macchina e proseguirà pel Giappone, Vancouver, Calvary, Toronto, New York ed Halifax. Da Halifax gli aviatori s'imbarcheranno su un Flying Boab fornito di apparati galleggianti; traverseranno l'Oceano, toccando la Groenlandia, l'Islanda e la Scozia.

## Il campionato del mondo di tennis

WIMBLEDON, 3.

Ecco i risultati della terza eliminatoria del campionato del mondo di tennis:

Semplice, signore: La signorina Lenglen batte Colloer con 6 a 0, 6 a 0.

Quarta gara semplice, uomini: Anderson batte Cochet con 6 a 3, 6 a 6.

## La V tappa del giro di Francia vinta da Alavoine

PARIGI, 4.

Ecco la classifica della V tappa del Giro di Francia (Le Sabbres-Bayonne, km. 428): 1. Alavoine, in ore 19.27'45"; 2. Lenaers; 3. Ettore Eusghem, 4. Thys, 5. Hers, tutti in gruppo; 6. Tiberghien, 7. Rossius, 8. Masson, 9. Santhià, primo degli isolati. Seguono: Gai 12., Sala 35., Bordin si è dovuto ritirare per una ferita al ginocchio riportata in seguito a caduta.

Dopo la V tappa la classifica generale è la seguente: 1. Cristophe, 2. Thys, 3. Sellier, 4. Heusghem, 5. Lambot.

L'italiano Gay è 11. a 2 ore 16'4" dal primo in classifica.

## Notiziario sportivo

**A Torino** avrà luogo domani la riunione pugilistica in cui il campione danese Larsen battuto due volte ed in modo irregolare di Contro, sarà apposto al Walter marsigliese Aliyre. Completeranno il programma altri interessanti matches fra cui anche alcuni combattimenti dilettantistici.

**Il Gran Prix di Francia** sarà disputato il 1° corr. del circuito di Strasburgo.

Anche l'Italia parteciperà all'importante gara motociclistica con la casa Garelli. Sono iscritte alla grande prova internazionale: categoria 250 cmc; cat. 350 cmc, cat. 500 cmc.

# Baruffe a Conegliano fra repubblicani e fascisti

TREVISO, 4. — Da Conegliano s'ha notizia di incidenti tra repubblicani e fascisti. Domenica il circolo repubblicano «Mazzini» inaugurava il suo vessillo con una conferenza dell'avv. Re, di Milano. Finita la conferenza, i repubblicani da Via Campo di Marte si recarono nel centro ed entravano nel caffè Antoniazzi con il loro compagno Gino Galassi, che indossava una camicia rossa. I fascisti che già gli avevano intimato di levarsela, gli furono addosso. Avvenne un pandemonio. Tavolini, tazze, sedie, volarono. Piovvero legnate e il Galassi rimase ferito gravemente alla testa e dovette correre sanguinante in una vicina farmacia. Il professore Merechetti e altri quattro contendenti, rimasero feriti. Fuori del caffè avveniva intanto un'altra baraonda a sedare la quale accorsero i carabinieri. Nel pomeriggio i fascisti, rinforzati da quelli di Susegana, invasero il Circolo Mazzini, infransero i vetri, spezzarono l'asta del nuovo vessillo inaugurato domenica e fecero altri danni.



# Avviso

La Giunta Provinciale della Venezia Tridentina notifica che nel num. 150 del 27 giugno 1922 della «Gazzetta Ufficiale» del Regno d'Italia è pubblicato un proprio provvedimento in merito all'obbligo di denunziare e depositare, entro il termine preclusivo 12 luglio 1922, all'Istituto di Credito Fondiario e Comunale della Venezia Tridentina in Trento le Lettere di Pegno emesse in Corone dall'Istituto Ipotecario provinciale tirolese di Innsbruck.

# Ultime notizie e informazioni

## La politica italiana in Tripolitania

### in un discorso del Ministro delle Colonie

TRIPOLI, 4.

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Ministro delle Colonie, on. Amendola, al banchetto offertogli dalla cittadinanza:

« Sono profondamente riconoscente ai cittadini italiani ed arabi che hanno voluto offrirmi questa magnifica e gradita occasione ove traspare la comunione di un medesimo sentimento e sono grato a coloro che di tale sentimento generale hanno voluto farsi interpreti questa sera; ringrazio in particolar modo il nostro venerato amico Hassuna Pascià e il signor Ahmed El Fessatui, per le espressioni nobili che hanno voluto dare ai loro sentimenti nei riguardi della Nazione italiana e di coloro che hanno la responsabilità di rappresentarla; ringrazio l'avv. Punzo per le elevate parole colle quali ha voluto riassumere il pensiero ed il sentimento degli italiani qui residenti. Le cose che egli ha detto trovano eco nell'animo mio, ed io mi auguro che da questa mia visita escano rinsaldati quei legami di mutua fiducia che sono base necessaria di ogni efficace azione di Governo.

« Ma un particolare ringraziamento devo a S. E. il conte Volpi, il quale ha voluto rivolgermi parole di estimazione di cui io, che con lui collaborai nel quotidiano travaglio impostoci dalla situazione di questo paese, apprezzo particolarmente il senso ed il valore. Ed a lui ricambio quelle parole colla speranza e l'augurio che l'opera sua possa essere conservata per l'avvenire di questo paese per tanto tempo, quanto io voglio e lo desidero.

### Dopo undici anni di occupazione

« Signori, non è senza emozione che io mi trovo nella condizione di essere forse il primo uomo di Governo italiano che deve pronunziare una parola in questa assemblea di rappresentanti di tutte le classi, di tutte le attività di Tripoli. Nel trovarmi qui in mezzo a voi in questa gradita circostanza, il mio pensiero volge con emozione alla lunga via che noi abbiamo percorsa su questo lembo di terra africana ed italiana. Vennero qui undici anni or sono, sbarcarono qui le nostre truppe, avanguardie inconsapevoli della grande armata che solo tre anni più tardi doveva prendere il proprio posto d'onore militando nelle file di una grande crociata nazionale e umana. Queste avanguardie erano avanguardie inconsapevoli; i nostri fanti non sapevano che in quel giorni partiva di qui la grande ondata storica che doveva sconvolgere e rivoluzionare la carta di tutta l'Europa. Ora, attraverso le lunghe vicende di questi undici anni, gli avvenimenti si aggiunsero agli avvenimenti; venne la grande guerra mondiale, e mentre il nostro esercito teneva il suo posto sulle cime delle Alpi e nelle pianure venete, si svolsero qui, in queste terre, eventi dolorosi ed ignorati, gravi e tremendi dolori, non dolori che si svolgono alla luce grandiosa della gratitudine nazionale, ma dolori ignorati, isolati, lontani, che aspettano di essere ricordati soltanto dalla giustizia di Dio e della Patria per essere scoperti e rivalutati nella coscienza degli uomini.

« Altri anni sono trascorsi: anni di speranze, di illusioni, di delusioni, di generosi entusiasmi e di errori. Sì, di errori, perchè l'esperienza è fatta fatalmente di errori. In questo modo siamo giunti alle porte della situazione attuale, quando l'Italia, avendo superato la guerra e volgendo verso la sua risoluzione la grande crisi del dopoguerra, volle finalmente concentrare la sua matura volontà, la sua esperienza della realtà in questa nostra terra per porre finalmente termine al periodo della preparazione, delle mosse disordinate, per iniziare finalmente l'èra della ricostruzione di queste nuove terre italiane.

### L'impero della legge

« Io ho avuto durante questi giorni numerose occasioni di avvicinare i rappresentanti dei vari elementi della popolazione locale. A tutti ho ripetuto quelle parole che formano la nota dominante, il *leit motif* delle manifestazioni che ho avuto occasione di fare durante il breve tempo da che ho preso possesso del mio ufficio. Queste parole sono di pace, di conciliazione, di collaborazione efficace, di associazione intima fra noi e la popolazione locale. Il fatto di aver dovuto impiegare il ferro chirurgico che libera l'ammalato da un tumore minaccioso, la ferma volontà a cui ci siamo inspirati in passato e continueremo ad inspirarci nell'avvenire, la ferma volontà di vedere restaurato e sempre più esteso l'impero della legge, questi fatti non sono in contrasto con la finalità di pace e di assetto pacifico e tranquillo che è la mèta finale alla quale io e il Governatore della Colonia abbiamo in passato e continueremo in avvenire a inspirare tutta la nostra azione; e perciò noi, mentre ci teniamo nel terreno solido della realtà, mentre non ci discosteremo in nulla da quelle che sono le esigenze volute da una realtà che noi non abbiamo creata ma che ci si impone con i suoi caratteri incancellabili, noi non manchiamo di dare il giusto valore agli elementi morali i quali sempre dominano ogni situazione e non sono in contrasto con la ragione politica, chè anzi la secondano, la integrano e facilitano lo svolgimento e la risoluzione della situazione attuale.

« Io dissi a Roma, recentemente, alcune parole che sento il dovere di completare e di integrare in questa occasione. Dissi che l'Italia non può considerare con troppo facili entusiasmi l'eventualità di associare le proprie energie col risveglio e con la riscossa panislamica, che agita tutto il mondo mediterraneo. Io dissi queste parole, ma desidero, parlando qui a Tripoli, precisarne ed allargarne il significato. Queste parole non significano che l'Italia assuma un atteggiamento di antagonismo e di ostilità con quello che rappresenta la coscienza morale e l'aspirazione ideale dell'islamismo. L'Italia non soltanto questo non fa e non intende fare, ma desidera comprendere e valutare esattamente la vita morale dei popoli islamici, allo scopo di essere in grado di poter andare incontro a tutti quelli che sono i legittimi bisogni morali e sociali dei suoi cittadini di religione mussulmana.

### L'Italia in Tripolitania

« Ma l'Italia, paese di equilibrata coscienza e di tradizione democratica, non può indulgere alle ondate del fanatismo, e non potrebbe ammettere che il vecchio mondo di civiltà che vive intorno alle rive del Mediterraneo, fosse chiamato ad assistere ancora una volta al rinnovarsi dei vecchi conflitti e dei vecchi antagonismi che appartengono al passato. E come non intenderemmo e non approveremmo chi ci parlasse di ripetere oggi le crociate o la battaglia di Lepanto, così non possiamo intendere nè approvare che oggi si riparli di movimenti fanatici, i quali riporterebbero indietro non soltanto la vita di tutto un popolo, ma anche la sua stessa coscienza. Anche quindi di fronte a questo grande fenomeno l'Italia mantiene la sua coscienza equilibrata ed realistica, essa intende che i fermenti morali del dopo guerra, e soprattutto alcuni gravi errori politici dell'Europa, la quale non intese la necessità storica della permanenza di un grande Stato centrale mussulmano che per molti decenni compie la sua funzione essenziale per la tranquillità stessa del mondo occidentale, soprattutto quegli errori compiuti dall'Europa hanno determinato le reazioni che oggi agitano tutto il mondo mussulmano.

« Ma l'Italia non ha nessuna responsabilità di questi errori. l'Italia, nella misura delle sue forze, ha assunto in passato atteggiamenti diretti ad evitare simili errori, e molto più potrà fare nell'avvenire se l'esperienza diretta della sua convivenza coi cittadini mussulmani la persuaderà che essa veramente è chiamata ad esercitare una funzione di moderazione e di equilibrio nel grande contrasto che si è sviluppato in Oriente e in Occidente fra il mondo cristiano e il mondo mussulmano.

« E' però necessario, o Signori, che questo esperimento, rappresentato dalla nostra venuta in Libia, sia seguito col più vigile interessamento di tutti coloro che sono responsabili del suo successo, siano essi italiani, siano essi abitatori locali di questa terra. E' necessario che si intenda che noi non siamo venuti quaggiù per una impresa coloniale nel senso generico della parola, ma siamo venuti per costruire quaggiù una nuova gente italiana, una nuova civiltà italiana, nata dall'incrocio e dalla collaborazione delle forze italiane esclusivamente mediterranee, a cui non è estranea nè può essere estranea la comprensione di tutto quanto si agita e vive nel bacino di questo antico mare sul quale si affaccia il popolo arabo che non ha alcuna ragione di antitesi con noi, ma che può benissimo congiungersi con noi per creare quaggiù qualche cosa che sia assai più di una colonia, qualche cosa che sia una nuova provincia, una nuova terra italiana, il prolungamento oltre il mare della nostra Patria.

### Le forze e l'energia della civiltà

Signori! Io ho ferma fiducia che la storia della Libia italiana abbia ormai oltrepassato gli anni della incertezza e della preparazione. Io ho ferma fiducia che anche nella coscienza mussulmana penetrerà a poco a poco la visione dell'interesse che essa stessa ha di avere nell'Italia un paese europeo che, per la sua storia, per il suo passato, per la facilità dei suoi contatti con l'Oriente, può essere chiamata a fare da mediatore e da ponte fra l'Oriente e l'Occidente e può esercitare una missione di grandissimo giovamento per la vita e l'avvenire dello stesso popolo mussulmano.

Io non accetto per il mio Paese, nei confronti dell'isolamento dell'Oriente, la stessa posizione che possono accettare, per esempio, la Francia o l'Inghilterra, perchè la nostra condizione storica, politica ed economica è profondamente diversa da quella che per altri paesi può essere. Essa, più che una semplice azione coloniale, rappresenta per noi una espansione e un prolungamento naturale della nostra esistenza nello svolgimento della nostra storia nazionale.

Molti secoli or sono, nei primi tempi del medioevo lontano, il flusso che veniva dal mondo arabo toccò le rive del nostro Paese e lasciò nella nostra Sicilia ricordi incancellabili di civiltà e di arte. La forza e l'energia della civiltà organizzata chiama ora queste terre a rientrare nel gran ciclo della civiltà mediterranea di cui l'Italia è fatalmente il centro storico e geografico; di cui l'Italia è il punto di partenza verso i gloriosi trionfi dell'avvenire.

Signori! Io non voglio dilungarmi in questo mio discorso nel quale tenevo solo, su questa terra italiana ed africana, in mezzo alla colonia nostra italiana e al cospetto dei rappresentanti della popolazione del luogo, a fissare il concetto di equilibrio e di moderazione a cui si ispira e si ispirerà l'opera del nostro Governo. Ma permettetemi prima di concludere, che, dopo aver volto lo sguardo con sincera commozione alle vicissitudini del passato, alle vie di asperità per cui siamo ascesi grado a grado fino al giorno d'oggi, fino a queste giornate che sono soltanto di preparazione e promessa di un più alto avvenire, mi sia consentito gettare, con l'occhio della speranza, uno sguardo verso l'avvenire riservato a queste terre. Questo avvenire, non ne dubito, sarà grande e sarà onore dell'Italia e della Tripolitania. Questo avvenire sarà immancabile allorchè la pace, nella quale credo, avrà finalmente benedetto questo lembo di terra.

### L'immancabile domani

Io vedo negli anni che verranno, allorchè la situazione della Tripolitania sarà finalmente tranquillizzata, determinarsi finalmente il flusso dei nostri coloni i quali verranno qui come sono andati nelle altre terre del mondo a portare il loro braccio fecondatore, il braccio che redimerà la steppa dalla solitudine e dall'abbandono in cui si trova e permetterà su questa terra mediterranea al nostro nucleo coloniale di vivere e divenire fondamento di ricchezza e di civiltà.

Io vedo il nostro capitale e la nostra azione di Governo essere fatalmente tratti a sorreggere questi sforzi i quali permetteranno a noi di avere l'orgoglio di pensare alla Patria nostra come una grande distesa di territorio, di capacità e di attività che andrà dalle vette nevose delle Alpi fino alle porte infuocate del deserto, passando dai tedeschi che abitano l'Alto Adige fino agli arabi che popolano queste contrade, tutti quanti stretti in un unico vincolo di democrazia progressiva dal genio sintetico e conciliatore della sua storia, il quale riassumerà nel suo fascio tutte queste energie e darà origine finalmente alla potenza, alla grandezza, alla luce nella Roma di domani.

E' questo, o signori, che anima la speranza, che ravviva l'azione del Governo, che lo guida e lo sorregge attraverso i dolorosi doveri del momento spingendolo con ferma fiducia verso l'immancabile domani.

Con questa fede io vi invito, o signori, a levare il bicchiere alla salute di S. M. il Re d'Italia, rappresentante delle speranze, dei dolori, delle virtù del nostro Paese, all'avvenire d'Italia, al nostro popolo che, uscito dai dolori e dal sacrificio della guerra, raccoglie oggi le sue grandi energie per gettarle sulla bilancia della storia, per creare l'immancabile domani.

### In Cirenaica

## Il prossimo incontro

### Amendola-Saied Idriss

BENGASI, 3.

*Per mercoledì mattina sono attesi a Bengasi, il Ministro delle Colonie on. Amendola e il Governatore della Tripolitania conte Volpi.*

*Nei vari circoli la visita del Volpi si connetterebbe alla probabilità che egli assuma l'incarico di governare le due Colonie. Previsione che non ha però alcuna consistenza e che ha prodotto una sfavorevole impressione poichè ovvie ragioni politico-amministrative consigliano che le due Colonie vengano rette da distinti governatori. Alla visita dell'on. Amendola si attribuisce una grande importanza, per la ragione che è annunziato il suo incontro nelle regioni di Merg con l'Emiro Idriss.*

*Per quanto la situazione in Cirenaica sia assolutamente soddisfacente, pure hanno fatto penosa impressione le notizie pubblicate dal locale «Corriere della Cirenaica» circa le accoglienze che l'emiro avremme fatte ad Agedabia a noti agitatori tripolini e misuratini i quali secondo il giornale, avrebbero perorato, se non una azione comune con gli agitatori tripolini, almeno aiuti, armi, munizioni e danaro.*

*In varie riunioni del gruppo dei deputati cirenaici, libici, metropolitani, la situazione politica è stata ampiamente discussa e in ultimo il gruppo venne ricevuto dal reggente del Governo comm. Pintor, il quale diede ampie assicurazioni circa il rammarico dell'emiro per gli incidenti avvenuti e riconfermò la sua leale collaborazione per la prosperità e la pace del paese. Alcuni deputati chiesero la pubblicazione del Patto di Regima e ottenuta risposta negativa assicurarono che tale richiesta, anche da parte di tutti i deputati beduini, verrà fatta alla prossima riapertura del Parlamento.*

## L'iniziativa del sen. Ciraolo

### per una Croce Rossa "di pace"

L'Italia ha promosso una grande opera umanitaria internazionale, additando agli altri popoli la via da percorrere. L'attuale presidente della Croce Rossa Italiana, il sen. Giovanni Ciraolo, fino dai primi giorni della Conferenza di Genova propose la fondazione di una vasta opera mondiale per le reciproche assicurazioni dei popoli contro le calamità. Ed ora cerca di spingere enti pubblici, privati, autorevoli uomini stranieri e sopra tutto Stati e governi a rendersi conto di questa necessità: l'opera della Croce Rossa non deve arrestarsi agli atti salvatori compiuti in tempo di guerra, ma deve continuare in tempo di pace, ordinando provviste di depositi e materiale sanitari, tenendo pronti « quadri » di medici e di infermieri, scorte di riserve in denaro; in modo da essere in grado di soccorrere alacremente ogni grande sventura pubblica, accada essa nella lontana Russia o nell'Italia nostra.

La proposta del sen. Ciraolo fu approvata da tutti i rappresentanti delle Croci Rosse; e venne incoraggiata da parecchi governi, i quali aderirono al programma del Presidente della Croce Rossa Italiana, già esposto a Ginevra e condensato in queste alte parole:

« Come l'individuo sano deve soccorrere l'individuo malato, e il potente deve aiutare il debole, così a più forte ragione, gli Stati e i popoli risparmiati dalla sventura devono soccorrere i popoli e gli Stati colpiti dalle pubbliche sciagure. E non solamente con parole di pietà o con missioni improvvisate, e con mezzi insufficienti: ma preparandosi in tempo utile, seriamente, sufficientemente e metodicamente ».

Tale metodo fu dal Ciraolo sostenuto ed esposto a Genova, dove gli on. Facta e Schanzer caldamente lo appoggiarono in seno alla prima Commissione politica, la quale ha trasmesso lo schema italiano delle proposte alla Società delle Nazioni. L'argomento è ora in dibattito a Ginevra, il cui consesso dovrà studiarne i modi della più pratica attuazione del progetto Ciraolo. Si tratta di provvedere ai danni e ai dolori delle stragi che s'abbattono, martoriandolo, sul genere umano: terremoti, alluvioni, epidemie, carestie.

Tutti dovrebbero concorrere a questa grande opera di fratellanza umana: e sottoscrivino i Governo, come i capi di Stato; gli enti più cospicui di tutto il mondo, come i privati, anche gli umili; insomma, l'esercito degli uomini di cuore del mondo dovrebbe essere mobilitato sotto il vessillo dell'alta idea che un italiano ha lanciato, che Genova ha esaminato approvandola e la Società delle Nazioni sta ora studiando il modo di applicarla nel campo della realtà internazionale.

## Una dimostrazione di pensionati e fascisti

### contro l'on. Giolitti a Torino

TORINO, 4. — Dinanzi all'albergo Bologna dove alloggia l'on. Giolitti c'è stata ieri sera una dimostrazione di pensionati e fascisti. Nel pomeriggio i pensionati avevano tenuto un comizio in una sala del centro dove avevano presa la deliberazione di mandare nella serata una Commissione dall'on. Giolitti giunto la mattina di lunedì ed avevano preso appuntamento a Porta Nuova per le ore 21. Come di consueto, poco dopo quell'ora, l'ex Presidente del Consiglio usciva dall'albergo per fare la sua consueta passeggiata in compagnia del suo amico comm. Falco. I pensionati ed i fascisti che li scortavano, conoscendo questo particolare, seguirono l'on. Giolitti, ed un giovane ex tenente, ad un certo punto, si accostò a lui chiedendo di ricevere una Commissione di pensionati. L'on. Giolitti, sorpreso di questa forma di chiedere un colloquio, rispose che egli non era più capo del Governo, e neppure ministro e che, di conseguenza non avrebbe potuto ricevere la Commissione. Il giovane se ne andò a riferire tale risposta al gruppo dei pensionati e ai fascisti. Fu allora deciso di fare una dimostrazione contro l'on. Giolitti, che frattanto ritornava all'albergo e risaliva nel suo appartamento.

I pensionati e i fascisti fecero una dimostrazione dinanzi all'Albergo Bologna. Un gruppo di fascisti tentò di penetrare nell'albergo, dicendo al proprietario che la Commissione dei pensionati doveva essere ricevuta dall'on. Giolitti. Le guardie di servizio respinsero il gruppo che, sostenuto da altri, era andato ingrossando. Intanto fu telefonato alla Questura centrale, ed immediatamente sopraggiunsero guardie regie ed ufficiali.

I dimostranti, che continuavano a rumoreggiare, furono respinti sotto i portici, non senza colluttazioni violente. Il baccano durò più di mezz'ora. Furono operati anche alcuni arresti, non mantenuti. Fu improvvisato un comizio, e parecchi oratori si susseguirono per ricordare le benemerenze dei pensionati che non hanno ancora ottenuto quei miglioramenti effettivi che attendono da tempo. Dopo il comizio la folla cominciò a disperdersi. I fascisti si recarono a via Sacchi, ove è il Commissariato di P. S., per reclamare il rilascio degli arrestati. Sopraggiunto un vice-commissario con una trentina di guardie regie, ordinò lo sgombero dopo gli squilli.

Avvennero nuove colluttazioni e furono operati altri arresti che, come quelli precedenti, non furono mantenuti.

L'on. Giolitti, com'è noto, fu quegli che presentò la prima legge a favore dei pensionati!

La *Stampa* deplora questa piccola chiassata e afferma che la deplorano, senza distinzione di parte, quanti — e sono fortunatamente la maggioranza — recano nelle concezioni e nelle lotte politiche civile educazione. Del resto — aggiunge — è una insignificante chiassata dovuta ad una deplorevole sobillazione di chi nelle lotte politiche porta l'astio partigiano e i rancori personali.

Questa mattina l'on. Giolitti ha ripetuto tranquillamente la sua passeggiata senza nessun incidente.

**OLINDO MALAGODI, Direttore**
*Domenico Ventriglia, gerente resp.*

Alle ore 11.45 del 3 corrente mese spegnevasi improvvisamente la cara esistenza di

S. E. IL CAV. DI GRAN CROCE

**PAOLO BERNARDI**

SENATORE DEL REGNO
PRESIDENTE DELLA CORTE DEI CONTI

la moglie ELVIRA, i figli FELICINA, ANTONIO, OLGA, TULLIO, le sorelle SOFIA ed ANGELA, i generi CARLO D'ALESSANDRO e GAETANO TORRISI le nuore ROSMUNDA ROMANI e LELLA VENTURA ne danno il triste annunzio.

Roma, 4 luglio 1922.

I funerali avranno luogo alle ore 10 di mercoledì 5 luglio, muovendo dall'abitazione dell'Estinto Via Sicilia 178.

Si dispensa dalle visite. La presente serve di partecipazione personale.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47